



UNITÀ PASTORALE MADONNA DI LORETO
Parrocchia di Bieno

KATIUSCIA BROCCATO

Alla scoperta dell'identità storica di Bieno

1914 -2014
CENTENARIO
DELL'EREZIONE A PARROCCHIA
DELLA CHIESA DI BIENO

KATIUSCIA BROCCATO

Alla scoperta dell'identità storica di Bieno

1914 -2014
CENTENARIO
DELL'EREZIONE A PARROCCHIA
DELLA CHIESA DI BIENO



UNITÀ PASTORALE MADONNA DI LORETO
Parrocchia di Bieno

1914 - 2014
CENTENARIO DELL'EREZIONE A PARROCCHIA DELLA CHIESA DI BIENO
Alla scoperta dell'identità storica di Bieno
a cura di Katuscia Broccato

Unità Pastorale Madonna di Loreto
Parrocchia di Bieno

Tutti i diritti riservati
© 2014 UNITÀ PASTORALE MADONNA DI LORETO
Via XV agosto, 70
38050 Scurelle (TN)

INTRODUZIONE

Il paese di Bieno, ricostruito dopo la prima guerra mondiale, si trova adagiato su un altopiano alle porte del Tesino, fra le valli dei torrenti Lusùmina e Chiéppena e fino al 1914, anno in cui fu elevata a parrocchia, la chiesa di Bieno era una curazia (e prima ancora espositura) che dipendeva dalla chiesa parrocchiale di Strigno.

In Bieno già ad immemorabili si esercita una cura d'anime quasi del tutto indipendentemente dal Parroco, benché abbia trovato nel lo Registro de Matrimoni, che il Curato di Bieno benedì un matrimonio colla delegazione del Parroco. Ma negli altri paesi del Pievado, non è molto che fu stabilita una cura d'anime formale sotto la direzione del Parroco.

Campanili Uniti – Bollettino interparrocchiale di Strigno, Strigno. Appunti di cronaca locale. Fotocomposizione e stampa Litografia EFFE e ERRE – Trento, Strigno 1982

Ma procediamo con ordine, perché già dalla metà del **XVI** secolo si recava in paese un *cappellano* per celebrare la messa festiva e nel 1558, in seguito alle richieste degli abitanti, tale prete *don Giovanni* cominciò a celebrare anche nei giorni feriali.

In occasione della visita pastorale del 15 maggio 1599 il vescovo esortò i bienati a provvedersi di un proprio sacerdote e al suo mantenimento; la comunità si rese subito disponibile ma richiedeva però l'esonero dalle contribuzioni spettanti al pievano, che non avrebbe avuto più motivo di recarsi a Bieno, riconoscendo comunque l'obbligo per il proprio curato di intervenire a Strigno per le processioni nel Corpus Domini e in altre due feste.



Il 23 luglio **1599** il vescovo di Feltre **Giacomo Rovellio** eresse in **curazia** la chiesa di Bieno. Fin dalla fondazione, ai curati di Bieno fu concessa la libera amministrazione dei sacramenti e di altre funzioni parrocchiali indipendentemente dal parroco di Strigno. Il curato, che con delega del parroco già aveva la facoltà di amministrare il battesimo, venne autorizzato direttamente dal vescovo anche a benedire i matrimoni, a fare gli obiti sia degli adulti che dei bambini, a tenere sotto la propria responsabilità i registri, a rilasciare certificazioni, a corrispondere direttamente con le autorità, sia ecclesiastiche che civili.

Nel **1641** la comunità di Bieno tentò di far erigere la curazia in parrocchia separata da Strigno, ma l'opposizione dell'arciprete rese vana l'iniziativa che portò comunque a un allargamento dei diritti della cura: il vescovo di Feltre ridusse le presenze del curato alle funzioni nella parrocchiale e concesse la facoltà di condurre processioni nei confini curaziali.

Nel libro di Giuseppe Andrea Montebello si legge una piccola sintesi del passaggio da cappellania a curazia e del tentativo di diventare parrocchia:

Bienno resta sul monte a tramontana e levante di Strigno. Attesa la scarsezza della campagna gli uomini di questo villaggio ad imitazione de' Tesini si procacciano il necessario vitto col girare per molti e lontani paesi principalmente nell'Italia inferiore, e nella Spagna con mercanzie di carte stampate, colle quali fanno dei piccoli guadagni corrispondenti alla piccolezza del negozio, ma non pertanto si riparano dalla povertà. Nel 1599 dal Vescovo Giacomo Ravellio la lor Chiesa di S. Biagio fu eretta in Cura con un Sacerdote, che amministri i sacramenti, attesa la distanza dalla Parrocchiale, e la strada pericolosa e incomoda. L'anno 1641 poi la Comunità s'ingegnò di farla erigere in Pieve smembrata da quella di Strigno, e n'ottenne anche favorevol rescritto dall'Arciduchessa Claudia: ma per le opposizioni dell'arciprete di Strigno si venne ad una composizione dilatando alquanto i diritti di quel Curato, ma conservata la sua unione colla Parrocchia antica. L'accomodamento a' 9 di maggio dell'anno seguente fu segnato dall'Arciduchessa, riservatosi però il jus patronato.

MONTEBELLO, Giuseppe Andrea, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Editore Livio Rossi, Borgo Valsugana, 1793, pp.234-235.



Finalmente, nel **1914**, la chiesa di Bieno fu eretta in **parrocchia**: il vescovo di Trento, **Celestino Endrici**, firmò il decreto l'**8 settembre**. L'elezione e la presentazione del parroco spettavano da ora in avanti all'Ordinariato di Trento, in favore del quale i capifamiglia di Bieno avevano rinunciato al loro diritto. Patrono della chiesa rimaneva comunque la comunità di Bieno.

Dal punto di vista etimologico il termine "parrocchia" deriva dal greco e serviva a indicare nel linguaggio classico qualsiasi circoscrizione territoriale. Il sistema di ripartire il territorio diocesano in circoscrizioni territoriali minori si sviluppò nei secoli fino al basso medioevo anche in conseguenza del moltiplicarsi di nuove chiese sotto la spinta delle crescenti esigenze dei fedeli. La consacrazione definitiva del sistema parrocchiale si ebbe però con il Concilio di Trento che, sulla base della precedente normativa pontificia e conciliare, dettò una nuova e completa disciplina della struttura della Chiesa. Il Concilio prescrisse che, per la più efficace tutela della cura delle anime affidate ai vescovi, il "*populus fidelium*" si dovesse distinguere in parrocchie proprie con confini determinati e che a ciascuna di esse si assegnasse un parroco proprio e perpetuo, dal quale soltanto si potessero ricevere i Sacramenti (Sess. XXIV, cap. 13). In conseguenza il Concilio ordinò che venissero erette parrocchie in tutti i luoghi in cui esse non esistevano e stabilì delle norme per assicurare ai parroci in ogni caso il minimo reddito. Al parroco era richiesto l'impegno della residenza, era raccomandata la conoscenza del popolo attraverso la compilazione e l'accurata custodia dei libri parrocchiali, egli inoltre doveva partecipare alle adunanze vicariali.

I principi enunciati dal Concilio di Trento, e successivamente ribaditi nella normativa pontificia, sono stati accolti e sintetizzati nel testo del Codice di diritto canonico del 1917 che nel can. 216 §1 dispone che il territorio di ogni diocesi debba essere diviso in *distinctas partes territoriales*, a ciascuna delle quali

*sua peculiaris ecclesia cum populo determinato est assignanda
suusque peculiaris rector, tamquam proprius eiusdem pastor, est
praeficiendus pro necessaria animarum cura.*

Dunque l'istituzione parrocchiale risulta costituita, oltre all'elemento territoriale, da altri tre elementi, ossia un determinato *popolo*, una peculiare *chiesa* e un *pastor*.

Il Codice di diritto canonico del 1983 ha riconosciuto la personalità giuridica della parrocchia espressamente concepita come "*Communitas*



Christifidelium” (CIC 1983, can. 515 §3). Tale riforma è stata recepita sia nell’accordo tra Stato e Chiesa (legge 121/1985) sia nelle disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici (legge 222/1985); le diocesi e le parrocchie acquistano la personalità giuridica civile dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto del Ministero dell’interno che conferisce loro la qualifica di “ente ecclesiastico civilmente riconosciuto”.

Con D.M. del 30/12/1986 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24/01/1987 la parrocchia di Bieno è stata dichiarata Persona Giuridica Privata (Tribunale di Trento, Registro Persone Giuridiche n. 203).



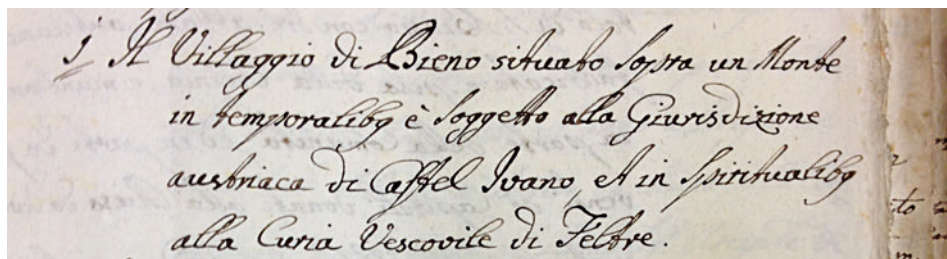
IL TRAVAGLIATO PERCORSO DA CAPPELLANIA ESPOSTA A PARROCCHIA

Cappellania esposta (?- 1599)

Fino al 1789 tutte le chiese della Valsugana facevano parte della diocesi di Feltre, fu solo dopo questa data che furono annesse a quella di Trento

non piacendo all'imperatore Giuseppe II che paesi imperiali fossero soggetti nello spirituale a diocesi non appartenenti all'impero.

Romagna, Il Pievado..., cit., p. 20.



ADT, Libro B (37), 168 B9.

Prima di questo passaggio, perciò, le visite pastorali a Bieno furono compiute da vescovi di Feltre, i quali ci han lasciato importanti documenti che ci danno la possibilità di conoscere molto sulla vita religiosa e non di Bieno.

Sappiamo infatti che fino al 1599 la chiesa di S. Biagio era una **cappellania esposta** e la cura delle anime dei bienati era affidata a un **cappellano esposto**, il quale nonostante risiedesse a Bieno, per via della distanza dalla parrocchia, dipendeva in tutto dal parroco di Strigno.

I primi dati che si trovano negli Atti Visitali Feltrensi, risalgono alla seconda metà del XVI secolo e precisamente al **1559**, quando si legge che ai Bieno eravi il prete Giovanni:

ai Bieno eravi curato il prete Giovanni -

ADT, Manoscritto Atti Visitali Feltrensi. Le chiese della Valsugana e di Primiero. Regesto degli atti visitali dei vescovi di Feltre. Lavoro del p. Morizzo di Borgo, p.14.



L'impavido Don Giovanni Tommaso Amalfitano

Don Giovanni Tommaso Amalfitano ebbe il coraggio di accusare di eresia diverse persone, anche importanti, tra le quali il capitano di castel Ivano, il suo vicario Giovanni de Rippa, il parroco di Strigno Adrea Genetti e il viceparroco di Strigno Tommaso Boso, contro il quale ebbe davvero una parte rilevante nel processo.

Molte approfondite notizie che riguardano le accuse di don Giovanni contro gli eretici e il processo contro don Tommaso Boso (*Bosio*, secondo la trascrizione di Morizzo negli *Atti visitali feltrensi*, cit., p. 19) si possono leggere nel libro di Vigilio Zanolini, *Eretici in Valsugana durante il Concilio di Trento*, Ed. Artigianelli, 1927, Trento.

Dal paese di Bieno, don Giovanni, il 3 settembre **1558** scrisse di suo pugno una lunghissima lettera alla Curia vescovile di Feltre, precisamente *al R.do Mons... Blasio Giulelmo, vicario de Feltre de mons. R.mo Episcopo*.

Nella lettera, dopo aver dichiarato il suo desiderio di voler vedere a compimento

l'impresa contro de questi porci heretici con una iusta et condigna punitione [...] et ancora con grandi terror et timor de tutti li convicini e complici de profati scelerati, dichiara che in quei territori son sorti cagni grossi senza freno de timor de dio et senza vergogna del proprio statu, gradu et conditione. Questi ultimi pubblicamente ogni di, hora et ogni momento sempre hanno nella bocca in ogni luogo [...] improprij contra Christo, contra il pontefice et contra tutti inferior prelati; de sacramenti poi et ordinatione della chesia et de sacri Concilij ne hanno fatto una scopa [...] Non se potria scriver quante sono abominatione et scandali che in publico et privato dicano. Il curato poi continua dicendo che hanno cosperso anche i paesi vicini di così gravi errori: in tal modo infetta la terra che pochi o quasi nullo resta senza alcuna macula de false opinioni [...].

Questa aggressiva denuncia continua poi nominando chi per lui erano eretici: *Li principali seminatori de questa zizania ad mio iudicio pare che siano questi videlicet il capitano del castello de Ivano, il suo vicario de Strigno, el piovàn pre Thomio et Ioan Baptista fratello del vicario et lo piovano de Roncigno, [...] il frate predicator de Grigno [...]. A questi tali seguitano multi altri cagnolini che pur essi appartengono alla setta. Què tali poi che*



biastimano la chesia et sui ministri com suoi sacramenti sono [...] Ioan Michele Passingari, Baptista Bonadè, mastro Peregrino sarto, [...] mastro Stephano Sumonato, Fabiano Buffa da Pieve Thasino, abitanti in Strigno [...]. Questi sono quelli che in pubblico vanno latrando; de secreti poi et dubiosi circa la fede sono in numero...infinito.

L. c. f. 42 r.

La lettera è molto lunga e il curato espone inoltre il modo e l'ordine che il vescovo o il vicario generale dovrebbe tenere, perché la visita desse i frutti aspettati. Seguono poi molti consigli che don Giovanni porge al Coadiutore sul modo di comportarsi.

Chi può dire poi se il curato di Bieno stese questa feroce denuncia solo per spirito di vera religiosità, spinto dalla volontà di salvare tante ingenuie e titubanti anime dall'eresia e conservare il paese di Bieno libero da tanti errori? Probabilmente obbediva anche a sentimenti un po' meno retti e non privi di una piccola parte egoistica. Di sicuro si legge tra le righe la passione del povero curato e lo stato di agitazione, dovuto a un intenso sentimento.

Certo è, che è molto facile notare il coraggio di don Giovanni il quale, nelle condizioni oggettive in cui si trovava in quel determinato periodo storico, osava lanciare gravi accuse contro personaggi più potenti di lui, semplice curato. Chissà cosa sarebbe successo se solo la lettera fosse arrivata nelle mani degli accusati.

I vari parroci della Valsugana infatti, a differenza del curato di Bieno, chiamati a Feltre con don Tomaso Bosio da Tesino, deposero a favore di lui:

1558 — Il vicario ^{parrochiale} di Strigno, Don Tomaso Bosio da Tesino, benchè chiamato a Feltre non avea voluto recarvisi. Gl' ^{avea} pesava sul dorso l'accusa d'eresia, e di connivenza con eretici. In tutta la Valsugana se ne parlava, e i vari sacerdoti venuti in quest' incontro a Feltre aveano deposto poco favorevolmente su di lui favore. Erano presso a poco l'istesso: ceavano le stesse cose, scelho qui quel che deposero ai 22. settembre. Il prete Don Giovanni cappellano di Bieno in tale proposito: — (pag. 20 e segg.) « El capellano de Bieno mi l'ho per herezia, perchè lui nega la infuocazion dei Sant

ADT, Atti Visitati Feltrensi, cit., p. 19.

1558 – Il vicario parrocchiale di Strigno, Don Tommaso Bosio da Tesino, benchè chiamato a Feltre non avea voluto recarvisi. Gli pesava sul dorso l'accusa di eresia, e di connivenza con eretici.



In tutta la Valsugana se ne parlava e i varii sacerdoti venuti in quest'incontro a Feltre aveano deposto poco favorevolmente in di lui favore. Siccome pressa a poco tutti dicevano le stesse cose, scelgo qui quel che depose ai 22. sett. il prete Don Giovanni cappellano di Bieno in tale proposito: -(pag. 20 e segg.) [...]

Con tutta fermezza possiamo asserire che la lettera non fu la causa per la quale il vescovo coadiutore preferì invitare i sacerdoti della diocesi a recarsi nella sede vescovile, abbandonando l'idea di una visita pastorale: infatti sia la lettera di don Giovanni, sia l'invito da parte del vescovo sono datate entrambe il 3 settembre. A quell'epoca era assai improbabile che una lettera così lunga potesse essere consegnata al destinatario lo stesso giorno in cui era stata scritta.

Don Giovanni, recatosi a Feltre il 22 settembre dello stesso anno, quindi dopo neanche venti giorni, depose:

esp.) « El Capitano de Treviso mi l'ho per heretico, perché lui nega la intercessio dei Santi

R U

20

✱

« e parlando con mi in Castello za doi o tre mesi, me disse che li santi non possono pregare
 « Dio per noi, perché se fa injuria a Christo, perché dovemo andar a Christo, et non
 « altri Santi, che lui è quello che pò, et non li Santi li quali non possono. Poi ho in-
 « lesò da pri Nicolò Capellano allo altar de s. Francesco in la pieve de Strigno et de
 « altri anchora che el detto Capitano de Strigno et el Piovàn de Strigno suo fratello che
 « l'ha nome Andrea Zucolo sono sono Lutheriani, e che d'ho Andrea Zucolo piovan ~~che~~
 « ~~che~~ è un paese di Lutheriani, et ho inteso dal detto pri Nicolò et de altri de oron-
 « vica, el nome de li quali adesso non me ricordo. Et el detto capitano negava come li
 « giorni prohibiti della Chiesa, et per relaxion de pri Nicolò predicò lui, cioè el Cap-
 « lano et anche la sua moglie non se confessa, né se communica. Et qualche volta va
 « a messa pro forma. — Messer Juanne de Rippa vicario in Strigno mi l'ho per
 « Lutherian et heretico marito, perché ritrovandomi alci 24. de aprile pro scorso el da-
 « de s. Zorzi in la villa de Castello in Trevis in casa de l'hoste de li peccati in preffe
 « alla fontane, dove mangiava fra Mauro dell'Ordine dell'Oppovant de s. Francesco del
 « convento di s. Spirito de Feltre, vennero 2^o apostoli fatto el d'ho vicario de Strigno et
 « pri Thomas Boss vice-piovano de Strigno per opponere contro de quello che aveva
 « detto la madre el predico fra Mauro predicatore in pergolo, havendoli predicato
 « del sacramento della penitencia, et opponendoli, disse el detto vicario: s. Dime, padre,
 « perché causa havea predicalo questo, parlando della confessione et penitencia? Opponen-
 « do contra che non bisognava confessarsi, perché Christo aveva perdonato li peccati in
 « core, et che non bisognava de se confessar, et che aveva perdonato la colpa et la
 « pena, né accadeva de noi faremo alcune penitencia per li peccati, che noi facemo:
 « dicendo « Questa è stata l'invenzione de suoi altri prech, et che Christo non ha ordinato
 « la confessione, né se trova in lo Evangelio, et che solamente basta la contritione del
 « core, senza andare a confessare a suoi altri rebaldi, o simili parole, che non me-
 « ricordo ben queste parole come la disse, ma el vene a riferir injuria altri sacerdo-
 « ti. — E poi disse anchora, che Christo non ha fatto la messa, et che è stata inventata
 « da suoi altri prech per extorquere danari. Similmente negava lo purgatorio, dicendo:
 « l'havea trovato suoi altri prech per di messe de morti, et vadagiar vanari: et più
 « disse, che qualche messa che voi altri prech che è inganno de poverhomoni, che li

« disse. una ~~giornata~~
 « Leghite li Tamen dalle borsa: el quando li pred celebrano fanno la soppa (zuppa) al ca-
 « lize, che e dicono che e 'l corpo di Christo. Et più disse: Effendi voi altri pred tanto
 « scellerati, non avete autorità de far descendere Christo an l'hostia, come vusi dite,
 « ma tutto e vostro inganno per ingannare li homeni: et simit. parole diaboliche et here-
 « tiche, le qual non me ricordo precise. Et mi defension della sua heresia, quando negava
 « el sacramento della confessione - come ho ditto. Lui alegava quel versicolo del Salmo
 « de David, cioè: Sacrificium Deo spiritus contribulatus etc., et quei altri autorità di
 « Ezechielio, de lize: e quacumque hora vixerint peccator, vita vivit et non moritur.
 « Et quida altri dicea: Leprosi, et a tutto li fu risposto, che eti contrario alle sue pertinacia
 « et heresia li fu risposto. Tamen per questo lui non se agiusto, anzi sempre sempre
 « pertinace. Et de questo ge ne fo parlati per la strada venendo da Castello fu a Biene
 « per el detto vicario ~~presente del padre~~ ^{presente del padre} ~~fratello~~, presente prè Thomio et el Spada
 « et quel li rispon come ho ditto di sopra, oltrechè in l'hostaria de Castello, in pre-
 « sence del padre predicatore et negò 'l purgatorio, la confessione, & sacramento
 « dell'altare ... Suggeriva in oltre che a detta del detto vicario, el Papa e un auctoritate,
 « che e un servo del diavolo - Aggiunse che anche il vica-^{fratello} ~~fratello~~ ^{fratello} Tomio ~~fratello~~
 « egli v'incena per enciro, parlati professione ^{le heresie del detto vicario} - Aggiunse che l'anno
 « prima, predicando a Strigno un padre domenicano ^{o altro oratore} questi fu poi scaltato ^{o dicitto} e dicitto dal detto vi-
 « cario, da un fratello di costui et da molti altri della medesima chiesa, e che prè Tomio
 « subito in qualche cosa, consegnato l'oggetto del detto del predicatore, et quale anzi era stato in-

ADT, Atti Visitati Feltrensi, cit., pp. 19-21.

El capitano de Ivano mi l'ho per heretico, perchè lui nega la intercessio dei Santi e parlando con mi in Castello, zà doi o tre mesi, me disse che li santi non polbeno (possono) pregare Iddio per nui, perchè se fa inzuria a Christo, perchè dovemo andare a Christo, et non alli Santi, che lui è quello che pol, et non li Santi li quali non possono. Poi ho inteso da prè Nicolò Cappellano allo altar de s. Francesco in la pieve de Strigno et da altri anchora che el detto Capitanipo de Strigno et el Piovan de Strigno suo fratello che l'ha nome Andrea Zanello sono Lutheriani, e che detto Andrea Zanello piovan è in paese di luteriani; et ho inteso dal detto prè Nicolò et da altri de sora via, el nome de li quali adesso non me lo ricordo, che el detto capitano magna carne li zorni proibiti dalla chiesa, et per palation de prè Nicolò predicto lui, cioè al capitano et anche la sua moglie non se confessa, né comunica. Et qualche volta va a messa pro forma. Messer Zuanne de Riooa vicario in Strigno mi l'ho per luthrian et heretico marzo, perché ritrovandosi alli 24 de aprile pr. Scorso el dì de s. Zorzi in la villa de Castello in Thesin in casa de l'hosto de li pellosi in piazza alla fontana, dove manzava fra Mauro dell'Ordine delli Osservanti di s. Francesco del convento de S. Spirito de Feltre, vengero li apostafatta el ditto vicario di Strigno et prè Thomio



Boso vice-piovano de Strigno per opponere contro de quello che aveva detto la mattina i lpredetto fra Mauro predicatore in pergolo, havendo lui predicato del sacramento della penitentia, et opponendo, disse al detto vicario: “Dime, padre, perché causa havete predicato questo, parlando della confessione et penitenza? – opponendo contra che non bisognava confessarse, perché Christo aveva perdonato li peccati in croce, et che non bisognava che ne confessassimo, et che havea perdonà la colpa et la pena, né accadeva che nui facessimo alcuna penitentia per li peccati, che noi facemo: dicendo “Questa è stat invenzione de vui altri preti”, et che Christo non ha ordinata la confessione, né se trova in lo Evanzelio, et che solamente basta la contrizione del cor, senza andare a confessare a vui altri Rebbaldi, o simile parolla, che non me ricordo ben questa parolla come la disse, ma el vene a inferir injurie alli sacerdoti – e poi disse anchora, che Christo non ha fatto la messa, et che è stata inventata da vui altri preti per estorquere danari. Similmente negava lo purgatorio, dicendo: “l’havete trovato vui altri preti per dir messe dè morti, et vadagnar danari: et più disse, che quella messa, che voi altri preti dite è inganno de poverhomeni, che li togliete li denari dalla borsa et che quando li reti celebrano fanno la soppa (zuppa) al calice, e dicono che è il corpo di Christo. Et più disse: essendo voi altri preti tanto scellerati, non avete autorità de far descendere Christo en l’hostia, come vui dite, ma tutto è vostro inganno per ingannar li homeni: et simili parolle diaboliche et heretiche, le qual non me ricordo precise. Et in defension della sua heresia, quando negava el sacramento della confessione – come ho ditto - lui allegava quel versicolo del salmo de david, cioè “Sacrificium Deo spiritus contribulatus ate”, et quell’altra autorità di ezechielle, che dice: quacumque hora ingemuerit peccator, vita vivet et non morietur, et quella delli dieci lebroso, et a tutto li fu risposto. In contrario alla sua pertinatia et heresia li fò risposto [...] Tamen per questo lui non se aquietò, anzi sempre rimase pertinace. Et de questo ge ne fo parlato per la strada venendo da Castello fin a Bieno per el detto Vicario, presente prè Thomio et el Spada al qual li risposi come ho deto di sopra, oltracchè in l’hostaria de castello, in presenza del padre predicatore el negò il purgatorio, la confessione, il sacramento dell’altare [...] Soggiunse in oltre



che a detta del detto Vicario, il papa è un Anticristo, e che è un servo del diavolo. Aggiunse anche il vice – pievan Don Thomio Bosio egli riteneva per heretico, perché professava la teoria del detto Vicario. Aggiunse che l'anno prima, predicando a strigno un padre domenicano o d'altro Ordine questi fu poi insultato e deriso dal detto Vicario, da un fratello di costui e da molti altri della medesima setta, e che prè Thomio salito in pulpito avea insegnato l'opposto dal detto del predicatore, il quale anzi era stato insultato in piazza dallo stesso Don Tomio. Aggiungeva che nella passata quaresima un padre predicatore, ch'era vestito di bianco, avea in Strigno predicato contro il purgatorio, contro la messa gregoriana, e le messe pei morti, ed altre eresie. Quel frate avea predicato anche a Grigno: e fu ospitato a Strigno in casa del vicario del Castello.

Discorsi un po' meno delicati li troviamo sempre nello stesso atto del 22 settembre (che troviamo riportato nelle pagine precedenti), dove si dice che col permesso del pievano di Strigno, cui la chiesa di S. Biagio era soggetta, don Giovanni ottenne la cura delle 170 anime di Bieno:

Ai 22 settembre si presentava al detto Vescovo in Feltre il prete Don Giovanni cappellano in Bieno. Egli esponeva essersi condotto (?) a Bieno per dirvi la messa nelle feste, e dietro domanda (?) dei Bienati anche nei di feriali, per il che egli riceve ragnesi 30. Egli vi ascoltava anche le confessioni col permesso però del vice-pievano di Strigno (Tomaso Boso), e vi amministrava in caso necessità anche gli altri sacramenti, sempre con il detto permesso però. Erano già sette mesi che si trovava a Bieno, avendo il permesso di cura d'anime dal predetto vicario. In Bieno eranvi 170 anime obbligate alla comunione (anime de comunion), che si riceveva parte a Bieno, parte a Strigno. Espose ancora, che la chiesa di Bieno avea poche rendite, ma si suppliva con l'elemosine e che allora essa avea bisogno di ristauri.



1588 — an. 22 settembre si presentava al detto Vescovo in Feltria il prete Don Giovanni Cappellano in Bieno - Ep. esponeva essersi condotto a Strino per dirvi la messa nelle feste, e detto dominio di Biazani anche nei dì festivi, per il che egli riceve paga. 30. Ep. vi ascoltava anche le confessioni col permesso però del vic. - priano di Strigno, e vi amministrava in caso di necessità anche gli altri sacramenti sempre con il detto permesso però. Erano già sette mesi che si trovava a Strino, avendo il permesso di cura d'anime del predetto vicario. Fu Strino e -
 - Espose ancora, che Lu. Sciffo di Strino aveva poche rendite, ma si suppliva con l'elemosina e che allora egli aveva bisogno di vilanovi.

ADT, Atti Visitali Feltrensi, cit., p. 19.

In occasione della visita pastorale del 15 maggio **1599** il vescovo visitava

[...] la chiesa di s. Biagio, filiale di Strigno: dove era inserviente don Enrico Argenti; e chiamati dal Vescovo in sagrestia i maggiorenti della villa, li esortò - in vista della distanza loro da Strigno, a provvedersi loro di un proprio sacerdote, obbligandosi essi al mantenimento di quello. Essi si dichiararono pronti a farlo, purchè il signore temporale vi acconsentisse (Il signore temporale era il dinasta di Ivano da cui dipendeva anche la chiesa di San Biagio). Essi promettevano a tale scopo: mezzo staio di segala per famiglia, (circa 60 fuochi); - più ragesi 20 all'anno. - un campo sopra la chiesa, di proprietà del comune, che fruttava ragesi 16 circa. - un censo su ogni pecora, vacca, ecc. e altri livelli = in tutto in somma circa ottanta Ragnesi. Il Comune veniva così esonerato dal contribuire al parroco di Strigno perché questo era esonerato dal venire a Bieno. Il prete di Bieno invece sarebbe stato obbligato di intervenire a Strigno con la processione nel Corpus Domini, più in due altre feste.

di Capriano
 1599. Bieno - di 15, visitava in la chiesa di s. Biagio, filiale di Strigno; dove era inserviente don Enrico Argenti; e chiamati nel Vescovo in sagrestia i maggiorenti della villa, li esortò - in vista della distanza loro da Strigno, a provvedersi di un proprio sacerdote, obbligandosi essi al mantenimento di quello. Essi si dichiararono pronti a farlo, purchè il signore temporale vi acconsentisse. Essi promettevano a tale scopo: mezzo staio di segala per famiglia, (circa 60 fuochi); - più ragesi 20 all'anno. - un campo sopra la chiesa, di proprietà del comune, che fruttava ragesi 16 circa. - un censo su ogni pecora, vacca, ecc. e altri livelli = in tutto in somma circa ottanta Ragnesi - Il Comune veniva così esonerato dal contribuire al parroco di Strigno

246
 perchè questo era esonerato dal venire a Bieno. - Il prete di Bieno invece sarebbe stato obbligato di intervenire a Strigno con la processione nel Corpus Domini, più in due altre feste. =

ADT, Atti Visitali Feltrensi, cit., pp. 45-46.

Curazia (1599-1641)

Dalle chiare testimonianze tratte dagli Atti Visitali Feltrensi, si evince che prima del **1599** la chiesa di S. Biagio era una cappellania esposta, e fu solo il **23 luglio** di quell'anno che la chiesa di Bieno, distante a quell'epoca *un'ora e un quarto dalla parrocchiale*, **fu eretta in curazia**.

Fu il vescovo Giacomo Rovellio a firmare, nel palazzo vescovile di Feltre, la bolla di erezione.

Die 23 Julij 1599 in Episcopali Palatio Feltrensi.

Ill.us et R.mus Dnus Episcopus Feltrensis antelatus visa suprascripta Supplicatione, et per ea quae in Visitatione Parochiae Strigni antea facta comperijt, cognita narratorum in ipsa Supplicatione veritate, habitaque super illis matura consideratione, Christi Nomine invocato, mandavit praemissorum causa Episcopalis Officij Litteras expediri debere in forma subsequenti. Jacobus Rovellius Episcopus Feltrensis et Comes. Dilectis Nobis in Cristo Universis et singulis in Regula Bleni Parochiae Strigni nostrae Feltrensis Diaecesis commorantibus salutem in Domino; exigit Officii nostri circumspecta sollicitudo, ut in hiis, quae ad Divinum cultum augendum, et animarum salutem uberius procurandam pertinent Ministerij Nostri partem impendamus prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane cum Nos in Visitatione praefatae Parochiae Strigni animadvertentes Villam Bleni, et eius sine cura Ecclesiam S.ti Blasi a Parochiali Ecclesia Strigni valde distare, vosque hiemali tempore propter montuosi et nivibus reperti itineris difficultatem, estivo vero propter torrentium excrescentiam ad dictam parochialem Ecclesiam ad Divina Officia, et ad Ecclesiastica Sacramenta sine periculo accedere non posse, Infantesque necessario Baptismo, senes vero et valetudinarios, et alios invalidos, nec non Mulieres pregnantes, Miserabilesque personas eorumdem Sacramentorum solatio diutius destitutas remanere, vos paternis nostris hortationibus monuerimus, qualiter ad animarum vestrarum salutem pro alicuius idonei propriique Sacerdotis sustentatione opportuna aliqua via providere curaretis; nuper vero nobis exponi feceritis vos



infrascripta ratione provisioni huiusmodi satisfacere parata esse si in praemissis commodo vestro, et spirituali vestrae consolationi de benignitate officii nostri consolaremur. Nos desiderio vestro huiusmodi ad divini cultus augmentum, et salutis animarum vestrarum securitatem assensum nostrum prebere, acericulis quibuscumque ne eveniant quantum in Domino possumus occurrere volentes. Ad laudem et gloriam Omnipotentisei, et Beatissimae Virginis Mariae, et omnium Sanctorum honorem uberiores vestram spirituales consolationes, Vobis ut in Ecclesia Sancti Blasij de Bleno per idoneum Sacerdotem a Regula vestra de trienio in trienium eligendum, seu confirmandum, et ad beneplacitum Officij nostri approbandum, Missas, et alia Divina Officia celebrare facere possitis, ipsique Sacerdoti ut in eadem Ecclesia Bleni infantibus vestris Baptismi, vobisque Paenitentiae et Eucaristiae, ac alia Sacramenta iuxta Rom. Ecclesiae ritum ministrare, ac singulis Dominicis, et aliis solemnibus diebus Populo Sermonem Dei habere, vosque in Doctrinae Christianae praeceptis juxta formam a nobis traditam erudire, nec non quacumque alia munera ad animarum Curam pertinentia exercere valeat durante deputatione, et approbatione huiusmodi, et sine prejudicio in reliquis dictae Parochialis Ecclesiae Strigni liberam concedimus facultatem. Decernentes propterea Sacerdotem praefatum pro ejus congrua sustentatione, et juxta vestram in supplicatione nobis porecta factam assignationem, domum per vos construendam et pro tempore sartam tectam et acomodatam tenendam habitare debere, et usufructum certae petiae terrae steriorum decem seminis in regione supra Ecclesiam nuncupata Regulae vestrae sitae, et usque in presens per Comunitatem vestram possessae et ex cujus fructibus sexdecim Rhenenses annis singulis percipi possunt, percipere nec non a Comuni vestro Bleni viginti Rhenenses, (et a certis aliis dictae Ecclesiae Bleni debitoribus quatuor alios Rhenenses) et a singulis focis Incolarum villae et Regulae praedictae Bleni dimidium stiarum sanae et mundaе siliginis, necnon a singulis Incolis praedictis unum quadrantem parvum pro singulis eorum pecudibus, et aliis bestiis minutis, ac unum Cruciferum pro singulis bestiis bovinis pro tempore in eadem Regula existentibus, exceptis tantum bestiis jugum ferentibus, ex quibus quidem assignationibus annis singulis



octoginta Rhenenses in totum ordinario jure percipi possunt, exigere posse. Non intendentes propterea vos a quibuscumque fructibus Rectori Parochialis Ecclesiae Strigni praedictae per vos solvi consuētis, neque etiam eundem Rectorem ab onere singulis hebdomadis unam missam in dicta Ecclesia Bleni celebrandi absolvere, sed praedicta omnia in pristino statu remanere volentes.

Praemissis autem attentis Reverendum Henricum Argentam Presbiterum Feltrensem ad eidem Ecclesiae Sancti Blasij, ut praefertur, deservendum per dictam vestram Regulam ad triennium electum, nobisque praesentatum attenta necessitate eiusdem Ecclesiae Bleni a nobis approbatum etiam ad beneplacitum nostrum vobis duximus concedendum.

In quorum fidem praesentes Litteras ad futurorum memoriam manu nostra signatas, sigilloque nostro munitas, per Notarium nostrum infrascriptum mandavimus conficiendas.

Datum Feltri in Nostro Episcopali Palatio Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo nonagesimo nono, Inditione duodecima, die vero vigesima tertia mensis Julii Pontificatus SS.mi in Cristo Patris et D.ni Nostri D.ni Clementis Divina Provid.a Papae octavi anno octavo.

Presentibus R. dis D.nis Joanne Camolio Can.o, et Sebastiano Cima Mansionario Ecclesiae nostrae Feltrensis, testibus ad praemissa adhibitis et vocatis.

Jacobus E.pus Feltrensis

Delius Vittius Ep.alis Officij Feltrensis Notarius mandato

Una copia autentica della Bolla si trova nella teca *Varie dal decanato di Strigno*, sempre nell'Archivio vescovile di Feltre. Alla fine di questa copia vi si legge:

Ego Franciscus Tambilius Curiae Episcopalis Feltrensis Not. us et Coad. praemissum exemplum ex suo originali existenti in libro 87 fol. 474 eiusdem Curiae fideliter desumpsi, et quia facta collatione cum eodem originali concordare inveni, me hic autentice subscripsi in fide.

Ego Gaspar Baldi f. qm. D.ni Joannis ex Hospitaleto publicus Imperiali Auctoritate Notarius praemissum exemplum ex alio



consimili fideliter desumpsi et, facta cum eodem diligenti lectione, concordare inveni [...] et ita in fide me hic autentice subscripsi, sigiloque meo signo Tebelionatus Officii munivi.

La traduzione non letterale della bolla, in cui sono stati omessi particolari non ritenuti significativi, spiega che:

Il giorno 23 luglio 1599, nel palazzo episcopale di Feltre. L'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo di Feltre, vista la supplica soprascritta e, basandosi su ciò che lui stesso è venuto a sapere nella visita pastorale fatta alla parrocchia di Strigno, conosciuta la veridicità di ciò che in essa è esposto, dopo matura considerazione e dopo aver invocato il nome di Cristo, ordinò di inviare la seguente lettera.

Giacomo Rovellio Vescovo di Feltre e Conte, saluta nel Signore tutti gli abitanti del comune di Bieno, parrocchia di Strigno, diocesi di Feltre.

La sollecitudine per il nostro dovere pastorale esige che dedichiamo parte del nostro ministero a quelle cose che riguardano l'incremento del culto divino e la salvezza delle anime, decidendo ciò che ci sembra più opportuno davanti al Signore. Nella nominata visita pastorale alla parrocchia di Strigno abbiamo constatato che la chiesa di S. Biagio nel paese di Bieno è senza cura d'anime ed è molto distante dalla chiesa parrocchiale di Strigno. Voi abitanti di Bieno non potete senza pericolo andare alla chiesa parrocchiale per la Santa Messa e per ricevere i sacramenti; d'inverno infatti le strade sono difficili da percorrere a causa della neve, d'estate a causa delle piene dei torrenti.

I bambini devono rimanere a lungo senza il Battesimo; i vecchi, gli ammalati, gli invalidi, le donne incinte e le persone più miserabili devono rimanere a lungo senza la consolazione dei sacramenti. Perciò noi vi avevamo esortato a provvedere in qualche modo, per la salvezza delle vostre anime, al sostentamento di un idoneo sacerdote. Recentemente ci avete fatto informare che avete accolto tale esortazione [...].

Noi, per l'incremento del culto divino e per la salvezza delle vostre anime, assecondiamo il vostro desiderio di avere un sacerdote per la chiesa di S. Biagio [...].



A lode e gloria di Dio onnipotente e della Beatissima Vergine Maria e a onore di tutti i Santi, per una maggiore vostra spirituale consolazione, noi concediamo la facoltà che il vostro comune possa eleggere, o confermare, ogni tre anni, un sacerdote idoneo, che dovrà poi essere da noi approvato. Egli potrà celebrare la messa e le altre funzioni nella chiesa di S. Biagio; amministrare il battesimo ai bambini; confessare; dare l'eucaristia e amministrare gli altri sacramenti secondo il rito di Santa Romana Chiesa; fare la predica nelle domeniche e nelle altre feste; insegnare la dottrina cristiana e occuparsi di tutto ciò che riguarda la cura d'anime [...]. Voi dovete perciò provvedere ad un congruo sostentamento per il sacerdote, come avete scritto nella supplica che ci avete fatto pervenire. Dovete costruirgli una casa canonica e tenerla in buono stato [...]; concedergli l'usufrutto di un pezzo di terra, di dieci staia di semente, situato nella località sopra la chiesa del vostro paese e posseduto fino al presente dalla vostra comunità. Dai frutti di questo terreno si possono ricavare ogni anno circa sedici ragnesi. Altri venti ragnesi il sacerdote li riceverà dal vostro comune di Bieno (altri quattro ragnesi li riceverà da certi debitori della predetta chiesa di Bieno).

Inoltre riceverà da ogni famiglia (da ogni fuoco) del paese di Bieno mezzo staio di segala sana e pulita e un soldo (un quadrante piccolo) per ogni capo di bestiame piccolo (pecore e capre) posseduto dagli abitanti del paese e un crucifero per ogni bovino esistente nel comune, escluse però le bestie da tiro (che portano il giogo).

Da queste contribuzioni si possono ricavare ogni anno circa ottanta ragnesi.

Con ciò non intendiamo esimervi da ogni contribuzione al parroco della chiesa parrocchiale di Strigno, nè esimere lo stesso parroco dal celebrare ogni settimana una messa nella chiesa di Bieno [...]. Considerate queste premesse e vista la necessità della chiesa di Bieno, abbiamo deciso di approvare e di concedere quale curato della chiesa di S. Biagio il reverendo sacerdote Enrico Argenta di Feltre, eletto dal vostro comune per un triennio [...].

La presente lettera, firmata di nostra mano e munita del nostro sigillo, la affidiamo al nostro notaio perchè resti a memoria dei posteri [...].



Dato a Feltre nel nostro palazzo episcopale, l'anno 1599 [...], il 23 del mese di luglio, essendo sommo pontefice il Papa Clemente Ottavo [...] Essendo presenti quali testimoni [...].

Giacomo Vescovo di Feltre

Delio Vittio, Notaio dell'Ufficio episcopale di Feltre [...]

Da questo documento si evince chiaramente che il curato doveva **essere eletto o confermato dalla comunità ogni tre anni e che l'elezione doveva essere approvata in ogni caso dal vescovo di Feltre**. Un'altra cosa interessante che trapela è che il comune doveva fornire al curato una casa “decente” e concedergli in uso, in prossimità della chiesa, dieci stari di terra da semina così il curato avrebbe avuto tutto quello che si serviva per vivere grazie alla rendita dei fondi e da altri proventi, tra cui venti ragnesi annui che il comune doveva comunque corrispondergli.

Molto importante è la sottolineatura che evidenzia che la chiesa fu eretta a curazia a causa della lontananza dalla parrocchiale e per la difficoltà che aveva il parroco di andare a Bieno, problematica dovuta sia alla mancanza di buone strade sia alle condizioni meteo avverse invernali ed estive: rispettivamente per le abbondanti nevicate e per le piene dei torrenti locali, Chieppena e Lusumina.

Infine il tanto sospirato curato venne concesso lasciando però tutti i diritti al parroco di Strigno e i doveri della comunità di Bieno verso quest'ultimo. Il parroco mantenne quindi il diritto-dovere di andare a Bieno una volta in settimana a celebrare la messa e la comunità bienata doveva pagargli la “giusta elemosina”.

A quei tempi non era sempre facile trovare un sacerdote, *un sacerdote degno*, che facesse il curato, così il **primo curato** scelto a Bieno fu **don Enrico Argenta** di Feltre.

Curioso è il fatto che il curato poteva venire anche da lontano perchè il concorso ai benefici e alle parrocchie della parte di diocesi feltrina soggetta all'impero, era accessibile anche a sacerdoti di altre diocesi. Infatti dagli Atti Visitali trascritti nel manoscritto di padre Morizzo, scopriamo che nel **1612** il curato di Bieno era un calabrese, don Orazio Renerio.

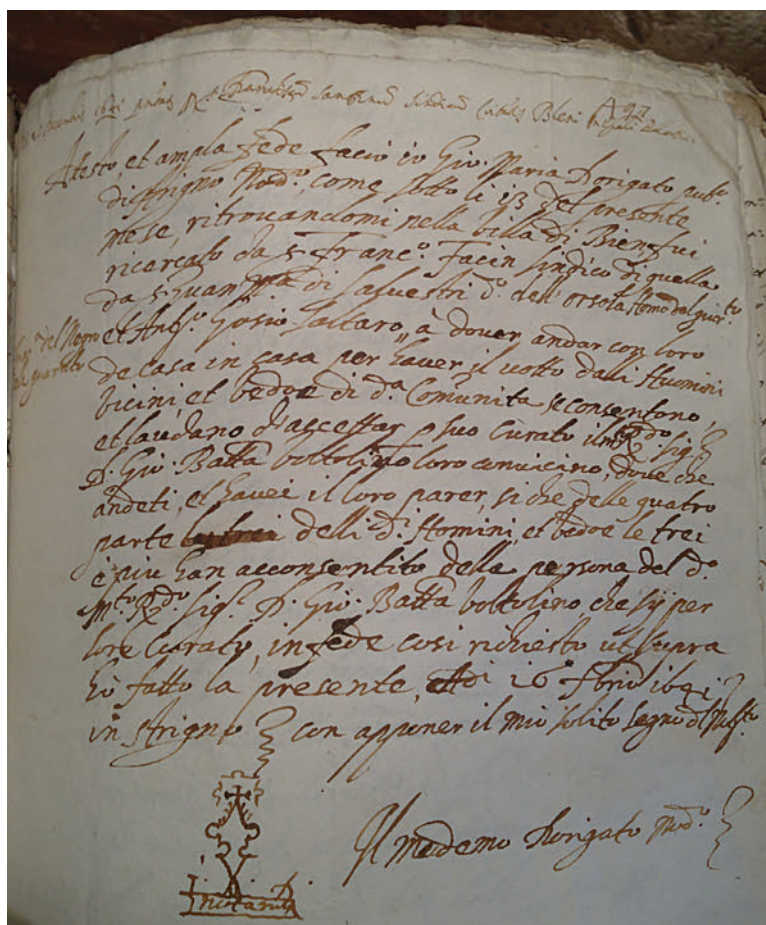
*parimenti, e i gradini per ascender al coro; e sue fosse ingrandite e ingrestate
perchè angusta troppo. - Era curato a Bieno Don Orazio Renerio della provincia
di Calabria - Se ci misero avec i mizi rovinati: un Capitello di fronte alla
porta della Chiesa si ordinò fosse abbattuto. - Poi si venne a Samone nella diocesi*

ADT, Atti Visitali Feltrensi, cit., p. 64.



Dopo parecchi anni, nel **1640**, poiché era vacante la curazia, gli uomini giurati bienati, per conto dell'intera comunità, domandarono al loro vescovo di avere come curato don Giovanni Moranduzzo di Castello Tesino. Il sacerdote era stato eletto in una seduta alla presenza del sindaco, dei giurati e del notaio Giovanni Maria Dorigato di Strigno.

Una lettera trovata nell'archivio di Feltre testimonia che la comunità bienata era davvero coinvolta nell'elezione del proprio curato, infatti il 13 dicembre **1641** il sindaco, Francesco Facin, incaricò il medesimo notaio Giovanni Maria Dorigato di andare di casa in casa, accompagnato dal saltaro (il messo comunale dell'epoca) e da un giurato, per capire se gli uomini di Bieno acconsentivano di eleggere per loro curato don GioBatta Voltolino, sacerdote bienato. Quasi tutti gli intervistati, più di tre quarti, diedero il loro benestare.



Lettera del 20 dicembre 1641, firmata dal notaio Giovanni Maria Dorigato che riporta l'esito delle votazioni del curato don Gio Batta Voltolino. AVF, Volume 142, foglio 497.



La disavventura di Don Romano de Romani

In seguito, dal **1655** al **1657**, fu curato a Bieno don Romano de Romani di Pieve Tesino, ma il suo comportamento deluse la fiducia in lui riposta, così alcuni bienati, ritenendo il suo modo di agire *intollerabile*, lo aspettarono a Strigno, nei pressi della località Madonna di Loreto e lo presero a bastonate, incorrendo in tal modo nella scomunica. Di seguito sono inserite parti delle lettere riguardanti il curato e i suoi tre aggressori, trovate all'Archivio vescovile di Feltre.

In una lettera firmata da diversi Bienati (*Gio Batta detto Tognolo, Francesco Paternolo, Piero Samonato, Batta Trevisan, Toni Longo, Baldessare Biasion* [...]) e inviata al vescovo, si legge che don Romano non aveva altro di religioso che il nome e che invece di occuparsi delle cose spirituali si dedicava agli affari

facendo mercanzie, comperando e vendendo fieni, biade, bestiame e altro [...] e in questo mercato commettendo molte usure [...] Capita egli non alla chiesa, ma d'ordinario all'osteria dove si ubriaca e gioca alla mora [...] bestemmia [...].

Il cattivo comportamento di questo prete è riassunto, in ben dieci punti con elencati perfino i testimoni da interrogare nella missiva che termina chiedendo al vescovo che il curato sia sottoposto a un *diligentissimo* processo e infine castigato.

D'altra parte, stando a quanto scrisse il parroco di Strigno al vescovo, sembra che il movente principale dell'aggressione sia stata una frase offensiva per gli uomini di Bieno pronunciata boriosamente da don Romano.

Intervenne anche l'arciprete di Strigno che il 20 marzo 1657 scrisse a Feltre chiedendo che per almeno tre dei bienati fosse tolta la scomunica:

Pietro e Giovanni Silvestri vengono a ricercar l'assoluzione dalla scomunica che hanno in corso per percosse al Rev. Curato di Bieno [...] siano pertanto assolti [...] con la penitenza che parrà prudente alla Signoria Vostra, [...] permettendomi di ricordarle il bisogno della fabbrica del mio coro [...]. Silvestro Silvestri forse è stato il primo a percuotere; è ammalato con qualche pericolo; è necessario delegare qualche sacerdote che lo assolva [...].

Quattro giorni più tardi, il 24 marzo, l'arciprete di Strigno scrisse nuovamente al suo vescovo narrando in poche righe i fatti accaduti:



Il Curato di Bieno, secondo la diceria, affermò: “Son bon de farne morire cinquanta di quelli di Bieno” [...] e per questo l'hanno percosso. Il Rev. Romano de Romani di Pieve Tesino, curato di Bieno, è stato percosso con bastoni da Silvestro Silvestri, da Pietro Silvestri e da Giovanni Silvestri suo fratello, in luogo alla Madonna di Loreto in Strigno. Fu percosso alla testa e alle mani con le quali difendeva il capo dalle bastonate; non ci furono rotture di ossa. Dubito che questi tali abbiano infestate altre persone per cui mi è necessaria la facoltà (l'autorità) di assolver quelli che avessero conversato con questi tali.

Arch.vescovile di Feltre, vol. 170, ff. 838, 839, 843 ss.



TENTATIVI DI OTTENERE L'EREZIONE IN PARROCCHIA (1641- 1914)

Come si è già ricordato in precedenza, la parrocchia di Strigno si estendeva su tutto il territorio soggetto alla giurisdizione di Ivano e comprendeva quindi *ab immemorabili*, anche la chiesa di Bieno, insieme con le altre sei *chiese filiali* di Ivano Fracena, Ospedaletto, Samone, Scurelle, Spera e Villa Agnedo [Romagna, *Il Pievado...*, cit., pp. 31 sgg]. Questo forte legame imponeva al parroco della *chiesa madre* di Strigno degli obblighi verso le sette chiese del pievado, ma altrettanto dei doveri dei cappellani verso la chiesa parrocchiale.

Per esempio in un documento del 1585, si legge che il parroco di Strigno si lamentava con il vescovo di Feltre per il pesante impegno di dover andare a dire messa nelle chiese espositurali:

Se è cosa lecita che un piovano si parti dei giorni dalla propria madre per andar ale capele, avendo tutte tal capele il suo cappellano

Romagna, Il Pievado..., cit., p. 33.

Anche i curati e capellani esposti avevano, come già ricordato sopra, dei doveri verso la chiesa di Strigno. Erano obbligati a intervenire a tutte le funzioni e celebrazioni parrocchiali nei giorni di feste solenni, in occasione, per esempio, delle Quaranta Ore, delle rogazioni e delle prime comunioni.

Fu proprio nel Sedicesimo secolo che fu imposto a tutte le chiese filiali di partecipare alla processione del *Corpus Domini* a Strigno e, fatto curioso, inoltre

venne stabilito l'ordine e la precedenza in cui dovevano essere messi i gonfalonni delle chiese figliali" in detta processione.

Campanili Uniti n.3, 1988, p.37

Era peraltro previsto l'obbligo a partecipare alla processione in onore di *San Zenone*, dedicatario della chiesa di Strigno.

Come ricorda Romagna nel suo libro "*Il Pievado...*", i "diritti di stola"



rimanevano comunque riservati al parroco di Strigno, mentre i cappellani nelle loro espositure potevano solo celebrare la Santa Messa, predicare, confessare, amministrare i sacramenti ai moribondi e battezzare, ma quest'ultimo solo dopo il 1784.

L'anonimo autore di "Strigno. Appunti di cronaca locale", scriveva anche che:

I Cappellani espositi erano obbligati ad assistere alle sacre funzioni in Parrocchia nelle feste solenni ed i più vecchi del paese ancor si ricordano che intervenivano alle terze del mese ed anche agli Offizi per le Anime. Assistevano all'Offizio e poi per lo più celebravano qui anche la S. Messa, mentre nelle cure era proibito raccogliere l'elemosina per le Anime o almeno si doveva formar una cassa sola in Parrocchia. Nelle feste e nelle domeniche doveano celebrar la S. Messa per tempo, onde poi la popolazione potesse intervenire alle funzioni parrocchiali. I signori Curati prorogarono l'ora della S. Messa cantata sempre più, finché alcuni arrivarono alle 10, tirandosi così addosso volontariamente gran peso. Sul principio di questo secolo non si pubblicavano nemmeno i Matrimoni nelle cure.

Strigno. Appunti di cronaca locale, cit., p. 8

Per quanto riguarda le "Comunioni general" si riporta qui un piccolo resoconto della celebrazione dell'11 gennaio 1874 a Strigno:

Nel giorno 11 si fece la Comunione generale dei fanciulli e delle fanciulle. Si radunarono tutti a S. Vito, dove quei delle Cure intervennero processionalmente coi loro stendardi. Poi in processione, ogni paese col suo stendardo, e si diressero alla Parrocchiale, cantando inni. La cosa riuscì insolita così commovente, che molti degli astanti non poterono trattener le lagrime.

Strigno. Appunti di cronaca locale, cit., p. 16.

Oltre alla scomodità dovuta alla distanza, per i paesi del pievado, la dipendenza da Strigno era un grave onere finanziario: dovevano pagare al parroco della parrocchiale le primizie e contribuire alle spese ordinarie e straordinarie della chiesa madre.



Per quanto riguarda l'obbligo di pagare la congrua, si legge che al parroco di Strigno:

Concorrevano da tempi immemorabili gli otto paesi del pievado con le cosiddette primizie,

prima corrisposte in offerte in natura e successivamente costituite da denaro che pagava il comune. Il parroco don Zanollo sancì, con i comuni del pievado, un atto nel 1856 con il quale i comuni

si assunsero l'obbligo di pagare dalle rispettive casse comunali il corrispondente importo.

Romagna, Il Pievado..., cit., p. 64.

Bieno doveva pagare, per esempio, 498.80 troni per 356 "anime" per rifondere il campanone della chiesa di Strigno. L'attrito avvenne verso la metà del Settecento e dopo decenni di sentenze la comunità di Bieno e altre due, dovettero pagare la loro quota, perché

[...] il fatto che i sette comuni filiali della parrocchia avevano una loro chiesa e un loro curato, non li esimeva dall'obbligo della concorrenza per il mantenimento della chiesa di Strigno. I sacerdoti dei paesi infatti non erano parroci ma cappellani esposti della parrocchia di Strigno.

Romagna, Il Pievado..., cit., p. 138-139

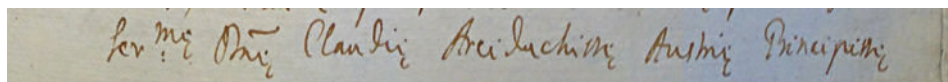
L'obbligo fu sciolto poi, in maniera definitiva, nel 1911, lasciando finalmente "liberi" i paesi del pievado.

Dopo questa breve introduzione sugli obblighi vicendevoli e i legami con la chiesa madre dei paesi del pievado, ci caliamo nella piccola realtà di Bieno, che esibì il desiderio di svincolo già a partire dalla prima metà del Seicento, scoprendo i vari tentativi di allontanamento dalla chiesa parrocchiale e le controversie tra decano di Strigno e cappellano di Bieno.



Il primo tentativo di svincolo dalla chiesa madre di Strigno: la controversia tra Don Gaspare de Castelrotto e la comunità di Bieno

Dopo quasi cento anni di apparente tranquillità, nel **1641**, la comunità di Bieno cercò di far erigere la curazia in parrocchia svincolata da Strigno. Così il sindaco e procuratore della comunità di Bieno, Giacomo del Negro, giovedì 23 maggio con coraggio si presentò a Feltre dal vescovo e lo esortò a esaudire il suo desiderio e quello della sua comunità: quello di erigere in parrocchia la curazia e per rafforzare la sua richiesta gli diede uno scritto che conteneva il parere favorevole dell'arciduchessa Claudia.

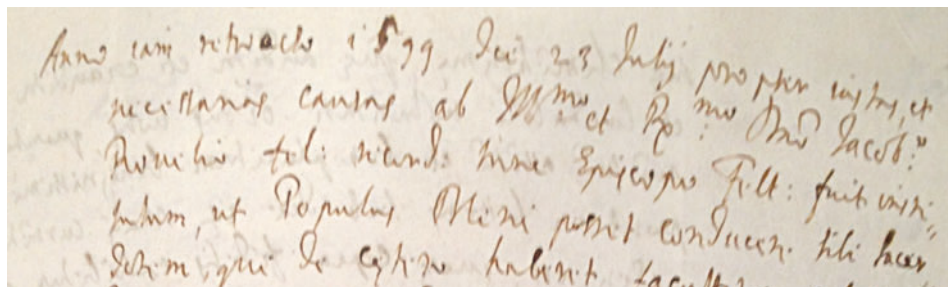


AVF, Volume 142, foglio 405

Ricordiamo infatti che già dal 1632 le tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano (alla quale apparteneva Bieno) vennero cedute all'arciduchessa Claudia, vedova dell'arciduca Leopoldo d'Austria. E' per questo che la comunità di Bieno si rivolse a lei per ottenere l'appoggio sospirato.

Il sindaco presentò al vescovo anche la bolla che erigeva la chiesa di Bieno a curazia, firmata dal vescovo Giacomo Rovellio.

Il vescovo rispose di doverci pensare un po' e rimandò la decisione al 15 giugno. Purtroppo per le opposizioni del parroco di Strigno, questo primo tentativo di far erigere a parrocchia la chiesa di Bieno ebbe esito negativo.



Parte della copia della bolla che erigeva la chiesa di Bieno a curazia, che fu presentata dal sindaco Giacomo del Negro, al vescovo di Feltre. AVF, Volume 142, foglio 405



Questa carta è stata per molti anni tenuta
 in custodia nel luogo di questa Chiesa
 Comunità non è stata mai
 presentata parte di questa Chiesa
 di cui si è fatto menzione
 In Monte di S. Maria di Felice Feltrina
 di Felice di Felice non per parte di
 necessità cause se si può trattare
 com'è di poter tenere un sacerdote
 il quale nell'occasione ha uelle
 autorità d'effettuare la cura
 dell'anime, et amministrare i sacra-
 menti in questa Chiesa di Biadene, come d'altro
 già appreso presente si vede, e così
 sopra è stato ordinato, e decretato
 dai nostri Padri per il corso d'anni
 40. in circa. Horo intendi da quel
 tempo in qua accrescendo il popolo la
 cura di più, desiderando che non
 che questa nostra Chiesa sia fatta, et

essere in titolo di Pieve in conformità
 non Comunità Trent. non si è
 fatto prima richiesto con i
 comunibus humilmente questo
 giusto desiderio, al Signor
 cardinale prefetto di uolere in ciò
 prestare del Clero Arcidial. un
 contento, e placimento, che così
 unedimento d'un non
 nato, et a noi sarà libera, et
 occurre di venir con maggior
 a ciò. Ne questo non può
 può esser impedito, sotto
 sia di pregiudicio alla Chiesa
 a, o sia al Signor Arcidial. di quella
 prima nel can. pred. si legge, che
 ciò si possa fare etiam inuitis
 nobis, et in ogni evento si
 vinti dei frutti pertinenti
 materia per mantenimento
 del Signor

In fatti nella nostra Chiesa
 se questo è cosa non perché non è
 fatto con la Chiesa, e
 sopra la quale Pontefice, Felice
 Cardinale, et Francesco già
 curato, et loro sono state
 in titolo di Pieve delle quali
 non si è mai parlato, et presentando
 mentre dunque ascendiamo
 Comunità di Felice questa gratia
 che otteniamo per
 indultato a maggior honor, e gloria
 dell'Alto benedetto non
 vogliamo per la consecrazione di
 Felice et S. Maria
 di Felice Humilissimi
 Li Riformatori della Chiesa di Biadene
 di Vallugara

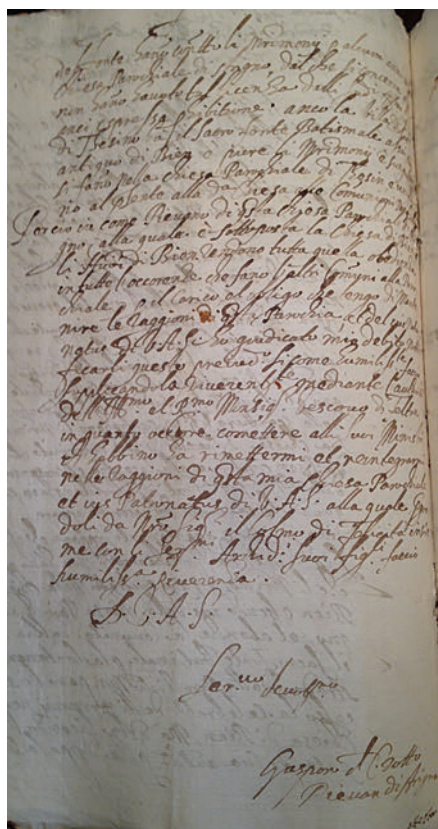
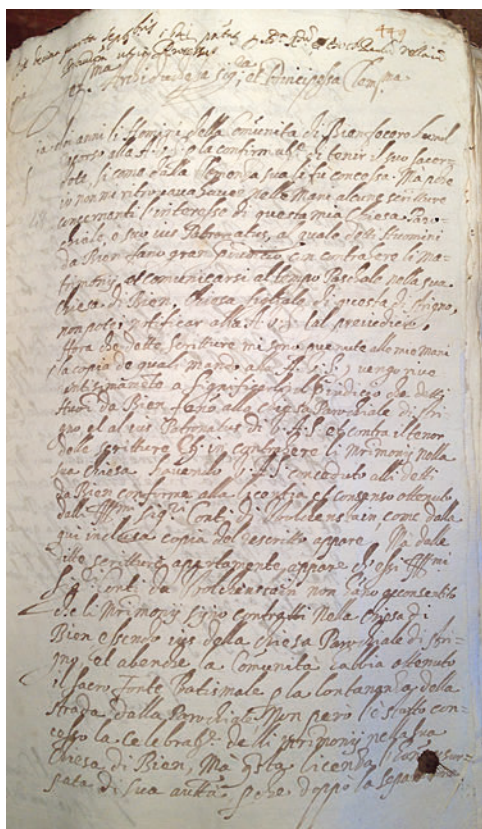
La lettera che presentò il sindaco Giacomo del Negro al vescovo di Feltre, con la richiesta che "questa nostra Chiesa sia fatta, et eretta in titolo di Pieve". AVF, Volume 142, foglio 407 ss.

Diebus 23^{is} Maii 1641 Feltri in Episcopo Palatio 404

Contra M^{os}, et P^{os} S^{er}eniss^{im}us Ep^{iscopus} & comparuit Advocatus & S^{er}eniss^{im}us
Mag^{ister} del Negro Syndicus modernus, et Procurator
Hon^{orabilis} Communitatis Bieni S^{er}eniss^{im}o Feltr^{ensi} prout de
Procuratorio diei ubi m^ois currentis, hic effectualiter
prostito, et produxit scripturam supplicem cum co-
p^{ia} tum Gratiosissimi Descripti ser^{mo}ne Caudice
Archiducibus Austriae & tum supplicatibus ad
ipsam directis, tum etiam Bulla M^o, et P^o
S^{er}enissimi Bonelli olim Ep^{iscopi} Feltr^{ensis} bon. mem. humiliter
petendo, et suppliciter exorando fieri,
obseruari, et executioni remaneri prout in ipse,
et ita & omni &

M^o, et P^o S^{er}eniss^{im}us Ep^{iscopus} predicta admittit si, et
in quantum, ac volens in huiusmodi negotio
maturè procedere monuit Procuratorem pre-
dictum pro die decima quinta futuri mensis
Junij ad audien^{dam} sevetum, et sic & ita &

Michael Prus Not^{arius} Ep^{iscopatus} m^o &



La lettera scritta il 14 settembre 1641 al vescovo di Feltre da don Gaspare de Castelrotto, contenente le opposizioni del parroco di Strigno all'erezione a parrocchia della chiesa di Bieno. AVF, Volume 142, foglio 449.

La testarda comunità di Bieno però non si arrese e il 22 novembre dello stesso anno vennero presentate al vescovo di Feltre le *Proposte della magnifica Comunità di Bien al Signor Arciprete di Strigno circa il litigio che pende tra dette parti*. Lo scopo degli undici punti compresi nelle proposte era quello di porre finalmente fine alle continue controversie che duravano da circa un decennio:

A nome della magnifica Comunità di Bien erano presenti a Feltre: Francesco Facino, sindaco; Zoane Busarello, regolano di Bien; Zoane de Silvestri; Giacomo Voltolino; Zoane Voltolino; essi faranno il suo segno di sua mano propria, cioè firmeranno le proposte presentate al vescovo tracciando ciascuno un particolare segno, accanto al quale il segretario aggiungerà “segno di...” (accanto a una specie di V capovolta è scritto “segno del Sindaco”; accanto a due trattini verticali e due obliqui “segno di Busarello” ecc.).



Vennero inoltre chiesti al vescovo maggiori diritti e maggiore indipendenza dalla parrocchia di Strigno. I bienati desideravano anche che il curato di Bieno non dovesse recarsi a Strigno per celebrare la messa, come da consuetudine, il 5 marzo, il 15 agosto festa dell'Assunta e l'8 dicembre, giorno della *Madonna di S. Zenone* (Immacolata). La scusante fu che, in tal caso, in quei tre giorni la maggior parte del popolo di Bieno sarebbe rimasta senza messa, data la distanza per andare a Strigno.

Il vescovo allora concesse che per i primi due giorni (5 marzo e 15 agosto) il curato rimanesse a Bieno, ma per la festa principale della chiesa parrocchiale di Strigno, l'8 dicembre, dopo aver celebrato per tempo la messa nella chiesa di S. Biagio, avrebbe dovuto recarsi alla chiesa madre. La comunità bienata domandava inoltre

che al tempo delle processioni delle rogazioni gli uomini di Bieno non fossero più obbligati ad andare a Strigno, a causa della distanza, ma dovessero fare le rogazioni per le campagne del paese a loro piacimento e similmente potessero, per devozione o bisogno pubblico, fare delle processioni senza il consenso dell'arciprete di Strigno.

In seguito i punti per risolvere la controversia furono un po' modificati e ridotti a otto e a ognuno di essi il vescovo aggiunse in margine la sua approvazione o delle modifiche, con la seguente limitazione:

che gli abitanti di Bieno non potessero andar processionalmente fuori della parrocchia di Strigno se non due volte l'anno alla Beata Vergine della Torricella, in Castel Tesino.

Ottenute queste e altre piccole concessioni, la comunità di Bieno accettò l'**accordo** che venne firmato a **Feltre il 20 febbraio 1642**.

Nell'Archivio vescovile di Feltre si trovano moltissimi documenti originali, sia in latino che in "volgare" relativi alla controversia tra l'arciprete di Strigno, don Gaspare de Castelrotto, che naturalmente voleva mantenere i suoi diritti, e la comunità di Bieno, che desiderava, dal canto suo, una maggiore indipendenza dalla chiesa parrocchiale di Strigno. Di seguito viene riportata una copia della *bolla* che pose fine alla vertenza, ritrovata nella teca *Varie dal decanato di Strigno*.

Dopo ogni "capitolo", fra parentesi, sono riportate le approvazioni o le correzioni del vescovo.



*Copia della nostra Bolla di Bieno traslatata in volgare:
Zerbino Lugo per Gratia di Dio e della Sede Apostolica Veschovo
di Feltre e Conte. A tutti, et ciascheduni, che sono per vedere e
per leggere le presenti nostre, salute nel Signore sempiterna.
Sappiate che vertendo lite et controversia in questa nostra Corte
episcopale di Feltre tra la honoranda Comunità della Villa di
Bieno Diocesi nostra di Feltre attrice (la comunità di Bieno cioè
era promotrice della vertenza) da una parte, et il Nob. et Molto
Reverendo Don Gasparo Castel Rotto moderno (attuale) Arciprete
di Strigno dell'istessa nostra Diocesi dall'altra, sopra l'erezione
pretesa per la detta Comunità della Chiesa di S.to Biasio di Bieno
in Parochiale, et desiderando le predette parti di schivare li rumori
delle liti, et insieme quelle fatiche et spese nelle quali per le liti si
incorre, et conservare tra di loro la pace e la concordia con divino
aiuto, il giorno 24 del mese di Genaro prossimo passato sono
comparsi avanti di noi personalmente il Nob. et Molto Reverendo
Don Gasparo Castel Rotto Arciprete predetto facendo a suo nome
et de suoi sucessori da una parte, e li dischreti homini Fran.co
Facino Sindaco, et Gio Battista Matiato per sopra nome Piccinino
homo del giuramento della predetta honoranda Comunità di Bieno
facendo a nome dell'istessa Comunità dall'altraparte, e unanimi e
dacordo hanno presentato una scrittura diconventione fatta tra di
loro, insieme con li Capitoli in quella contenuti, domandando e con
la debita Riverenza facendo istanza che i Capitoli predetti siano da
noi approvati per la loro perpetua validità, e che la loro perpetua
esecuzione deva essere da noi comandata, e di più perchè le
predette parti non sono state dacordo sopra le cose contenute nel
settimo Capitolo dell'istessa scrittura, ma volontariamente hanno
promesso di stare alla nostra dichiarazione, perciò hanno fatto
humilmente istanza ancora che sopra esso Capitolo sia da noi
dichiarato ciò che era ragionevole. Noi perciochè sommamente
desideriamo la pace et laconcordia tra li Fedeli Christiani
alla nostra Cura Pastorale raccomandati, havendo veduta e
considerata la Scrittura et i Capitoli come di sopra prodotti, et il
Capitolo contencioso per occasione delle messe, e sopra l'istesso
havendo udite l'informationia bocca data dall'una et l'altra parte,
et havendo havuta in tutte e cose (si come è conveniente) matura
e diligente consideratione, havendo humilmente invocato la Gratia*



dello Spirito Santo, con la nostra autorità ordinaria, et in ogni altro miglior modo, via e forma che possiamo, dichiariamo che il Signor Arciprete non sia obbligato all'applicazione del Sacrificio delle messe delle quali si trata nel Capitolo controverso, e tutti li altri Capitoli qui sotto registrati insieme con le dichiarazioni di ciascheduno Capitolo poste nel suo margine, li approviamo, confermiamo e cometiamo et comandiamo la loro perpetua esecuzione col tenore delle presenti, a predetto Molto R.do Signor Arciprete e Successori suoi ed alla Comunità di Bieno predetta.

Tenor delli Capitoli che seguono

1°- Che la Bolla de Mons. Ill.mo et Rev.mo Veschovo Rovellio resti ferma, rata, stabile et perpetua nel modo che fin hora, per il corso di anni quaranta e più, è stata usata et praticata anco nelle cose in quella non specificate nella materia delli Santissimi Sacramenti di qualunque sorte e che detta Bolla non possa mai essere dichiarata in restritivo et pregiudiciale a essa Comunità, ma sempre sia intesa et interpretata gratiosamente et in senso et significato ampliativo et favorevole a detta Comunità et non mai altrimenti e che il presente accordo et Capitulationi non siano per diminuire nè possano mai derogar cosa alcuna di detta Bolla, nè uno interpretarsi contro l'altro, ma in modo che quella salvi questi e questi concordino con quella.

(Confermiamo in tutto e per tutto).

2°- Che la messa delli 3 giorni nelli quali andava da Bieno a Strigno, cioè di 5 Marzo, dell'Assunta et della Madona di S. Zenone, non debba andar a Strigno, ma debba restar a Bieno et ciò perchè altrimenti la maggior parte del popolo in quei 3 giorni in riguardo della distanza resterebbe senza messa.

(Dichiariamo che il R.do Curato di Bieno nel giorno della B.V. di S. Zenone, come festa principale della Chiesa Arch.le di Strigno, sia obbligato, avendo celebrata prima la messa a buonora nella Chiesa di Bieno, andar alla Chiesa matrice).

3°- Che ritrovandosi il Signor Arciprete in persona a Bieno debba haver la stola, ma andando il Cappellano o altro suo sostituto la stola debba restare al Curato.

(Confermiamo ed approviamo in tutto e per tutto).



4°- Che debba il Signor Arciprete dare alla Comunità di Bieno il solito incenso conforme che fa con tutti gli altri comuni del Pievado. (Similmente confermiamo ed approviamo in tutto e per tutto).

5°- Che in caso non vi fosse Curato a Bieno, sia obbligato il Signor Arciprete alla Cura del Logo come fa con gli altri comuni del Pievado, nè per questo possa patuire nè pretendere più della solita elemosina. (Dichiariamo che il Signor Arciprete sia obbligato come è nel Capitolo, ma non oltre li 15 giorni in circa).

6°- Che al tempo delle processioni delle Rogationi gli homini di Bieno non siano più obbligati andar a Strigno per la molta distanza et longa ritardanza del ritornar a casa, ma et possino et debbano fare nel Logo per le sue campagne et a suo piacimento, et similmente per annum per sua devotione o bisogno pubblico possino far processioni toties quoties nel luogo o fuori del luogo senza consaputa o consenso del Signor Arciprete di Strigno. (Approviamo però con questa dichiarazione, che non possano andar processionalmente oltre la Parrocchia di Strigno senza nostra licenza, se non doi volte all'anno alla Beata Vergine chiamata La Toricella di Tesino).

7°- Che pretendendo la comunità di Bieno che le messe, quali una alla settimana è tenuto celebrare il Signor Arciprete nella chiesa di Bieno, siano e s'intendino applicative con Beneficio della Comunità di Bieno tanto per l'anime dei viventi quanto per l'anime dei defunti di detto Logo, et in conseguenza che andando il Signor Arciprete a celebrare a Bieno, o per occasione di Officii occorrenti o de patrocinii o d'altra solennità, non possa mai con quella messa sodisfar all'uno et all'altro obbligo, sicchè andando per Officio sia tenuto anco andar per l'obbligo della messa in settimana, et pretendendo il Signor Arciprete da ciò esser liberato, Mons. Ill.mo et R.mo Veschovo habbia da determinare sopra questi particolari ciò che di giustizia le parerà, prese in voce l'informationi dalle parti, nel quale (vescovo) volontariamente ambe le parti si rimettono et dal cui juditio non mai si partiranno. (Dichiariamo che il Signor Arciprete non sia tenuto alla applicazione della messa o sacrificio).



8°- Che il presente concordio et compositione et tutto ciò che sarà giudicato et decretato da Mons. Ill.mo et R.mo Veschovo, debba restar fermo et rato, stabile et perpetuo, tanto per parte del Molto Ill.re et Molto Rev.do Signor Arciprete et de suoi Successori, quanto per parte della Magnifica Comunità et Successori di quella, et in caso che dal Signor Arciprete o da suoi Successori fosse contradetto et conteso, circa la Bolla presentata di Mons. R.mo Rovelio o circa le presenti capitolazioni, o per qualsivoglia altro capo, in diminuzione della Cura di Bieno, che la Comunità in quel caso hora per all'hora, non s'intenda punto esser receduta, o discostata dal corso della causa et litigio incominciato, ma resti la causa nel medesimo termine et stato nel quale hora se ritrova et si possa proseguir la causa et ultimar l'istanza della pretesa separazione, per il quale effetto dovranno tutte le scritture et ragioni concernenti questo restar vive et valide, et si debba anco intender riservato il Gratosissimo Placet di S.A.S.ma (Sua Altezza Serenissima) ottenuto a questo fine.
(Confermiamo pariter et aprobiamo in tutto et per tutto).

In quorum fidem presentes manu nostra signatas sigillisque nostris impressione munitas, et per Cancellarium nostrum subscriptas... duximus concedendas.

Datum Feltri, in nostro Episcopali Palatio, Anno a Nativitate D.ni 1642, Inditione x, in giorno di Zobia, li 20 del mese di Febraro, presenti il Signor R.do Don Michele Tisoto Prete habitante in Feltre e Domenico Perino familiare nostro, testimonii chiamati et pregati.

Ego Gaspar f. qm. (filius quondam) Joannis Baldi Hospilaleti publicus Imperiali Auctoritate Notarius, superscriptum exemplum ex alio consimili fideliter desumpsi et facta cum eodem diligenti perlectione concordare inveni, et ita est, in quorum fidemme hic autentice subscripsi et signavi.

"Varie dal decanato di Strigno", nell'Archivio vescovile di Feltre (vol. 142, ff. 460 – 465)



Desiderio di istituire una primissaria perpetua

Oltre a cercare l'indipendenza da Strigno, un'ottantina di anni più tardi, nel **1721**, il signor Antonio Bertagnoni Nodaro in suffragio "dell'anima sua, dei suoi predecessori sive successori" chiede venga istituita una "primissaria". Di seguito è riproposto il "Legato Tognolli per fondare una primissaria", nella cui trascrizione sono stati inseriti dei puntini [...] che stanno a indicare delle espressioni di troppa difficile comprensione:

Copia

In Cristi nomine. Amen.

Correndo l'anno dopo (la sua natività) 1721, nella villa di Bienno, nella casa Tognolla e nella stua dotale della moglie dell'infrascritto testatore, li 15 del mese di settembre, alla presenza degli infrascritti testimoni, che furono il molto Rev.do Signor Don Francesco Facino, Francesco Antonio Zanna Pievano di detta villa, Gianbatta Facino, Giovanni Zanin, Gasparo Samonato, Pietro fu Giorgio Samonato ed Antonio fu Giovanni Samonato, tutti della villa medesima ed a questo scopo chiamati e di bocca propria nominati.

*Michele fu Giovanni Busarello detto Tognolo, di mente [...] lascia alla magnifica Comunità di Bienno, sive al di lei magnifico sindaco e rappresentanti comunali, li beni stabili qui sotto da nominarsi con l'obbligo espresso **d'istituire una primissaria perpetua, sive di condurre un Rev.do Signor Sacerdote, il quale sia tenuto celebrare la Santa Messa a buon'ora a piacere e comodo della Comunità** tutte le feste dell'anno, così di precetto come di devozione di essa comunità, che in tutte sono ottanta quattro in circa e queste tutte nella medesima chiesa di Bienno e tutte applicative per esso testatore in suffragio dell'anima sua, dei suoi predecessori sive successori [...] per tutte le povere anime del purgatorio, con obbligo espresso al medesimo Signor Sacerdote di voltarsi ogni volta al santo altare e di fare pia commemorazione di questo legato col raccomandare al popolo la recita d'un Pater et Ave in suffragio come di sopra, e ciò dovrà durare ed essere eseguito in perpetuo sinoche durerà il mondo.*



Al qual Signor **Sacerdote dovrà essere fatta la locazione dalla medesima Comunità di tre anni in tre anni**, restando sempre amovibile ad nutum comunitatis, indipendentemente da qual si sia superiorità così ecclesiastica che secolare. Con condizione che se a caso detta Comunità desiderasse che questo Signor Sacerdote dovesse aiutar il Signor Pievano nelle confessioni, assistere al Coro, insegnar la dottrina, potranno bensì aggiungere nella locazione anche questo obbligo, quando però vi aggiunga anche del proprio detta Comunità, o [...] una decente e ragionevole ricompensa annua da esser parimenti specificata ogni volta nella detta locazione.

Al quale Signor Sacerdote dovranno essere assegnati a godere li seguenti stabili d'esso testatore per ricavare da questi le rendite annue e gli dovranno essere di volta in volta nominati espressamente nella locazione. Al caso mai che cogli stabili e sole rendite loro non si potesse ritrovar col tempo un Signor Sacerdote, specialmente quando non ve ne fosse nel loco, per soddisfare a questo legato, o che dovesse essere condotto un forestiero, vuole e comanda e prega che la medesima Comunità, per ogni caso tale, sia tenuta ed adesso per allora si assuma l'obbligo di supplire al bisogno con il proprio, sive con colette, acciocchè in niun tempo e per qualsivoglia causa resti mai inesequito questo legato.

Al qual effetto comanda e vuole che subito dopo la morte di esso testatore e di sua moglie venga pubblicato questo legato in pubblica regola di detta villa di Bienno a questo effetto appositamente da comandarsi e congregarsi per ricevere da essa una pubblica e solenne risoluzione, della quale dovrà farsi immediatamente pubblico rogito da esser registrato a piedi del presente, da esser poi il tutto estratto assieme e consegnato unitamente alla medesima Comunità da conservarsi ad perpetuam rei memoriam.

Segue la nota dei detti beni

I° Un campo arativo e parte zappativo nella regola di Bienno, in loco detto in Zunaga, nominato la Busa, di pertiche 1175.

II° Un campo al Pozzo di pertiche 626. A mattina (confinano) li consorti Sartori e parte Bortolo della Maria; a mezzogiorno Giuseppe Trevisan, a sera li fratelli fu Valentin Samonato e a settentrione la strada consortale.



III° Un prato in Tolpo, ossia Fienazzo, di pertiche 619.

IV° Un prato alla Muraglia, ossia alla Busa, con tutte le sue ragioni e rive, di pertiche 2660.

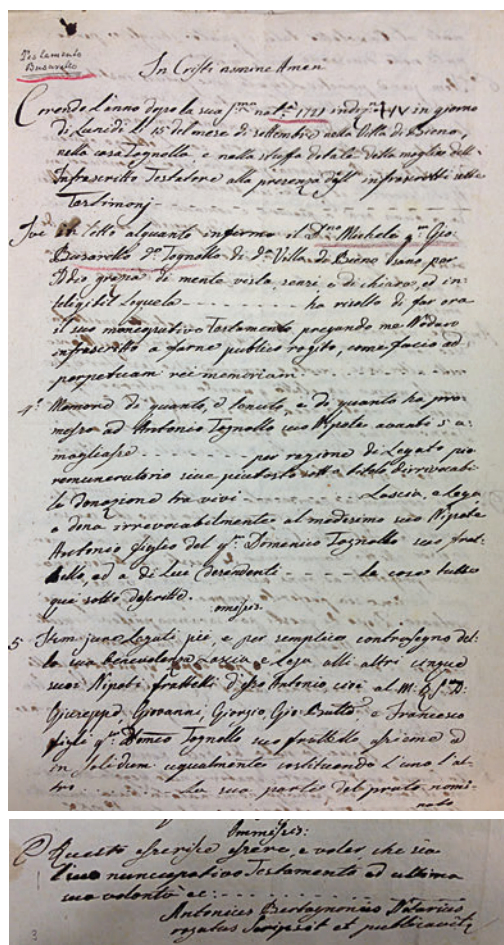
V° Un orto sotto alla stalla di pertiche 40.

VI° Un campo arativo e vignato nella regola d'Ospedaletto, nominato a Creazzo, di pertiche 490.

VII° Un capitale sopra un campo in regola di Ospedaletto, in loco detto alle Prie, di pertiche 800, per la somma di f. 520 [...]

Prete Gianbatta Biasion Curato ho estratto la soprascritta copia dai rogiti del Signor Antonio Bertagnoni Nodaro [...]

13 gennaio 1722.



Parte iniziale e finale del legato Tognolli per fondare una primissaria a Bieno. [ADT, Curazie 6 n.35, n.1.b]



Il secondo tentativo di smembramento: il graduale svincolo dalla parrocchiale

Dopo il primo tentativo di smembramento dalla parrocchiale del 1641, un altro tentativo di allontanamento dalla parrocchiale di Strigno ci fu quaranta anni più tardi, nel **1782**.

Di questo sforzo si allega qui un documento trovato all'Archivio vescovile di Trento, segnatura indicata da padre Morizzo, nel suo "Schedario Morizzo", sotto la voce "Per lo smembramento di Bieno dalla parrocchiale":

Parere della Commissione filiale ecclesiastica di Innsbruck riguardo alla nuova distribuzione delle parrocchie in Tirolo.

Informazione e Lista che presenta la Comunità di Bieno in esecuzione del Graziosissimo sovrano ordine delli 14 febbraio 1782 intimatogli dall'Ufficio Vicariale di Ivano li 21 marzo passato.

1. *Il villaggio di Bieno situato sopra un monte, in temporalibus è soggetto alla Giurisdizione austriaca di Castel Ivano et in spiritualibus alla Curia vescovile di Feltre.*

2. *Egli è distante dalla Chiesa parrocchiale di Strigno miglia quattro e mezzo, andando per la strada comunale da carro, che è molto incomoda e disastrosa specialmente in tempo d'inverno per le nevi e ghiacci; andando poi per l'altra parte si ritrova un sentiero e vi è una distanza da Strigno e dalla parrocchiale di miglia due e mezzo, ma anche questa strada è montuosa, sassosa, molto incomoda e pericolosa sì in tempo d'inverno, per le nevi e per i lupi che vi camminano, come in tempo d'estate per le acque di due torrenti, Chieppena e Lusumina, che si devono passare [...] e che di quando in quando rovinano il sentiero e cagionano bove (?) con pericolo dei passeggeri.*

3. *In detto villaggio si trova una chiesa sotto il titolo di S. Biasio con tre altari, anticamente fabbricata a spese della vicinia mantenuta in parte dalla Comunità e in parte da proventi di capitali donati*



alla Chiesa da diversi particolari (privati), i quali capitali rendono un frutto annuo di fiorini 30 *detractis oneribus* (detratti glioneri).

4. In questa Chiesa vi è un fonte battesimale e vengono amministrati li Sacramenti della Confessione, Comunione, Matrimonio ed Olio Santo dal Rev. Signor Curato che ogni triennio viene eletto dalla Comunità e presentato all'Ecc.mo Dinasta di Ivano per l'approvazione.

5. Il Curato per suo stipendio gode l'entrate di certi campi anticamente donati alla Canonica, dai quali ricava ogni anno circa fiorini 20; in più la comunità gli paga annualmente in denaro fiorini 42 che ricava da una Colletta sulle persone; inoltre ogni famiglia di Bieno gli contribuisce ogni anno un mezzo staro di segala che importa fiorini 50. Sicchè lo stipendio certo del Curato ascende in tutto a fiorini 112.

6. La Curazia di Bieno è soggetta alla Arcipretura e parrocchia di Strigno, dovendo perciò il Curato portarsi tre volte all'anno a Strigno in certe feste solenni a servire in chiesa e la Comunità contribuisce al Rev. Signor Arciprete di Strigno ogni anno stari 18 di segala e di più deve concorrere al mantenimento della chiesa parrocchiale, campane e campanile, per le quali due contribuzioni un anno con l'altro la comunità spende circa fiorini 63, che ricava da Colletta sopra gli particolari (privati), benchè questi non intervengano alle sacre funzioniche ivi si fanno, per causa della lontananza e difficoltà delle strade.

7. La decima dei Luoghi esistenti nel distretto di Bieno viene pagata al Castello di Ivano e li Regolari (Fрати) che vengono a questuare sono li R.R. P.P. Riformati di S. Francesco in Borgo e i R.R. P.P. Cappuccini di Trento.

Attese pertanto le cose e circostanze di sopra esposte, ed in considerazione specialmente della povertà sì della Comunità che dei particolari (privati) che per campare devono girare pel mondo, tutti uniti supplicano di essere liberati dalle predette gravezze e servitù verso la chiesa di Strigno; che al Curato di Bieno venga benignamente assegnato ciò che la sovrana Pietà



giudica necessario per un congruo mantenimento [...] e tutto ciò per il maggior bene delle anime che sono 520 ed in sollievo delli poveri Sudditi.

168
Informazione, e Lista, che presenta la Comita di
Bieno in esecuzione del Graz: no. Sotano ordi-
ne delli 4 Feb: 1782. intimatogli dal
Cas: no. uff: o Vicariale d'Uano li vi Marzo
passato.

1. Il Villaggio di Bieno situato sopra un Monte
in temporalib: è soggetto alla Giurisdizione
austriaca di Cassel Ivano, e in spiritualib:
alla Curia Vescovile di Felbre.

2. Egli è distante dalla Chiesa parrocchiale di
Brigno Miglia 4 $\frac{1}{2}$ andando per la strada co-
munale da Carro, che è molto incomoda, e
disastrosa specialmente in tempo d'Inverno
per le nevi, e ghiacci; andando poi per altra
parte deve ritrovarsi un sentiero, evvi una
lontananza da Brigno e dalla Parrocchia
di miglia 2 $\frac{1}{2}$ ma anco questa strada è
montuosa, sassosa, molto incomoda, e peri-
colosa si in tempo d'Inverno per le nevi, e
per i lupi, che vi caminano, come in tempo
di estate per le aque di due Torrenti
Chiggena

Parte iniziale della lettera che elenca i 7 punti per lo smembramento di Bieno dalla parrocchiale. [ADT, Libro B (37), n.168 B9]

Si è anche già detto che più volte ci furono tensioni e controversie tra il decano di Strigno, che desiderava mantenere i diritti della chiesa madre, e la comunità di Bieno, che reclamava una maggiore indipendenza e autonomia.

Alcune controversie sono interessanti e meritano qui di essere ricordate.

La prima vertenza, del **1833**, indirizzata al decano di Strigno, che si riporta sotto, riguardava l'obbligo del curato di andar a celebrare la Messa a Strigno in alcune festività dell'anno:

All'Ufficio decanale di Strigno

In seguito a partecipazione dell'Ill.mo Ordinariato di data [...], adunata la comunale Rappresentanza e preletta la stessa lettera, essa ben volentieri accetta per Pievano Curato di questo paese il M. R. Signor don Leonardo Dallatorre, con la medesima propostoci, con l'istesso emolumento che questo Comune passava al cessato don Moser, il quale consiste in fiorini 407 abusivi in contanti pagabili in due rate semestrali e fiorini 90, provento della così detta Colletta, che fanno in tutto fiorini 497abusivi.

Gli obblighi del Pievano Curato sono quelli dei suoi antecessori, consistenti nella celebrazione di 101 S. Messe legatarie le quali credesi essere state dalle superiori autorità ridotte a minor numero [...] con più i doveri inerenti a questa Curazia e descritti nell'unita nota.

Dal Municipio di Bieno, li 16 gennaio 1855.

Girolamo Molinari Capo Comune

Nota dei Capitoli della curazia di Bieno approvati dall'Ordinariato vescovile e dall'Inclito I.R. Capitanato del Circolo di Trento [...]

1. Il Signor Pievano Curato dovrà indipendentemente dalla parrocchia di Strigno, salvi però sempre i diritti della medesima [...], adempiere a tutto ciò che spetta ad un curatore d'anime [...] tanto nella amministrazione dei SS. Sacramenti quanto in ogni altra cosa.

2. Dovrà celebrare la S. Messa ogni mattina nella chiesa di Bieno [...] e all'ora che di stagione in stagione sarà conveniente al comodo della popolazione.

3. Dovrà fare tutto ciò che incombe ad un Curato e specialmente dovrà tutte le feste e domeniche celebrare la Messa cantata, spiegare l'Evangelio e cantare li vespri; farà la dottrina cristiana



ai fanciulli ed il catechismo agli adulti, eccettuate le feste nella stagione di vacanza.

4. Dovrà soddisfare a tutti i legati siano della Chiesa che dei Benefizi comuni e privati registrati nell'Urbario e ciò come in passato e percepirà per ogni S. Messa bassa carantani 30 d'Impero.

5. Per matrimoni, compresa la Messa, gli sponsali, le pubblicazioni e la celebrazione, avrà diritto a fiorini 1 d'Impero permatrimonio.

6. Per battezzati nulla potrà pretendere, ma dovrà prestarsi gratis. Per ogni benedizione di puerpera avrà diritto a quattro uova.

7. Per la sepoltura degli adulti non potrà pretendere più di fiorini 1 abusivi, compresa la S. Messa cantata con notturni ed esequie, se è di mattina; se è di sera con vespro. Per i fanciulli poi carantani 18, non compresa la S. Messa.

8. Dovrà prestarsi a soddisfare le devozioni che la Comunità troverà di fare per piogge e serenità ed altri motivi.

9. Visiterà gli infermi e assisterà i moribondi sì di giorno che di notte, nel villaggio ed anche nei masi.

10. A ogni Messa dovrà raccomandare un Pater noster ed un'Ave Maria per le Anime [...]; nei giorni di festa quattro: uno per Benefizio Tognolli; uno per le Anime purganti; uno per gli infermi del paese; uno per gli assenti dalla patria.

11. Dovrà entro il carnevale di ogni anno dare una cena ad otto cantori e i soliti pranzi al Sacristano nei giorni di S. Biagio, l'ottava del Corpus Domini, la sera di tutti i Santi e la mattina dei Morti, come pure i soliti due pranzi al Decano ed altro terzo sacerdote (quello che celebrava le funzioni insieme con il Decano e il Curato) per i giorni di S. Biagio e la domenica fra l'ottava del Corpus Domini, come è di consuetudine.

12. Il giorno 1 giugno di ogni anno dovrà portarsi processionalmente a S. Vendemiano in Fracena ed ivi cantare la S. Messa per il Comune e ritornare in Bieno processionalmente, per cui il Comune gli contribuirà fiorini 1 e carantani 12 abusivi.

13. Portandosi, nelle solennità, alla Parrocchia di Strigno, dovrà il Signor Pievano Curato tenere il suo posto secondo le antiche distribuzioni onde mantenere i diritti della Curazia.

14. Due volte in settimana dovrà visitare le scuole e fare le istruzioni prescritte.



15. Dovrà il Signor Curato il Sabato Santo portarsi a benedire le case di una in una, tanto nel villaggio che nei masi.

16. Dovrà procurare la conservazione e miglioramento dei capitali e stabili aggravati alla Canonica.

17. Dovrà conservare li fabbricati della Canonica e sostenere tutte le spese delle ordinarie riparazioni; quelle straordinarie saranno a carico del Comune.

Dall'I.R. Giudizio Distrettuale

Strigno, li 10 marzo 1833

D. Chimelli

[ADT, Curazie 6 n.1.f.]



Copia

Nota dei Capitoli

Della curazia di Bieno approvata dall' Ordinariato Vescovile, e dall' inclito S. N. Capitano del Canale di Trento con verbale 25 p.p. Febbrejo 17343 sul 26

1. Il Signor Picvano Curato dovrà indipendentemente dalla parocchia di Strigno, talor più sempre i benefici della medesima, i quali dovranno consistere in un' chiesa, adempire a tutto ciò che è spettato da un Curato e d' animes, come cura speltata, tutto nella amministrazione dei S. Sacramenti, quanto in ogni altro oggetto.
2. Dovrà celebrare la S. Messa ogni settimana nella Chiesa di Bieno, sempre che però non sia legittimamente impedito, ed allora chi di fatto non si agitare sarà conosciute il comodo della popolazione.
3. Dovrà fare tutte quelle che incomba ad un Curato, e specialmente dovrà tutte le feste Domeniche celebrare la S. Messa cantata, spiegare l' Evangelio, e cantare le Regni, fare nella Dottrina cristiana ai fanciulli, e il Catechismo agli adulti, eccettuato la festa nella Stagione di Vacanza.
4. Dovrà soddisfare a tutti i legati siano della Chiesa, e dei Benefizj, Comuni, e private appresenti dall' Oratorio, e ciò come in seguito, e percepire per ogni S. Messa fatta S. M. S. sempre accorde ogni cosa, che non venga a tal fine diminuito il numero delle Messe di fondazione, e che qualora la dotazione dei legati non somministrasse la S. Messa, il Sig. Curato dovrà con le sue spese anche di una Messa.
5. Per Matrimony tenuto la S. Messa, le sponsali, le pubblicazioni e la celebrazione.

Il legato a più della Chiesa vorrà pagarsi a conto della S. M. S. e di quelli dei privati. Il numero di quelle Messe si deve tenere a carico del curato. Il numero di quelle Messe si deve tenere a carico del curato.

14. Due volte in settimana dovrà assistere la S. M. S. a fare le Istruzioni prescritte.
15. Dovrà il Signor Curato il sabato Santo portarsi a benedire le case di ogni casa in una tanto nel Villaggio di Beni-Mani.
16. Dovrà procurare la conservazione e miglioramento dei Capitali, e stabili appartenenti alla Curazia.
17. Dovrà conservare le fabbricate della Curazia, e badare a tutte le spese delle ordinarie riparazioni: quelle straordinarie saranno a carico della Comune.

Fatto S. N. Giud. Dip. S. M. S. Strigno li 10. Maggio 1833
D. Chionelli

Parte iniziale e finale della "Nota dei Capitoli" contenente gli "Obblighi del Curato di Bieno" indirizzata al Decano di Strigno. 10 maggio 1833. [ADT, Curazie 6 n.1.f.]

F. 29
All' Illmo e Reverendissimo
Signor Decano
a Strigno
D. M. S. COMUNE BIENO

Un ulteriore passo importante per l'indipendenza, avvenuto nel **1875**, si trova nel libro *Strigno. Appunti di cronaca locale* e riporta:

[...] in settembre venne in parrocchia per amministrare il Sacramento della Cresima, Mons. Giovanni Haller, Coadiutore del P. V. Ricabona. Venne dalla parte di Tesino, e passando per Bieno, control'antica consuetudine, amministrò la Cresima in quella Chiesa, mentre pel passato i Bienati furono sempre cresimati in parrocchia.

[Campanili Uniti, Strigno. Appunti di cronaca locale, cit.]

Nello stesso volume, sempre riguardo la supplica di staccarsi dalla parrocchiale, leggiamo:

Lunedì mattina (11 agosto 1890) alle 6 Messa, indi Cresima di Spera, Ivano-Fracena e Samone. Dopo pranzo visita a Bieno, ove oltre la visita, amministrò la Cresima. Nel ritorno illuminazione del paese e concerto in Canonica. Convien notare che era intenzion del Vescovo di fare in ogni stazione di Cura d'anime non solo la funzione della visita secondo il Ponteficale, ma anche la Cresima; e solo per le istanze di questo m.r. Decano, che sembrava una persecuzione ai Strignesi, si rassegnò a tener la Cresima in Strigno per tutti i paesi. Tuttavia in seguito esaudì le suppliche dei tre paesi di Bieno, Scurelle e Ospedaletto e tenne in questi paesi anche la Cresima.

[Campanili Uniti, Strigno. Appunti di cronaca locale, cit.]

Altri esempi di vertenze parlano di una riferita al gravoso obbligo di dover andare in processione alla parrocchiale di Strigno per le cosiddette “*quaranta ore*” oppure di una sull'obbligo di intervenire alla processione del Corpus Domini sempre a Strigno e quella circa l'obbligo di pagare le primizie alla parrocchia di Strigno.

Nel **1876** il sindaco Daniele Biasioni, i consiglieri e i rappresentanti del Comune di Bieno avevano scritto all'Ordinariato chiedendo di esonerare la Curazia dall'obbligo di dover recarsi a Strigno per alcune funzioni religiose, come ad esempio le *Quaranta Ore*, ma di poter fare tali funzioni nella chiesa di Bieno. I motivi portati dal sindaco erano i seguenti:

1. Una distanza di un'ora e un quarto;



2. I ragazzi e le donzelle, dopo la funzione, si fermavano nelle osterie, bevevano e ballavano; ritornavano a Bieno che si faceva notte; che avessero bevuto anche le donzelle lo si sentiva dall'alito che puzzava di vino; una volta erano talmente fradici che hanno rimesso...; i ragazzi, dopo aver bevuto, accompagnavano le donzelle.

3. Sotto la diocesi di Feltre si facevano tutte le funzioni pasquali, anche le Quaranta Ore, nella chiesa di Bieno.

Un anno più tardi, nel **1877**, anche il curato di Bieno, Antonio Boneccher, chiese all'Ordinariato che la comunità di Bieno fosse dispensata dal recarsi a Strigno per le Quaranta Ore, però l'Ordinariato non concesse quanto richiesto né dal sindaco, né dal curato bienato.

All'Ill.mo e Rev.mo P. Vescovile Ordinariato di Trento.

A pronto riscontro a rispettata nota di codesta Ill.ma e Rev.ma P. V. Autorità di data 3 gennaio anno corrente, da parte del sottoscritto umilmente si risponde:

Che ben a ragione il Comune di Bieno innalzò tale istanza a codesta Ill.ma e Rev.ma P. V. Autorità; perchè verissimi sono i motivi allegati, segnatamente quello della pubblica moralità.

Scartabellato da cima a fondo un librone vecchio esistente qui in canonica, sul quale sono registrate tutte le cose che si riferiscono alla Chiesa ed alla Curazia di Bieno, per es. Urbario, Rogiti di Testamenti, copie di decreti, Protocolli di qualche importanza ecc.; si trovarono i Capitoli dal Vescovo Rovellio di Feltre annessi al decreto o bolla di erezione della Curazia di Bieno nel 1599; si trovarono i Capitoli stesi quaranta anni dopo dal Vescovo di Feltre Lugo in seguito a screzi fra Curazia di Bieno e Parrocchia di Strigno; ma neppur un cenno sull'obbligo della Comunità di Bieno di recarsi processionalmente a Strigno per le Quaranta Ore. E sì che su tal libro son notate cose assai più minute di questa.

I vecchi del paese non si ricordano dell'introduzione di tale uso; ma da ciò non devesi dedurre che si estende molto all'indietro, anzi ci fu un tempo (secolo XVII) in cui le beghe fra Curazia e Parrocchia furono rese di pubblica ragione, e si ha in canonica di Bieno copia di processi fatti nel Castel Ivano sede del Giusdicente; ma neppur un cenno su questa usanza; e sì che da tale processo risulta che tutto gettavano in faccia alla Comunità di Bieno, ciò che faceva a pro della Parrocchia e a danno della Curazia.



Allorquando la Santità di Papa Innocenzo XIII sali al trono nel 1721, concesse il solito Giubileo con le solite facultà di dispensar o commutar voti [...] Orbene, la comunità di Bieno si sentiva aggravata di devozioni o voti di processioni fuori di paese, e domandò al Curato illius temporis (di quel tempo), Don Francesco Antonio Zanna, come si sarebbe potuto ottenere la commutazione. Egli fece venir il Capo Comune (Magnifico Sindaco) del luogo a confessarsi da lui ed in foro interno, nella persona di lui, commutò tutti i voti e devozioni della Comunità in lire 30 da investirsi in una lampada d'ottone per l'altar di S. Biagio. Dopo estese tale protocollo su quel librone sopra menzionato, il quale è visibile anche adesso. Quel protocollo famoso per questa originalità finisce così: "Sì che in avvenire tutte le festeche faranno (eccettuate quelle di precetto) saranno di devozione, come pure tutte le processioni saranno parimenti di devozione, e così a Laude di Dio". Da ciò si può quasi dedurre che fino da allora volevano esimersi da tale processione, se pure c'era.

L'unione della Curazia di Bieno alla Parrocchia di Strigno vien già mantenuta per mezzo della Processione che da Bieno s'incammina a Strigno per assistere alla solenne funzione del Corpus Domini; inoltre col recarsi del Curato a Strigno per assistere alla Messa solenne il giorno otto dicembre, festa del Titolare della Parrocchia. Del resto, volendo supplire aliquo modo (in qualche modo) a tale uso, il sottoscritto non troverebbe altro mezzo che costringer il Comune a spedir un uomo a rappresentarlo in tale occasione; ciò che forse verrebbe accettato con qualche malumore dal Comune di Bieno e da quello di Strigno.

Se il Decano vuol dire la verità, deve confessare, che più volte, venendo in discorso su tali processioni, disse al sottoscritto confidenzialmente: La Curia dovrebbe dispensar i paesi da tale onere.

I Comunisti (le persone che amministrano il comune) di Bieno dicono che questo delle quaranta ore sia un onore, un privilegio, di cui non son tenuti di usarne.

Non essendo questa una funzione strettamente d'obbligo, e non essendo fatta di concorso con le altre Comunità; inoltre tanti anni, a cagione del tempo, venendo essa fatta dal Curato e da uno del Comune, il sottoscritto è del parere che non nasceranno



dispiaceri di sorta nel caso che l'Ill.mo e Rev.mo P.V. Ordinariato esaudisse l'istanza del Comune di Bieno.

Osserva da ultimo il sottoscritto, che durante l'ora di adorazione destinata per la

comunità di Bieno la Chiesa è così zeppa, che i poveri curaziani di Bieno devono mettersi sulle corsie di essa, sulla nuda pietra, dopo aver fatto un'ora e mezza di strada processionalmente. Fattone dal sottoscritto cenno al Decano su tale inconveniente, rispose che non si può mandar fuori dai banchi di Chiesa nessuno, per far posto ad altri, sebbene per questi ultimi sia destinata l'ora di adorazione.

Tali sono le osservazioni che in tutta coscienza crede di fare l'umilissimo sottoscritto, il quale alle suppliche del Comune di Bieno aggiunge pure le sue, onde codesta Ill.ma e Rev.ma P. V. Autorità voglia benignamente esaudirli in tale bisogna.

Dall'Ufficio curaziale

Bieno, 4 gennaio 1877

*Obbed.mo umil.mo e devot.mo servo
prete Boneccher Antonio - Curato.*



All' Ill^{mo} e Rev^{mo} P. Vescovile

Ordinariato
di

Trento.

In pronto riscontro a richiamata nota di codesta
Ill^{ma} e Rev^{ma} P. V. Autorità di data 3 Gennaio
anno corrente No 5 benef, la parte del sotto
scritto similmente risponde:

1. Che ben a ragione il Comune di Bieno in talge
tale istanza a codesta Ill^{ma} e Rev^{ma} P. V. Autorità,
avvegnache verissimi sono i motivi allegati, se-
gnatamente quello della pubblica moralità.
2. Scartabellato da cima a fondo un librone vecchio
epitente qui in Canonica, sul quale sono registrate
tutte cose, che si riferiscono alla Chiesa od alla
Curia di Bieno per. ep. Marzio, Rogiti di
Testamenti, copie di decreti, Protocolli di qual-
che importanza etc, si trovarono i capitoli del
Vescovo Novellio di Feltrina annepital decreto
o bolla di erezione della Curia di Bieno
nel 1599; si trovarono i capitoli estesi 40
anni dopo dal Vescovo di Feltrina Lugo in
seguito a scerpii fra Curia di Bieno e Parroc-
chia di Strigno; ma neppure un cenno sull'abbi-
zo della Comunità di Bieno di recarsi pro-
visionalmente a Strigno perle 40 ore. E
che in tal libro son notate cose a pari pri-
mante di questa.
3. I vecchi del paese non si ricordano dell'intro-
duzione di tale uso; ma de co^{no} non deve si sa-
pere che si spende molto all'indietro. Capi-
ci fu un tempo secolo XVII, in cui le Bighe
fra Curia e Parrocchia furono rese di pubblica
ragione, e si ha in Canonica di Bieno copia di
procepi fatto nel castel Ivano sede del Sin-
dicante; ma neppure motto sull'uso sette

Erezione
della
Curia

Dall' Ufficio Curiale
Bieno il 4 Gennaio 1874.

Obbed^{issimo} umil^{issimo} e devot^{issimo}
Servo

metà Bonaventura statomio

Parte iniziale della lettera del curato di Bieno all'Ordinariato, per chiedere che la comunità fosse dispensata dal recarsi a Strigno per le Quaranta Ore, 1877, [Curazie 7.B n.1.a]

Concludiamo questo capitolo, con un'ultima vertenza del **1893** e risolta nel 1894, sempre tra la comunità bienata e il decano di Strigno:

Ad immemorabili questa Canonica avea l'obbligo di celebrare una S. Messa in Bieno una volta in settimana, dal mese di maggio a ottobre inclusive; ma però in qualunque giorno della settimana e in qualunque ora fosse piaciuto. Donde abbia avuto origine quest'onere non si sa; ma probabilmente da quel tempo in cui non c'era in Bieno una stabile cura d'anime. Il parroco andava a celebrare in Bieno e in quell'occasione visitare e comunicare ammalati e udire le confessioni dei vecchi e impotenti di venire alla parrocchia; uso che continuò anche quando ebbero i Bienati un Curato stabile. Ultimamente questa Messa non portava ai Bienati utilità di sorta, perché non sapendo né il giorno né l'ora non interveniva che il solo sagrestano, richiamato dai campi. Non era che un inutile peso per questa canonica.

Alla venuta in parrocchia del parroco Zanollo nel 1856 si venne ad una convenzione personale, nella quale don Zanollo finché sarebbe parroco di Strigno si obbligava di dare 6 Messe all'anno in giorno di domenica, e precisamente 3 nel mese di maggio e 3 nel mese di ottobre. Per don Zanollo non riuscì tanto gravoso, perché a quei tempi, essendovi qualche sacerdote vacante dalla cura d'anime, non era difficile trovar un sacerdote che supplisse qui in Parrocchia o a Bieno, ma ultimamente per la scarsezza di Clero, don Zanollo si trovò imbrogliato. Tuttavia ha potuto sempre soddisfare all'obbligo assunto. Ma il successore don Bolner, a giusta ragione, non volle assoggettarsi, e mandò la Messa d'uso in giorni di lavoro. I Bienati fecero tumulto, domandando la Messa alla festa, ma essendovi nelle 2 Canoniche la Convenzione personale di don Zanollo, furono costretti a tacere. Don Bolner venne a trattative coi Bienati, cercando di liberarsi intieramente dal gravoso onere, ma i Bienati pretendevano in compenso di essere esonerati per intiero dall'obbligo di pagare f. 22 all'anno al parroco, pel titolo Primizie (il decano don Zanollo aveva fatto un contratto con i comuni del Pievado: che le primizie venissero pagate in denaro, invece che in natura). Don Bolner fece rimostranze al Ministero, dichiarando che era per la scarsezza del Clero, essendo ridotti a soli 2 sacerdoti di questa Canonica, che



una volta erano 4, non poteva tutte le volte soddisfare a quell'obbligo e domandava se rimettendo per intero i f. 22 al Comune di Bieno per titolo Primizie, sarebbero rifiuti al Parroco dal Governo nel complemento di congrua giusta la legge 1885, restando la congrua decurtata di quell'importo. La questione pende ancora, e una risposta non fu ancor data.

Entrato in parrocchia il nuovo parroco don Bazzanella fece coi Bienati una convenzione di rilasciare almeno per intanto sul titolo primizie f. 15 o 16 e così in quest'anno 1893 più non si va a celebrare in Bieno. Nel 1894 si decide che fino che sarà mandato un cooperatore il parroco ceda tutte le primizie; alla venuta d'un cooperatore sarà come prima.

[Campanili Uniti, Strigno. Appunti di cronaca locale, cit.]

All'inizio del 1895 questa vertenza fu finalmente risolta dal Ministero: Bieno fu esonerato dall'obbligo di pagare i 22 fiorini a titolo di Primizie e la Canonica di Strigno dall'obbligo di celebrare la Messa a Bieno. Il tutto però con la condizione che se fosse stato mandato a Strigno il secondo cooperatore, i rispettivi obblighi sarebbero ritornati identici allo stato precedente: il parroco di Strigno avrebbe così avuto il supplemento congrua richiesto in 22 fiorini:

Sul principio dell'anno 1895 fu sciolta finalmente dal Ministero o dalla Luogotenenza la questione per riguardo all'obbligo di celebrar la Messa a Bieno. Fu deciso di sciogliere Bieno dall'obbligo deif. 22 a questa Canonica per titolo Primizie e sciolta la Canonica dall'obbligo della Messa e compensato il Parroco dal Governo col complemento Congrua; ma colla condizione, che se venisse mandato il cooperatore, tantosto le cose rimarrebbero nello stato primiero.

[Campanili Uniti, Strigno. Appunti di cronaca locale, cit.]

Altrettante vertenze ci furono dalla prima metà del 1800 per esonerare il curato di Bieno da celebrare la solennità del Corpus Domini a Strigno. Solamente nel **1904** si ottenne l'esonero dall'intervenire alla processione, come testimonia la lettera qui riprodotta spedita al decano di Strigno dall'Ordinariato di Trento, nonostante il malvolere del decano.



2458
N. 2458 July. Al V. S. Ignor. Beano
1721 Parroco di Strigno.

Il Documenti del 24 Maggio 1614 comprova,
che tutte e sette le frazioni di cura d'anime
formanti parte della parrocchia di Strigno
hanno l'obbligo d'intervenire processionalmente
nella processione parrocchiale la solennità del
Corpus Domini, mentre con quel documenti
il Vescovo di Feltre stabilisce il peso
per ogni frazione curata obbligata a interve-
nire.

In sopra quest'oggetto portata sentenza ai 25
giugno 1698 dal Vescovo di Feltre, la quale com-
prova la suddetta obbligazione riguardo a
Briuno, e a Saurvella.

Si aggiunge la sentenza dei 14 Aprile 1663
pronunciata dopo regolare processo formato,
perchè la frazione di Briuno ricusava di
prestarsi a questo suo dovere. Con quella sen-
tenza si stabilisce, homines, et Communita-
tem Blenontem ~~omnes~~ omnes tenent ad com-
parendum cum vexillis suis, sacerdotes sine au-
rato, et cum debita solemnitate in mane
festivitatis Corporis Domini nostri Jesu Chri-
sti, in hac sede ipsa archiepiscopali, et ibi ea

observare, quod ab alijs villis, et communitatibus obser-
vantur, sub poena solius quoties hinc admodum Rev. dno
Archiepiscopo benevisi, in casu contrafectionis
rigorose exigenda, et juxta illius voluntatem applica-
tanda.

Dal V. C. Ordinariato
Trento ai 15 Luglio 1839

[Signature]

Lettera firmata dall'Ordinariato di Trento, datata 15 luglio 1839, in cui si ricorda che su un documento del 24 maggio 1614, "tutte e sette le frazioni di cura d'anime formanti parte della parrocchia di Strigno hanno l'obbligo d'intervenire processionalmente nella processione parrocchiale la solennità del Corpus Domini [...]". Si ricordano poi le sentenze del 25 giugno 1698 e quella del 14 aprile 1663, obbligando infine Bieno a intervenire processualmente a Strigno.

[ADT, Libro B (387), n.2458]

Pres, li 11 Luglio 1904

N° 191

L'Esso li

Illmo e Revmo Ordinariato P. V.

di Trento.

de' imolto l'archivio accorto fra me e il parro di Bieno per la stessa via approvazione.

Il Curato di Bieno ha l'obbligo d'intervenire processionalmente alla festa del Corpus Domini e processione del Corpus Domini in favore di un modo che se egli non gli potesse questa dovere, e l'altro è d'istatualmente d'approvazione del Curato di Bieno nella Comunità di Strigno per farvi la processione. Quel Curato mi disse che lo volevo togliere in qualche dove, in ista che ha una popolazione non si possono ritenere processionalmente oltre 20000. De' anni ben voluti, e questa domanda a cui, fissa per, che il Curato e la Parrocchia di Strigno comunale il giorno di processione e lavoro di Strigno. Qui tali intervenire alla loro processione. Il Curato di Bieno per l'ottava e che riguarda inavvicinare accetto l'approvazione superiore e questo, spero, non mancherà.

Dall'Ufficio Centrale di Strigno ai 9/7/04

fr. Battistini



Lettera spedita dal decano all'Ordinariato, ricordando che il curato di Bieno aveva l'obbligo di intervenire a Strigno per la processione del Corpus Domini e risposta da Trento in cui si esonera il curato di Bieno. [ADT, Libro B (759), n.1859]

N° 1859 Cecl.

Al Molto Rev. Signor Decano di Strigno

Visto l'accordo intervenuto fra Lei e il Comune e Curato di Bieno riguardo ^{processione} allettamento alle funzioni della comunità del Corpus Domini l'Ordinariato vi presta il suo apenso e perciò esonera col presente decreto il parro di Strigno di recarsi a Bieno per le funzioni del Corpus Domini che colà si fanno fra la Domenica fra l'ottava della stessa festa, il Curato e parro di Bieno di recarsi a Strigno il giorno stesso del Corpus Domini, concedendo invece agli stessi il permesso di celebrare colà solite solennità e la festa stessa nel proprio parro, giusta la rispettiva dichiarazione d. d. 16 giugno a. c. N° 452 del Comune di Bieno d. d. 6 luglio s. a. N° 106 del Curato di Bieno e d. d. 3 luglio 1904 N° 191 di Lei, molto Rev. Signor Farnico-Decano.

Voglia Ella comunicare il tenore del presente al Curato di Bieno per l'ulteriore partecipazione al quel Comune.

Dal P. V. Ordinariato Trento, 3 Ottobre 1904

47/10

L'EREZIONE DELLA CURAZIA IN PARROCCHIA (1914)

Nel 1914 la comunità di Bieno ottenne finalmente quello che chiedeva da quasi trecento anni: l'erezione della curazia in parrocchia.

Da un'attenta analisi e studio di documenti ritrovati negli archivi di Trento, Feltre e Strigno, si capisce che ormai non c'era più la volontà e l'entusiasmo dei tempi passati.

Il decano Pasquale Bortolini, il 19 giugno 1914, scrisse all'Ordinariato dichiarando che questa volta le circostanze potevano essere favorevoli per tentare l'erezione in parrocchia della curazia di Bieno.

Sotto si riporta parte della lettera che scrisse il decano e dalla quale si intuisce che tale evento non era voluto da tutti e che era difficile ottenere ciò che forse desideravano più le autorità ecclesiastiche, che i bienati:

[...] codesto Ordinariato mi incaricava di tentare l'erezione a parrocchia della Curazia indipendente di Bieno.

La lunga vacanza di quella Curazia e le relative spese per il comune hanno influito non poco su quella popolazione, per cui oggidi si può almeno parlar di parrocchia, ciò che non si poteva fare in passato.

Era mia intenzione di tentar l'erezione, ma pensavo che bisognasse aspettare per sentire che riuscita vi facesse il nuovo Curato, poichè l'esito di eventuali pratiche dipenderanno quasi esclusivamente da lui.

[...] ieri mi sono recato a Bieno a parlare con il nuovo Capo Comune, Angelo Melchiori, fior di galantuono e di sentimenti cristiani ottimi [...]

Egli mi ha dato buone speranze, e mi pare che qualche cosa si possa sperare, benchè di Bieno non si può fidarsi mai.

Quello che aiuterà assai sarà il Curato di cui la popolazione è non solo contenta, ma contentissima. Bisogna perciò far capire che se non si fa la parrocchia, il curato, data occasione, ora che ha gli esami parrocchiali, potrebbe pigliar il volo e promettere che il primo parroco sarà lui. Così pure bisogna appurargli che non incontreranno nessuna spesa, come credo sia realmente.



A questi patti c'è qualche speranza di riuscita. Ho pregato il signor Capo Comune di cominciare un pò di propaganda e poi di riferire; in seguito, a seconda del vento, mi recherò di nuovo lassù a vedere.

Ieri ho assistito alla Processione dell'ottava del Corpus Domini a Bieno e c'era tale pienezza in chiesa e in processione da restar (?). [...]

A 299.

Imo e canno Ordinariato Princ. Vicov.

Tronto.

Con Decreto orator. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

mi incaricano di tentare l'opzione a parrocchia della Curia indipendente di Bieno.

La lunga vacanza di quella Curia e le relative spese proibitive anno infuso non poco su quella popolazione, per cui oggigià si può almeno parlare di parodia, cioè che non si poteva fare in passato.

Sua mia intenzione di tentare l'opzione, ma pensavo che bisognasse aspettare per sentire che riuscita rifacessi il nuovo Cirato, poiché l'edito di eventuali parodie dipendevano quasi esclusivamente da lui.

Arrivato lo scello revocabile, ieri mi sono recato a Bieno a parlare con il nuovo Capo Comune, Angelo Melchiorri, fior di galantuomo e di sentimenti cristiani ottimi, fu rinnovata tutta la Rappresentanza.

Egli mi ha dato buone speranze, e mi pare che qualche cosa si possa sperare, benché di Bieno non si può fidarsi mai.

Quello che aiuterà assai sarà il Cirato di cui la popolazione è non solo contenta, ma contentissima. Bisogna per ciò far capire che se non si fa la parodia, il Cirato, data ragione, ora che si gli esanni parodiali, potrebbe pigliar il volo e promettere che il primo parroco sarà lui. Così pure bisogna assicurarsi che non incontreranno nessuna spesa, come credo sia realmente.

A questi patti c'è qualche speranza di riuscita. Ho pregato il signor Capo Comune di cominciare un pò di propaganda e poi di riferire; in seguito, a seconda del vento, mi recherò di nuovo lassù a vedere.

Ieri ho assistito alla Processione dell'ottava del Corpus Domini a Bieno e c'era tale pienezza in chiesa e in processione da restar edificati.

Dall'Uff. Decanale

Strigno 19. 11. 1914

Pasquale Bortolini decano

Ufficio Decanale
di
STRIGNO

Lettera scritta dal decano di Strigno, don Pasquale Bortolini, il 19 giugno 1914.
[ADT, Libro 7.B, n.36, foglio 39]

Successivamente su invito del decano, affinché la curazia fosse elevata finalmente a parrocchia, il 12 luglio la popolazione di Bieno rinunciò al proprio diritto di eleggere il suo curato. Nella lettera che don Bortolini scrive all'Ordinariato, si legge che solo sette bienati non erano favorevoli all'elevazione a parrocchia, e

più tardi si seppe che 2 di questi sette non avevano capito bene perché sordastri [...] Il decano riferisce poi che la popolazione di Bieno è assai contenta del suo curato, il quale col suo contegno e colla sua pietà distrugge tutto il passo.

1858

Imo e rono Ordinariato Princip. Veneto
Trento.

No il piacere di annunciare a codesto Imo Ordinariato, che il congre. di Bieno per esigenda parochia fu tenuto domenica 12 corr. e che i suoi bene, quasi ad unanimità, l'contarsi furono 7; più tardi si seppe che 2 di questo sette non avevano capito bene perché sordastri, e quindi obblarono contro per errore.

È stato tutto un momento eccezionalmente proprio, tanto che chi conosci quella popolazione si chiede ancora se sarà vero che si rinunciò al diritto di nominare.

Quando per conto: 1. L'atto avvenne nella Chiesa Curaziale di S. Biagio in Bieno ai 12 luglio 1914.

2. L'elenco dei capifamiglia eletti da quel luogo. Avviamo.

3. Non abbozzo di, Transposse, in Bieno per il completamento di curazia del Decano di Strigno e per le 26 meste che il parroco di qui dover abbocce a Bieno per consecutivitate ab immemorabile. Dopo di esaminata e se trovata conforme, approssimabile. Credo sia l'unico legato con Strigno. Forse si potrà esigere la parochia senza tasse e collezioni nella questione; forse la dispensazione la stessa definitiva.

approposito dell'occasione per riferire che la popolazione di Bieno è assai contenta del suo Curato, il quale col suo contegno e colla sua pietà distrugge tutto il passato.

Non allora cosa ancora. Il parroco due a preferenza di qualsiasi curazie del Decanato meritabile per ogni ragione di essere innalzato a parochia sarebbe Sordastri.

È vero che bisognerebbe aumentare il capitale manufatto.

Lettera scritta da don Bartolini all'Ordinariato. [ADT, Libro 7.B, n.36 foglio 41]

Parte iniziale dell'elenco dei capifamiglia di Bieno che votarono per l'erezione a parrocchia. [ADT, Libro 7.B, n.36 foglio 41]

Dall'uff. Decanale
Strigno 14 luglio 1914
don Pasquale Bortolini
decano

Ufficio Decanale
STRIGNO

Elenco

Dei capifamiglia di Bieno
aventi diritto alla votazione che si
face in Bieno il 12 luglio 1914 per
l'erezione della Curazia o Parochia.

Am. Cognome e Nome Patronimico: obbligazione di voto

1. Baldo Maria Fedora di Bortolini
2. Costante
3. Romana V. di Pato
4. Daniel del mese
5. Martino
6. Raffaele fu Pato
7. Felice Tona
8. Battista Bortolini
9. Santina V. di Bortolini



Finalmente, dopo circa due mesi, compilate tutte le carte del caso, l'arcivescovo Celestino Endrici, l'**8 settembre 1914** firmò il decreto qui riprodotto:



NOS COELESTINUS ENDRICI

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS TRIDENTINUS ET PRINCEPS
SANCTITATIS SVAE PRAELATUS DOMESTICUS ET PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS
PATRICIUS ROMANUS
SACRAE THEOLOGIAE ET PHILOSOPHIAE DOCTOR ETC. ETC.

Cum ad normam can. 216 §§ 1 et 3 Codicis Iuris Canonici diocesis partes territoriales distinctae, quibus peculiaris ecclesia cum populo determinata est assignata, peculiarique rector, tamquam proprius eiusdem pastor, est praefectus, parocchia appellandae sint, Nos, attendentes quod omnes istae conditiones in loco

Pleno verificantur, quod illius ecclesiae pastor omnibus iuribus et obligationibus cuiusque parochi fruitur et tenetur, ut iterato declaratum est a S. Congregatione Concilii d. d. 28 Ianuarii 1901 et 10. Martii 1908, ut etiam in nominibus perfecta uniformitas in diocesi et cum codice habeatur, praesenti

Decreto

decernimus et mandamus, ut abhinc sic dicta curatia independens S. Planii EM. in loco Pleno parocchia, eiusque pastor parochus appelletur.

Simul vero declaramus nominationem, seu electionem et praesentationem parochi Pleni omnibus futuris temporibus ad Ordinarium Tridentinum spectare, iuxta actum patrumfamilias Pleni de die 12. Julii 1914 in quo patresfamilias iuri praesentandi et nominandi proprium animarum curatorem pro omnibus futuris temporibus in favorem Ordinarii Triden-

tim renuntiarunt, absque tamen ulla mutatione
quoad omnes patronatus.

Et sic volumus et statuimus: in nomine
Patris et Filii et Spiritus sancti - Amen.

In quorum fidem praesentes Litteras da-
mus manu nostra subscriptas, sigilloque mu-
nitas, et quidem in duobus exemplaribus, quo-
rum unum pro curia nostra episcopali, et
alterum pro parocchia Pleni.

Datum e Curia Nostra episcopali
Tridenti die 8. Septembris 1914.

N^o 2466 Plen. + Coelestinus Episcopus.

Aloisius Odorizzi
Acluaris.

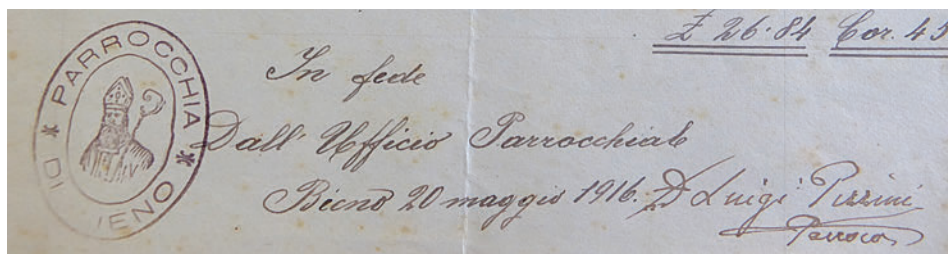


In esso è scritto:

[...] *Simul vero declaramus nominationem, seu electionem et praesentationem parochi Bleni omnibus futuris temporibus ad Ordinarium Tridentinum spectare, iuxta actum patrum familias Bleni de die 12 Julii 1914 in quo patres familias iuri praesentandi et nominandi proprium animarum curatorem pro omnibus futuris temporibus in favorem Ordinarii Tridentini renuntiarunt, absque tamen ulla mutatione quoad onus patronatus.[...]*

e tradotto: “dichiariamo che l’elezione e la presentazione del parroco di Bieno in futuro spetta all’Ordinariato, in conformità alla decisione dei capifamiglia di Bieno con la quale il 12 luglio 1914 rinunciarono in favore dell’Ordinariato di Trento al diritto di presentare e nominare il proprio parroco, senza tuttavia nessun mutamento circa l’onere del patronato”. Patrono della chiesa rimane quindi la comunità, *communitas*, di Bieno.

Il primo parroco fu don Luigi Pizzini, che da Varignano (SP) aveva fatto ingresso a Bieno come curato il 25 marzo 1914. Gli abitanti di Bieno erano molto soddisfatti di lui, soprattutto in confronto al suo predecessore, don Daniele Portolan, con il quale ci furono parecchi scontri.



Timbro e firma di don Luigi Pizzini, primo parroco di Bieno, 20 maggio 1916. [Archivio parrocchiale di Strigno, Archivio della chiesa di S. Biagio, “profugato” 1916-1919 cc.89, B-5-5-b.1]

Circa quattro mesi dopo il decreto del vescovo Celestino Endrici, il sindaco di Bieno scrisse al vescovo una lettera per sapere a che punto fossero le pratiche per l’erezione a parrocchia, sollecitando la nomina a parroco del curato don Pizzini:


Altezza Illustrissima e Reverendissima

Spero vorrà scusarmi se quale capocomune di Bieno oso pregarla di un grande favore. La popolazione di Bieno il 12 luglio



1914 rinunciava dietro invito del Molto Reverendo Sig. Decano di Strigno al suo diritto di nomina del Curator d'anime, affinché questa stazione (Pievania di Bieno) venisse eretta a Parochia. D'allora in poi non seppi più nulla in riguardo; mi interesserebbe di sapere a qual punto sia oggi la vertenza, e ciò per poter assecondare al desiderio vivissimo della popolazione, la quale sospira il momento di vedere il suo curator d'anime già Paroco. Ho il piacere di riferire a Vostra Altezza che siamo contentissimi del Molto Reverendo Signor Don Luigi Pezzini e ringrazio tanto Vostra Altezza Reverendissima di averci con tal scelta beneficiati. Prego di nuovo Vostra Altezza di voler sollecitare la nomina, mentre con profondo ossequio mi segno di [...]. Umilissimo servo Melchiori Angelo Capocomune Bieno li 27 gennaio 1915

All'Altezza Illustrissima e Reverendissima.
Spero non scusarmi se quale Capocomune di Bieno ho pregarsa di un grande favore:
La popolazione di Bieno il 12 luglio 1914 rinunciava dietro invito del Molto Rev. Seg.^o Decano di Strigno al suo diritto di nomina del Curator d'anime, affinché questa stazione (Pievania di Bieno) venisse eretta a Parochia. D'allora in poi non seppi più nulla in riguardo; mi interesserebbe di sapere a qual punto sia oggi la vertenza, e ciò per poter assecondare al desiderio vivissimo della popolazione, la quale sospira il momento di vedere il suo curator d'anime già Paroco. Ho il piacere di riferire a Vostra Altezza che siamo contentissimi del Molto Reverendo Signor Don Luigi Pezzini e ringrazio tanto Vostra Altezza Reverendissima di averci con tal scelta beneficiati. Prego di nuovo Vostra Altezza di voler sollecitare la nomina, mentre con profondo ossequio mi segno di V. A. T. R.
Umilissimo servo
Melchiori Angelo
Capocomune
Bieno li 27 gennaio 1915



Si dovette aspettare la fine della grande guerra perché don Pizzini prendesse formale possesso della chiesa di S. Biagio come parroco, fino ad allora infatti la parrocchia di Bieno non era ancora riconosciuta dal governo (*nondum a gubernio recognita*).

La cerimonia ufficiale fu tenuta in presenza del delegato vescovile don Pasquale Bortolini, del sindaco Angelo Melchiori, dei testimoni Domenico Marietti e Luigi Brandalise, dell'attuario don Antonio Coradello, il 29 giugno 1919.

Allo possesso parroco Bieno

In Christi nomine Amen

*L'anno dopo l'Incarnazione di
nostro Signor Gesù Cristo 1919 l'indipe
ne romana è li 29 del mese di Giugno in
Bieno ed avanti la porta maggiore della Chie
sa parrocchiale di S. Biagio alla presenza dei
Signori Melchiori Angelo, Marietti Domenico
e Brandalise Luigi
testimoni pregati*

*Dinanzi al M. R. Don Pasquale Bor
tolini alle sottoscritte cose dal Reomo P.
V. Ordinariato di Trento specialmente dele
gato comparso D. Luigi Pizzini quale nominato
e presentato da S. Lettera Ill.ma e Reoma Mon
calostino Ondicci Principe Vescovo di Trento
alla Chiesa parrocchiale di Bieno ove si
trovava come Curato indipendente già dal 25
Maggio 1914 - città e Parrocchia l'8 Settem
bre 1914 e quale incaricato della medesima
ha presentato al presbitero M. R. Delegato
la lettura esecutoria del predato Ordi
nario, nonché il Documento di canonica
insustituta instando affinché fosse egli*

*Parroco D. Luigi Pizzini,
Delegato V. Bortolini don Pasquale Delegato
Testim. Marietti Domenico
Brandalise Luigi T-
Attuario Sac. Antonio Coradello
Sindaco Melchiori Angelo*

Parte iniziale e firme dell'atto di possesso della chiesa da parte di don Pizzini come parroco. 29 giugno 1919 [ADT, Libro 7.B, n.36]



Interessante è vedere che su una lettera spedita da don Pizzini, nell'agosto 1919, all'III.mo Signor Avvocato Notaio Dr. Emilio Grondona di Genova, per delle questioni di eredità, usa un "disegno manoscritto" come timbro.

N.º 21.

Parrocchia di Biand

III.º Signor Avvocato Notaio
Dr. Emilio Grondona
Genova.

Mi prego partecipare che essendo stato a Biand il Sign. Lind Bertoldi, ved. della def.ª Sign.ª Violantina Rattini, consegnai al medesimo l'Autocirazione di Incendio del Senato a pro della Chiesa

in Succursale ora incassato, 10.000
il che avverrà ai primi di settembre, quando cioè il Sign. Lind Bertoldi, avrà in Genova, spedirà l'importo ed avrà da me una Conferma di ricevuta.
Intanto ringraziando - con ossequi in attesa mi segno
Devotissimo
Biand 20 agosto 1919.

Parrocchia di Biand

Don Luigi Ferrero
Ferrero

2

Parte iniziale e finale della lettera scritta da don Pizzini il 20 agosto 1919. [Archivio parrocchiale di Strigno, Archivio della chiesa di S. Biagio, "profugato" 1916-1919 cc.89, B-5-5-b.1]



Lo specchietto seguente riassume brevemente il passaggio da curazia esposta a parrocchia di Bieno.

Anno	-1599	23 luglio 1599	8 settembre 1914
Tipologia	Cappellania esposta	Curazia	Parrocchia
Documento e chi lo firmò		Bolla vescovo Giacomo Rovello a Feltre	Arcivescovo Clestino Endrici
Timbri		 18.03.1901	 20.05.1916
		 02.04.1903	 20.08.1919
		 20.05.1915	 06.12.1960



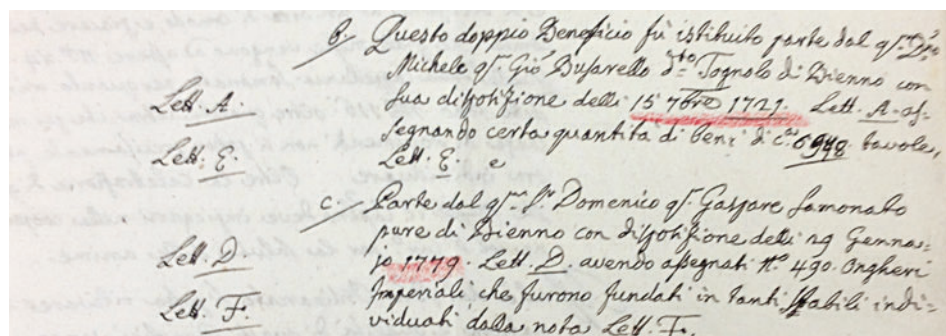
CAPPELLANI, CURATI E PARROCI DI BIENO

Elezione dei curati e loro obblighi. Beneficio cappellaniale e curaziale.

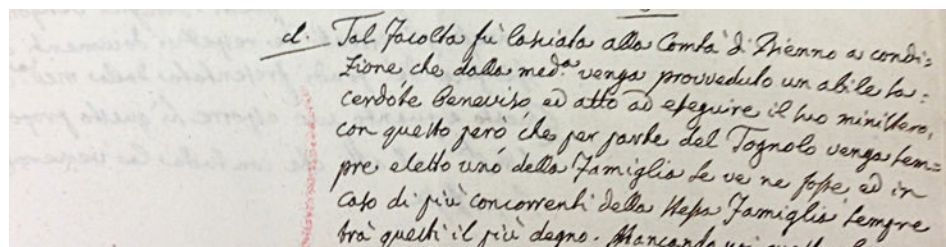
Il beneficio cappellaniale di Bieno, come si legge su un documento scritto a Strigno il 17 maggio 1808,

[...] fu istituito parte dal quondam d. Michele quondam Giovanni Busarello detto Tognolo di Bieno con sua disposizione delli 15 settembre 1721 [...] Parte dal quondam signor Domenico quondam Gaspare Samonato pure di Bieno con disposizione delli 29 gennaio 1779

[ADT, Libro B (128), n. 408]



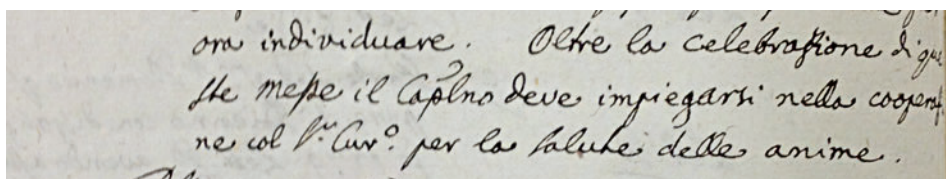
La facoltà di elezione fu lasciata alla comunità di Bieno a condizione che la scelta del candidato ricadesse tra i membri delle famiglie dei fondatori; in assenza di tali candidati la comunità era libera di scegliere il concorrente più degno.



[ADT, Libro B (128), n. 408]



Nel **1799** un decreto circolare del 16 maggio unì i due benefici, confermando comunque alla comunità di Bieno il “*ius patronatus*”, il diritto di patronato che l’assemblea dei capifamiglia aveva di eleggere i cappellani. Per disposizione dei benefattori il cappellano eletto *doveva impiegarsi nella cooperazione col curato per la salute delle anime.*

A snippet of a handwritten document in cursive script. The text is written on aged, slightly yellowed paper. The visible portion of the text reads: "oni individuare. Oltre la celebrazione d'igi...
ste mese il Caplno deve impiegarsi nella cooper...
ne col l. Cur. per la salute delle anime."

[ADT, Libro B (128), n. 408]



Donazione - Samonato

In Christi nomine Amen. Anno 1779 indiz.^{no} XII in giorno
di sabato li 22 del mese di Gienaro nella Villa di Brienno
e casa canonicali di Brienno presonominati alla presenza
del S.^{ro} Gio: q.^{ro} Prospero Wais Di Promiero abitante in
Borgo di Valbruggiana di Battista q.^{ro} Antonio Casarato
e di Giorgio Sartori questi ambedue di Brienno sud.^o
Tertimonj però ucciti tutti nati chiamati e pregati
fui alla presenza de Tertimonj sud.^o e me infratt.^o Volaro
personalmente consto M.^{ro} Domenico q.^{ro} Giuseppe Samo-
nato dello della Ogliana della pvenot.^o Villa di Brienno
facendo per se e eredi suoi non indotta per forza ma
spontaneamente di certa scienza e con animo volibera-
to sotto titolo di revocabile donazione tra vivi ha dato,
donato, e consegnato, da Donna, e sotto le infratt.^o condizioni
e patti in donazione consegnata alla Magesta envid.^o Comta
di Brienno anteronominato, e per la quale quevri presentib.
il S.^{ro} Gio: q.^{ro} Lodovico Biarion ed il S.^{ro} Gio: Samonato
ambidue di S.^{ro} Lucio, como uomini benvoisi di S.^{ro} Comta
e per stipulando il pvenente deputati della med.^{ma}
in ordine all'aprensio, licenza e piena facolta reveridi
alla mea pvenenza a loro impartita dal S.^{ro} Antonio
q.^{ro} Battista Sartori Sindaco della med.^{ma} Comta, quali
Samonato e Biarion presentib. ed a nome della med.^{ma}
Comta e per oia stipulanti accettanti e con le in-
fratt.^o condizioni e patti in donazione ricaventi de
beni mobili e stabili di qualsiv.^{ia} genere e quali-
ta esistenti di ragione dello stato Donatore nel prez.^o
no, valore e somma di quatrocenti, e nonanta onche-
ri imperiali di corretta valutazione per uno dico
onchero 490 ad abendum, escigendum In un omnibus.
Cioe S.^{ro} della donazione della Ogliana presche
detti due Biarion, e Samonato in figura di ra-
presentanti Comunalib. all'incontro a nome della
loro Comta hanno promesso a se sono obligati
di

Fino al **1808** al curatore d'anime fu infatti affiancato un coadiutore per assisterlo nelle sue funzioni, ma con l'avvento del governo bavarese il beneficio, col primo agosto di quell'anno, venne incorporato al beneficio curaziale, operazione resasi necessaria per il mantenimento del curato [ADT, Libro B (333), n. 332].

Tale situazione perdurò fino al sopraggiungere del governo austriaco che ridistinse i due benefici, in modo tale che il capitale del beneficio cappellaniale fosse lasciato fruttare per lo scopo cui era destinato. Purtroppo la scarsa disponibilità di sacerdoti fece sì che per molti anni non venisse assegnato alla cura di Bieno il cooperatore malgrado le replicate domande fatte dal paese nel 1824, 1926, 1830, 1832; nel 1855 a Bieno non esisteva ancora il cooperatore.

Nel **1879** un altro legato, quello di Giacomo Cav. Saggiante (era originario di Bieno ma risiedeva a Cagliari. Stese il suo testamento mentre si trovava in villeggiatura nel paese natale il 30 settembre 1877), andò a incrementare col suo patrimonio il beneficio per il cappellano che da quel momento venne distinto in "Beneficio cappellaniale antico", quello costituito dai legati Busarello e Samonati, e in "Beneficio cappellaniale nuovo" quello costituito dal legato del cavalier Saggiante.

*Copia autentica del Testamento del 90^{mo} Signor
Giacomo Cavalier Saggiante nato a Bieno il 26
Margo 1802 (due) maritato a Donna Teresa Negri &
Stagno il 26 Luglio 1825 (venticinque) e domiciliato a
Cagliari & Sardegna; insigne benefattore di questa
Chiesa e paese unitamente ad' Ottavia sua consorte,
scritta da me Curato Bonaccher Antonio, affinché
resti in perpetuo nell' archivio di questa Curazia.
Il testamento e olografo, ed io le copie: esattamente
come l'originale parlava. In fede Bieno della Curazia
il 1882 14/11
Segue il Testamento.
Bieno di Valgrana il 30 Settembre 1877.
nome di Dio e del Signor Nostro Gesù Cristo*

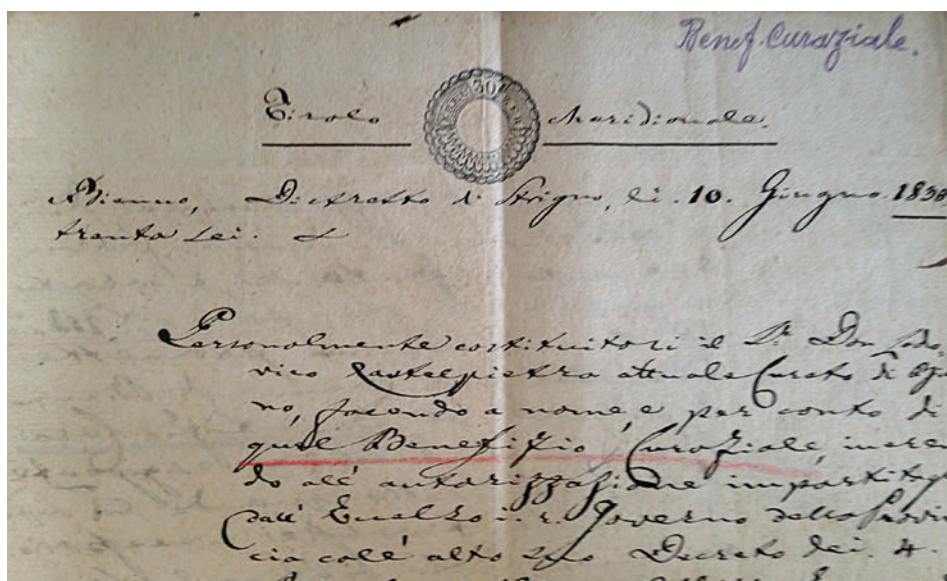
Testimonianza del testamento di Giacomo Saggiante, benefattore della chiesa di Bieno. [ADT, Libro 7.B, n.36]

*Illmo. Reo. P. V. Ordinariato
di
Fundo
M. proprio sopra gli acquisti Resoconti
dei Benefici Cappellaniale - Antico
& (Nuovo) Saggiante, e precisamente per
anno 1914*

Benefici Cappellaniale antico e nuovo. [ADT, Libro 7.B, n.36]



Il 27 febbraio **1915** l'I. R. Capitanato Distrettuale di Borgo, con decisione n. 2106/16 giudicava non potersi riconoscere sistemizzato il posto di cooperatore di Bieno, situazione che non permetteva e giustificava la presenza di un secondo sacerdote; il parroco don Luigi Pizzini ricorse a tale decisione riportando argomentazioni che a suo vedere dimostravano per primo l'indipendenza della cura di Bieno già dal 1898 e poi il fatto che l'Ordinariato aveva decretata la presenza del cappellano già molto tempo prima. La questione fu ripresa al termine della guerra e fu proposta al Ministero della Giustizia e degli affari di Culto a Roma dal parroco Pizzini che nel 1921 si era visto respingere il ricorso dal Commissariato Generale Civile di Trento con decreto n. 40584 del 31 agosto. Per consiglio dell'Ordinariato e del comune di Bieno il parroco abbandonò le sue rimostranze e gli venne assegnato, "ad personam", un cappellano per motivi di salute.



Carteggio con nominato il Beneficio Curaziale del 10 giugno 1838. Curioso notare come viene "localizzato" Bieno: "Tirolo Meridionale. Bienna, Distretto di Strigno".

[Archivio parrocchiale di Strigno, Archivio del beneficio parrocchiale di Bieno, Beneficio parrocchiale. Documenti di credito estinti 1910-1923 con antec. Dal 1883 e seguiti fino 1944, cc. 52]





Atto del 1° novembre 1883. [Archivio parrocchiale di Strigno, Archivio del beneficio parrocchiale di Bieno, Beneficio parrocchiale. Documenti di credito estinti 1910-1923 con antecc. Dal 1883 e seguiti fino 1944, cc. 52]



Atto del 9 marzo 1887, scritto nella Canonica Curaziale di Bieno. [Archivio parrocchiale di Strigno, Archivio del beneficio parrocchiale di Bieno, Beneficio parrocchiale. Documenti di credito estinti 1910-1923 con antecc. Dal 1883 e seguiti fino 1944, cc. 52]

Resoconto

del

Beneficio cappellaniale antico di Bieno
— goduto per consuetudine dal curato-Pievano pro tempore, dovendo sostenere
anche le fatiche del Cappellano vacante —
pro a. 1914

Entrata:

ricevuti in consegna dal M. Rev. P. Vicario ai 25/3 1914 quali frutti
... ..

Parte iniziale del resoconto del beneficio cappellaniale antico di Bieno, 18 maggio 1915.
[ADT, Libro 7.B, n.36]



Beneficio parrocchiale

Le notizie relative al beneficio parrocchiale di Bieno sono alquanto lacunose a causa della distruzione dell'archivio durante la Grande Guerra. La comunità possedeva da anni lo "ius patronatus", diritto con cui l'Ordinariato bandiva un concorso per il posto di curato e i capifamiglia, dopo aver raccolto informazioni sui vari concorrenti, votavano durante un'assemblea il curato favorito. Tale decisione doveva in ogni caso essere approvata e confermata poi dal vescovo, il quale eventualmente nominava ufficialmente il prescelto. Oltre alla facoltà della comunità di nominare i curati, è giusto ricordare che aveva anche quella di allontanare quelli poco graditi.

Ogni curato si sentiva così condizionato dal forte potere della comunità e ne è testimonianza questo breve scritto del 1784:

Reputasi necessario che sia levato l'abuso generale assai nocivo, che li popoli a loro beneplacito possano scacciare i loro rispettivi curati senza il consenso de' superiori, poiché da questo riguardo scaturiscono molte trascuranze de' pastori, che commettono con evidente spirituale svantaggio per non inimicarsi quel popolo che a beneplacito li potrebbe scacciare, quindi è che si permette quel male, che si trascura quella ammonizione.

[ADT, Libro B (37), 168 B9]

Il neo curato sottoscriveva poi gli obblighi cui era tenuto nella cura d'anime e riceveva in consegna dalla Comunità il suo "salario", chiamato anche "congrua". Per esempio, nel **1785**, in occasione dell'elezione di don Gian Antonio Pacher, la comunità di Bieno consegnava:

[...] la canonica con l'usufrutto dei campi di pertinenza; un mezzo staio di segala o sorgo per fuoco [...]; una colletta di soldi otto per testa dopo compiuto l'anno [...]; nel seppellire i morti [...] oltre la candela ragnesi 3 [...]; in ogni battesimo avrà carantani n. 7 [...]; né matrimoni colla messa da applicarsi ragnesi 3 per cadauno [...].



La mag.^a Com.^a di Bieno spiega al suo Sig. Curato il seguente
 a. a. r. v. o.

1. Consegna la canonica, che dalla Com.^a dovrà mantenerne questa.
2. L'usufrutto dei soliti campi della Canonica.
3. Un mezzo fajo di seggia, o soggo per poco. Se caso qualche famiglia si dividesse in più famiglie, nel primo anno dovrà pagarsi esattamente con lo stesso fajo. Se poi futuro non potesse far la taglia e volesse pagarla in danaro, la dovrà sia valutare recuperando un anno col dritto 4, 2, 3. secondo il costume.
4. Una colletta di soldi 600 per festa e per compiere l'anno, eccettuati i fanciulli che non hanno compiuto l'anno, non possono essere aggravati. Il Sig. Curato dovrà esser sollecito che la colletta sia esatta entro l'anno altrimenti la Comunità intende di esser libera. Se taluno resterà fuori della patria oltre un anno, nel tempo posteriore sarà questo esente dalla colletta.
5. Nel seppellire i morti dovrà, se sono adulti, oltre la candela 4, 3. se poi non sarà data la candela avrà 4, 3, 10, o per la spazzatura di fanciulli senza il vespero sol. 10. col vespero 4, 1, 10.
6. In ogni batteesimo avrà carantoltri. n. 7. per ricevere in chiesa le donne partorienti. car. 15.
7. Se matrimonio colla messa da applicarsi 4, 3. per ciascuno, o se a taluno che incontro matrimonio fuori del luogo, occorre la festa del batteesimo, dovrà farsi gratis.
8. Nella messa de' legati che si celebrano il martedì della Chiesa con ogni to e esequie avrà 4, 12, 10. lo stesso si osservi anche negli uffici delle anime con sepure e notturno. Per le messe, anno fatto di parochiani, come de' legati senza vespero e senza esone 4, 2.
9. Nelle processioni, che si fanno a Loreto con la messa avrà 4, 12, 10. e così in quelle che si fanno a S. vincemiano. doble

- Congrua
10. Dovendo andare alla parrocchia di Strigno sarà tenuto andarvi in persona per salvare il suo luogo, purché non ci sia qualche impedimento.
 11. Dovendo andare processionalmente alla S. V. della Torricella a Cast. Tesino con messa solenne, e viaggio avrà 4, 4, 10.
 12. Il buon mattino dovrà presentarsi al tribunale della penitenza.
 13. Non potrà far segna da fuoco ne boschi, orti, ma solo in quelli, in quali si servono di abitanti della villa.
 14. Sarà tenuto raccomandare ne soliti uffici 4. pater noster, e la medesima per la chiesa, ed in caso occorresse qualche indolgenza dovrà pubblicarla.

Se Giovanni Lognollo Strigno

Salario che consegna la Comto: a sig. Curato con segue

1^o: Si consegna la Canonica con obligo che la Comto la mantenga Coperta

2^o: Li soliti Campi della Canonica del quantità di Pertiche
N^o 2663 Circha

3^o: Un mezzo staro di segala di Vero sorgo per fieno in caso
qual che duno diuidese per il primo anno douera pagarlo
in tuti e se qualche duni non potesi darli la strada e uoleno
pagarlo a danaro sij prezziato un anno rifacendo l'altro
R^o 15 e come fu anco luso p il pagato

4^o: Vna Tesera di soldi otto p bocca doppo compito l'anno
e non compito l'anno non si pogi metter annualmente con
L'obligo però che detto sig. Curato sij solcito che sia riscuo-
sta entro l'anno e doppo l'anno la Comto intende
d'esser libera. ed in caso qualche duni restasse fuori della
patria doppo l'anno per quel tempo doppo non sia obligato
pagar li soldi otto e lui sarà obligato a butar il strato
5^o: Douendo sepolire li morti con la stola nera con la Candela R^o 3
e senza Candela R^o 3, 10 e sepolire li putelli senza Vespere
R^o 1, 10 e con il Vespere R^o 1

6^o: A spalarare auera Carantani R^o 7 a ricuerale done di
parte Carantani R^o 3

7^o: Ali spozalijzj colla messa applicatiua tutti R^o 3
e se occorre a qualche duni douendo andare fuori del paese
che li occorre la fede del batesimo sia a gratij.

Spesso il governo austriaco aiutava con il “*fondo di religione*” se il beneficio curaziale o parrocchiale era troppo povero e il curato non riusciva a mantenersi. Un decreto del Concilio di Trento prevedeva che chi volesse diventare sacerdote dovesse disporre di un proprio patrimonio o di un beneficio con il quale mantenersi, era infatti considerato disdicevole che un ecclesiastico dovesse chiedere la carità. Presso l’Archivio di Feltre è molto facile trovare documenti attestanti il patrimonio degli aspiranti sacerdoti.

I curati godevano inoltre anche dei compensi per le “*messe legatarie*”. Era consuetudine lasciare alla chiesa, mediante legati testamentari, dei beni le cui rendite dovevano servire a pagare le messe che si desiderava fossero celebrate dopo la propria morte, a suffragio della propria anima. In questo modo era assicurata la relativa elemosina che contribuiva appunto al mantenimento del curato. [Rossella Giampiccolo, *Samone notizie storiche e documenti*, 2012, p. 419]

Nel documento qui riprodotto, si trovano le *obbligazioni del nostro sig. Curato* nel quale si legge che oltre agli obblighi relativi alle sacre celebrazioni, vi era anche, ad esempio al punto 5, quello di *tenere scuola senza mercede da S. Caterina sino alla Pasqua di Resurrezione ed insegnare ai fanciulli con amore*, e quello di *far dottrina tutte le domeniche ai fanciulli e fanciulle in persona* e come si legge al punto 12, quello di *stare continuamente di notte in canonica, affinché occorrendo possa esser chiamato*.



Obbligazioni del nostro sig. Curato, che pro tempore sarà qui in Biunno.

1. Dovrà esser prudente, e sollecito in amministrare le somme, faccende, a tutti quelli a quali occorreranno, ed assistere gli infermi.
2. Bendicare i tempi cattivi, in tempo d'effate alla Chiesa di notte, e giorno secondo il bisogno, quando concorre arde il mondo.
3. E dovesse o volesse rifiutar la cura e partersi da Biunno sarà obbligato avvisare la Comita un mese avanti.
4. Dovrà celebrare per beneficio delle anime di questa Comita 200 messe base in questa chiesa di Biunno.
5. Sarà obbligato tenere scuola senza mercede da s. Caterina sino alla Pasqua di Resurrezione, ed insegnare ai fanciulli con amore.
6. Non potrà pretendere cos' alcuna facendo processioni per la villa e campagna.
7. Dovrà celebrare la messa tutte le feste nella nostra chiesa.
8. Far dottrina tutte le domeniche ai fanciulli, e fanciulle in propria.
9. Sarà obbligato tutte le prime, e terze domeniche del mese spiegare il vangelo. Nelle altre feste sarà in libertà, secondo il bisogno.
10. Sarà sollecito in osservare se tutti ricevono la Pasqua.
11. Sarà obbligato nelle terze domeniche del mese fare la processione intorno la Chiesa.
12. Sarà continuamente di notte in canonica, o finché occorrendo popa per chiamato, ovvero dovrà sostituire un' altro.
13. Ne sabbati darà la terza parte del organo e le litanie in chiesa. Nelle domeniche il vespero all' ora solita e la cometa nella prima sera secondo il costume. La dottrina nelle domeniche si suonerà all' ora prima dopo mezzogiorno per comodità de' fanciulli, che devono pagare gli animali.

14. Sarà obbligato celebrare la messa di buon mattino nei giorni festivi.

15. Dovrà conservare gli olj santi sempre in capricca.

16. Dovrà a spese sue mantenere particole, ed ostie tanto la messa, come arco per la comunione de' particolari, e per i preti forestieri.

Io Giovanni Tognolo Altare

Obblighi del curato. [ADT, Libro B (42), n.188].

Dall'atto di consegna datato 7 luglio 1913 si apprende che il Comune ne era l'amministratore e in conseguenza di una transazione corrispondeva annualmente al curato 800 corone, in quattro rate, e altre 106 corone per la celebrazione di 101 messe legatarie. Il curato godeva

per documento di fondazione della cura e per usucapione, l'uso e l'usufrutto della casa canonica e dell'orto adiacente con dentrovi una spina morta d'acqua potabile. [...] La canonica e l'orto sono del Comune di Bieno.

[Archivio del beneficio parrocchiale di Bieno, Carteggio e atti, f. 3]

Dopo la guerra la situazione rimase pressoché invariata. Nel 1935 il patrimonio del beneficio parrocchiale era costituito da un credito presso privati, da due crediti verso il Comune, da indennizzi di guerra, dalla quota annuale versata dal Comune al parroco per antica convenzione, da assegni integrativi a titolo caro viveri e da un interesse annuo di un capitale del beneficio cappellanale che il Comune assegnava al parroco computandolo in congrua. Il parroco godeva l'usufrutto, senza aggravii, della canonica che come l'orto apparteneva al Comune. Nel 1938 e nel 1942 in seguito a domande del parroco, il Comune apportò alcuni aumenti di congrua e dal 1942 pagò al parroco 1.839 lire annue in rate mensili di lire 153,25. [Archivio del beneficio parrocchiale di Bieno, Carteggio e atti, f. 3]

Prima di passare a un elenco dei cappellani, curati e parroci di Bieno, inseriamo qui alcune notizie sull'istituzione del beneficio parrocchiale.

Una precisa definizione dei benefici, e tra questi del beneficio parrocchiale, come enti giuridici si ha solo con il Codice di diritto canonico del 1917. Il can. 1409, infatti, lo definisce come *un ente giuridico costituito o eretto in perpetuo dall'autorità ecclesiastica, composto di un ufficio sacro e del diritto di percepire i redditi della dote, spettanti all'ufficio*. Il beneficio era dunque costituito da due elementi: uno definito "*spirituale*", cioè l'ufficio sacro, e l'altro "*materiale*", la dote annessa.

L'origine dei benefici si deve ricercare nelle prime fasi della cristianizzazione quando il vescovo distribuiva le offerte dei fedeli al clero, ai poveri e alle chiese. I sacerdoti rurali godevano, a loro volta, dell'usufrutto dei diritti feudali o prestazioni reali. Soltanto verso l'XI secolo i benefici divennero perpetui. La dote del beneficio poteva essere costituita da beni mobili o immobili, come campi, vigneti, boschi, pascoli, case e in seguito titoli del debito pubblico o titoli di stato; da prestazioni certe e obbligatorie da parte di famiglie o persone morali,



come le decime, assegni dal comune; da offerte sicure dei fedeli spettanti al beneficiario come le tasse o quotazioni liberamente assunte; dai diritti di stola, nei limiti delle tasse diocesane o della legittima consuetudine. Il beneficio parrocchiale aveva annessa la cura d'anime era perciò un beneficio curato: in analogia con gli uffici ecclesiastici anche i benefici potevano distinguersi in riservati e di libera collazione, elettivi e di giuspatronato. L'erezione era l'atto legittimo con cui la competente autorità ecclesiastica costituiva il beneficio. La fondazione consisteva invece nella costituzione della dote beneficiaria. Il beneficio non si poteva erigere se non aveva una dote stabile e conveniente, con redditi perpetui. Una forma particolare di conferimento del beneficio era quella preceduta dalla presentazione del candidato da parte di un patrono (comunità, padronato, famiglia, clero regolare, re, governo). Nel Trentino, in seguito alla secolarizzazione del principato vescovile, tutti i benefici esistenti nel territorio e non soggetti già a un patronato privato, divennero di patronato cesareo. Solo con il Concordato del 1929 (art. 25) lo stato italiano rinunciò alla prerogativa sovrana del regio patronato sui benefici maggiori e minori, che gradualmente decadde.

Con la nomina e il conferimento del beneficio e con la regolare consegna dei beni componenti la dote, il parroco otteneva la legittima rappresentanza per l'esercizio del suo diritto di usufrutto delle temporalità del beneficio. In quanto rappresentante dell'ente egli aveva inoltre l'obbligo di difendere e assicurare l'integrità del patrimonio e di amministrarlo sotto la sorveglianza dei vescovi, dei patroni e dello stato. Nel corso dei secoli le rendite di alcuni benefici parrocchiali vennero a poco a poco assottigliandosi fino a non essere sufficienti al mantenimento del beneficiario. I governi dovettero perciò provvedere stabilendo congrue e supplementi di congrue a carico dei comuni o di altri enti. L'istituto del beneficio ecclesiastico fino al Concilio Vaticano II ha costituito il principale strumento tecnico per procurare il sostentamento del clero; il Concilio pervenne alla decisione che esso doveva "essere abbandonato, o almeno riformato a fondo" ("Presbyterorum Ordinis", decreto 7 dicembre 1965 § 20). Così il Codice di diritto canonico del 1983 ha prefigurato (CIC 1983, can. 1272 § 2) la costituzione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero e ha chiamato la Conferenza episcopale alla graduale devoluzione di redditi e per quanto possibile della dote stessa beneficiaria all'istituto.

[*Inventario dell'archivio storico della parrocchia di Bieno 1826 – 1952*, a cura della Cooperativa Koinè, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2004]



Elenco parziale dei cappellani, curati e parroci di Bieno

I termini *cappellano esposto* ed *espositura* si trovano nel Catalogo del clero fino al 1915, e nel 1919, dopo la grande guerra, si trovano i termini *curato* legato a *curazia*.

Nei nostri paesi, facenti parte dell'Impero Austro-Ungarico esisteva però una differenza tra *espositura* e *curazia* e solo la chiesa di Bieno, che godeva di una certa libertà in più rispetto alle altre del pievado, probabilmente per la distanza dalla parrocchiale, godette della denominazione di *curazia* fin dal 1599, mentre prima del 1599 era una *espositura*. [ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, cit., p.157, nota n.1]

Le notizie riguardanti i vari *cappellani esposti*, *curati* e *parroci*, che si sono avvicendati nei secoli sono spesso carenti, in particolar modo per i tempi più antichi, e sono state estrapolate da varie fonti come dagli atti visitali, da antichi registri anagrafici oppure da atti notarili.

Poiché è difficile elaborare un elenco preciso degli ecclesiastici che si presero cura degli abitanti di Bieno nel corso degli anni, si è poi pensato di inserire anche i nomi di chi a Bieno nacque o per un breve periodo di tempo qui rimase, lasciando tracce indelebili nella nostra comunità.



Cappellani

Iniziamo la lista partendo dai nomi ritrovati negli Atti Visitali Feltrensi di Morizzo, quando ancora la chiesa di Bieno era una *cappellania esposta*. Già dalla metà del 1500, nel 1558 si recava in paese un *cappellano*, il primo di cui abbiamo traccia, per celebrare la messa festiva, **don Giovanni**, il quale in seguito alle richieste degli abitanti cominciò a celebrare anche nei giorni feriali.

*Leve la religione deli' antio. - In^{to} p^{re}se, preside di don Giovanni. Levegano p^{re}se di d'Inigo, e
don Giovanni prete di Bieno, concessa dal vescovo un' indulgenza a lui e preside al mese-
namento d'una festività e luminaria deli' chiesa -*

[ADT, Atti visitali Feltrensi, cit., p. 4.]

Nel 1559 gli succedette **don Giovanni Tommaso Amalfitano**, la cui storia è stata già descritta precedentemente.

Il ~~capellano~~ ~~era~~ ~~venuto~~ il prete Giovanni -

[ADT, Atti visitali Feltrensi, cit., p. 14.]

Frate Antonio Veronese prese il posto di don Giovanni, nel 1565:

*ma negli anni
doveva esser refato. - gl' 8. nov. l' visito la^o chiesa di S. Biagio a Bieno dove
era capellano un frate Antonio veronese. -*

[ADT, Atti visitali Feltrensi, cit., p. 16.]

Venti anni più tardi, nel 1585, prese possesso della cappellania, **don Giammaria Ceschi** di Roncegno:

*Codice di Roncegno per la chiesa deli' ospitalità! - don Giammaria Ceschi di Roncegno
per quella di Bieno. - don Giovanni Feraguto per Roncegno per quella di*

[ADT, Atti visitali Feltrensi, cit., p. 54.]

Nel 1598 gli succedette **don Giovanni Chiesa**, del quale però non abbiamo trovato notizie.



Curati

Il primo curato della chiesa di Bieno fu, nel 1599, **don Enrico Argenta**, il quale prese sotto la sua cura 230 anime.

Le notizie successive, ci arrivano nel 1612, quando dagli Atti Visitali apprendiamo che il suo successore fu **don Orazio Renerio Calabrese**:

Ande la segretaria, a fine piccola, dove ingrandirsi. — Era in curato Don Orazio Renerio Calabrese — Il Curato è ordinato fosse nominato il curato. — Si vuole la chiesa di s. Donato

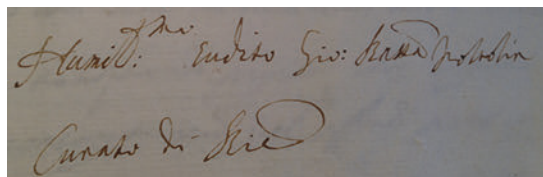
[ADT, Atti visitali Feltrensi, cit., p. 64.]

Poi, per parecchi anni, non abbiamo nessuna informazione fino al 1640 quando si è appreso esser curato a Bieno, **don Giovanni Moranduzzo**.

Nel 1642 prese posto **don Batt. Voltolini**:

12 *Di 22. mag. 1642. a*
Bieno la chiesa curata d. s. Orazio. Erano in ad incontrare il vescovo, l'arc
prete di S. Giorgio con Gaspare Carlotto, e il curato di Bieno don Gual. Voltolini

[ADT, Atti visitali Feltrensi, cit., p. 98.]



Handwritten signature: *Humil: Auditor Gio: Romano de Romani*
Curato di Bieno

[AVF, Vol. 142, foglio 501]

Successivamente arrivò a Bieno **don Romano de Romani** di Pieve Tesino, che resse la curazia dal 1655 al 1657, le cui disavventure sono già state raccontate nelle pagine precedenti.

A questo punto dell'arco temporale è doveroso ricordare **padre Leone** che grazie al libro "Brevi biografie dei Frati francescani defunti appartenenti alla Provincia Tridentina di s. Vigilio" scopriamo che nacque a Bieno nel 1642:

P. Leone (Giovanni Angelo) Morandini da Bieno; nato il 3 gennaio 1642 e vestito dell'abito serafico nella Provincia Veneta il 5 maggio 1660; morì a s. Francesco di Vittorio Veneto il 13 novembre 1716.

[Brevi biografie dei Frati francescani defunti appartenenti alla Provincia Tridentina di s. Vigilio, 1643-2010, a cura di P. Remo Stenico, Trento, primo gennaio 2010, p. 460]



P. Fabio Longo di Monselice ha poi effettuato una ricerca più accurata scoprendo che: "Il francescanesimo in Trentino ha incontrato grande favore fra la popolazione, come dimostrano le numerose vocazioni all'Ordine serafico, fondato da San Francesco ad Assisi nel 1209, seguito subito dopo dal secondo Ordine (le Clarisse) e dal Terzo Ordine, oggi detto Ordine Francescano Secolare per i laici. Non sempre i "chiamati" entravano nei conventi o ospizi trentini, nonostante la regione fosse diventata Provincia francescana autonoma da quella Veneta fin dal 1643, con il titolo di "S. Vigilio". È il caso del trentino **p. Leone da Bieno**, entrato nella Provincia Riformata Veneta e del quale, purtroppo, non possediamo molte notizie.

Quanto sappiamo della sua vita proviene quasi esclusivamente da due fonti: il *Necrologio della Provincia Veneta di S. Antonio*, a cura del p. Ulderico Vicentini ofm, Venezia 1955, vol. II, ma soprattutto dal p. Leone Ranzato da Chioggia ofm nelle sue *Memorie storiche cronologiche della Minoritica Provincia Veneta*, vol. III, Venezia S. Francesco della Vigna 1908. Dal *Necrologio* apprendiamo che il p. Leone da Bieno, lettore generale (professore di teologia) e predicatore, è morto il 13 novembre 1716 nel convento di S. Francesco a Ceneda (Vittorio Veneto).

Il *Necrologio* riporta quanto nel 1741 era stato registrato, in seconda riga dell'elenco, nel *Catalogus Fratrum fere omnium in hac Alma D. Ant. Refor. Provinc. ab ipsius origine usque ad praesentem diem Defunctorum* 1741:

*Hac die XIII Novembris mortui sunt in hac Provincia P. Leo a Bieno,
Cenetae 1716 [...]*

Più abbondanti le informazioni sul p. Leone da Bieno forniteci dal p. Leone Ranzato. Nel III vol. delle sue *Memorie*, p. 7 apprendiamo che nel capitolo provinciale, tenuto nel convento in S. Carlo di Padova nel 1701, presieduto dal Commissario Visitatore M.R.P. Francesco M. da Francavilla, il p. Leone da Bieno, lettore generale e predicatore, era stato eletto definitore, cioè uno dei quattro consiglieri di fiducia che affiancavano il Ministro provinciale nel governo della Provincia. Durante il suo triennale mandato, nella prima Congregazione (vi partecipavano il Ministro provinciale, il Custode (o vice provinciale) e i quattro definatori, più il segretario verbalista, senza diritto di voto) intermedia celebrata nel convento di S. Maria del Gesù a Treviso il 22 maggio 1702, la Provincia Riformata Veneta apre la propria presenza nel convento S. Francesco a Rovigno d'Istria (costruito nel 1700) e nell'ospizio ad Argos nel Peloponneso, presenza che durò soltanto una quindicina d'anni;



nel 1715, infatti, andò in rovina in seguito alle sconfitte riportate in Grecia a opera dei Turchi contro Venezia [Cfr *Schematismus Almae Provinciae Venetae S. Francisci Ordinis Fratrum Minorum*, Vicenza 1945, p. 15]. Inoltre, agli inizi del 1703, è accettato il convento di S. Bernardino da Siena di Collalto in diocesi di Ceneda, già dei frati minori Conventuali, soppresso nel 1810 con le leggi napoleoniche, e l'ospizio S. Francesco di Tanos, nel 1715 annesso alla Custodia Costantinopolitana [Cfr *Schematismus*, p. 15].

Nella seconda Congregazione provinciale, celebrata l'11 maggio 1703 nel convento di S. Giacomo di Monselice, è accettato all'Ordine il Rev.mo P. Ferdinando Carlo Orsati dei canonici Regolari abate nel convento di S. Sebastiano in Mantova. Notizia interessante, questa, perché i canonici Regolari furono presenti nel convento di S. Giacomo dal 1420 al 1668, quando il Papa Clemente IX, d'accordo con la Repubblica Veneta, li sopprese, vendendo i loro beni per rinsanguare l'erario ormai esausto, causa la lunga guerra sostenuta dai veneziani contro i Turchi a Candia.

Nel capitolo provinciale del 1704, tenuto nel convento di S. Bonaventura in Venezia, sede provincializia, sotto la presidenza del Commissario Visitatore M.R.P. Bonaventura da Venezia, della Provincia francescana di Brescia, il p. Leone da Bieno fu eletto Custode (Vicario provinciale) della Provincia Riformata Veneta. In quest'anno – 1704 – la Provincia ha celebrato con enorme emozione la morte del grande confratello p. Basilio Brollo da Gemona del Friuli, missionario e vicario apostolico in Cina, autore del famoso primo grande dizionario cinese-latino, e che era partito per la Cina proprio dal convento di S. Bonaventura di Venezia.

In uno speciale Congresso del governo della Provincia, tenuto l'11 settembre 1706 in S. Carlo a Padova, il governo della Provincia Riformata Veneta, di cui era custode il p. Leone da Bieno, fu accettato all'Ordine francescano «l'Ill.mo ed Eccell.mo signore Pietro Donato, nobile veneto, in età di anni 40». Inoltre fu accettato all'Ordine anche «il Rev.do don Luca Antonio Masino da Ostiglia, sacerdote secolare, ed attuale Cappellano dell'Ecc.mo Cardinale Cornelio Vesc. di Padova».

Con il Capitolo provinciale del 30 maggio 1707, tenuto a s. Pietro Viminario, nei pressi di Monselice, il p. Leone da Bieno cessa dai suoi prestigiosi incarichi nel governo della Provincia Riformata Veneta. Morirà nel convento di S. Francesco a Ceneda il 13 novembre 1716.

Queste le notizie storicamente ben documentate. Ma non si può ignorare che il p. Leone da Bieno era anche "Lettore generale", il che significa che aveva frequentato gli studi superiori di teologia, oltre ai corsi preparatori



per l'ordinazione sacerdotale e che probabilmente aveva anche insegnato teologia. Dove ha studiato? Dove ha insegnato? Non lo sappiamo, mancando le fonti storiche informative. Lo stesso si dica per "predicatore". Nonostante queste lacune, il p. Leone da Bieno meritava di essere ricordato sia dai suoi confratelli, sia dai suoi paesani di Bieno.

Ancora nel volume "Brevi biografie dei Frati francescani defunti appartenenti alla Provincia Tridentina di s. Vigilio" è nominato un altro frate di Bieno:

Fra Ginepro Rizzi da Bieno, morì nel convento di s. Bonaventura di Venezia il 17 novembre 1672, d'anni 55, esempio di "penitenza ed orazione estatica.

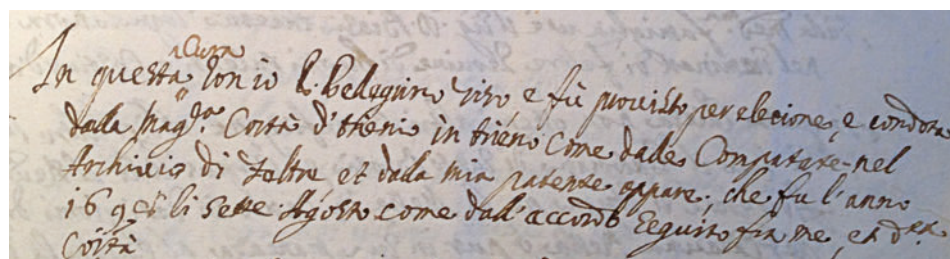
[Brevi biografie dei Frati francescani, cit., p. 458]

Troviamo inoltre, sempre nello stesso volume:

Fra Faustino da Bieno, morì nel convento di s. Antonio di Verona il 4 novembre 1677, chierico.

[Brevi biografie dei Frati francescani, cit., p. 458].

Nel 1698 si sa che a Bieno curò le anime, un certo **don Domenico Ballarin** con il suo cooperatore, don Simone Tognollo. Qualche anno più tardi, nel 1707, prese il posto come curato **don Pellegrino Tiso** di Samone:



[AVF, vol. 264, foglio 21]

Da una relazione che il curato don Pellegrino Tiso di Samone mandò al vescovo nello stesso anno, sappiamo che a quell'epoca a Bieno esistevano 86 famiglie, diverse delle quali comprendevano anche figli sposati con le rispettive mogli, come ad esempio:

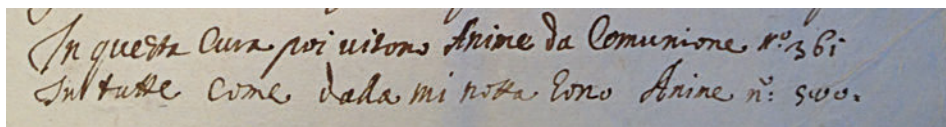
Giacomo del Negro detto Selmo; Domenica sua consorte; Marco suo figlio; Pellegrino figlio di Giacomo; Lucia moglie di Pellegrino; Sebastiano figlio di Giacomo.



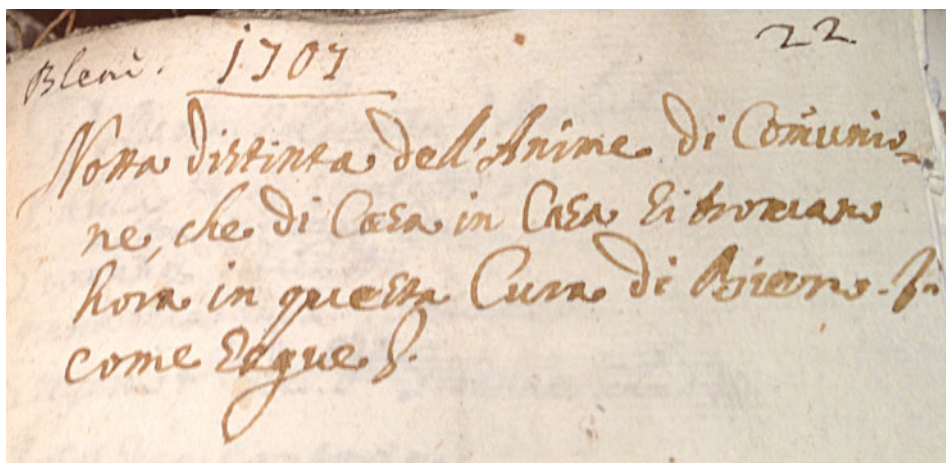
Un'altra famiglia era composta da:

Michele Molinari; Maddalena sua moglie; Antonio suo figlio; Domenica moglie di Antonio; Giorgio figlio di Michele; Anna figlia di Michele.

Tra le 86 famiglie, c'erano 361 "anime de comunione", cioè coloro che avevano l'età per ricevere i sacramenti.

A snippet of a handwritten manuscript in brown ink on aged paper. The text reads: "In questa cura vi uitaons anime da comunione n.º 361" and "In tutte come data mi nota loro anime n.º 500." The handwriting is cursive and somewhat faded.

[AVF, vol. 264, foglio 21]

A snippet of a handwritten manuscript in brown ink on aged paper. At the top left, it says "Bleni. 1707" and at the top right, the number "22". The main text reads: "Nota distinta dell'Anime di Comunione, che di Casa in Casa si trovano hora in questa cura di Asieno. f. come segue." The handwriting is cursive and somewhat faded.

[AVF, vol. 264, foglio 22]

La famiglia più numerosa era quella di Simon Tognolo:

[...] era composta da ben 14 persone, compreso il chierico Biagio che si trovava nel seminario di Feltre in qualità di "prefetto" (assistente).



Domenica sua consorte
 altra f.
 Benedetta Tognolo.
 Francesca sua consorte.
 Elisabetta v. g. Pietro Antonio Tognolo
 altra famiglia
 Sig. P. Simon Tognolo
 Sig. D. Biagio Chierico v. g. & Dio. Dom. Tognolo
 D. Maria v. g. Gio. Don. Tognolo
 D. Giovanni v. g. & Dio. Dom. Tognolo.
 D. Sibilla Cattarina moglie del D. Giovanni v. g.
 & Giovanni v. g. & Dio. Dom. Tognolo.
 D. Giovanna Maria figlia del D. Giovanni v. g. & Dio. Dom.
 Dio. Barbara v. g. & Dio. Dom. Tognolo
 D. Stefano v. g. del g. v. g. & Dio. Dom. Tognolo
 Francesco v. g. del g. med. & Dio. Dom. Tognolo
 Antonio v. g. del med. g. & Dio. Dom. Tognolo
 Michela Tognolo
 Margherita sua consorte.
 Pietro v. g. del D. & Michele Tognolo
 altra famiglia
 Dio. Barbara v. g. & Dio. Dom. Tognolo
 Dio.

[AVF, vol. 264, foglio 22]

Inoltre

[...] abitava a Bieno, presso la propria famiglia, anche il **sacerdote Simone Busarello**, detto Tognolo, di 54 anni, uomo religioso e di integri costumi [...].

Nulla Chiesa e cura rispondo gl' infascenti Ecclesiastici, cioè il sig. P.
 Simone Busarello d. Tognolo d'anni 54, habita nella propria famiglia
 et è Religioso d'integrità di costumi.
 Nella med. famiglia uè il sig. D. Biagio Chierico Tognolo h'ora Prefetto
 nel Terminax di Felbre. D'origine di Chiesani Valeriani & Costumi d'anni 70.

[AVF, vol. 264, foglio 21]

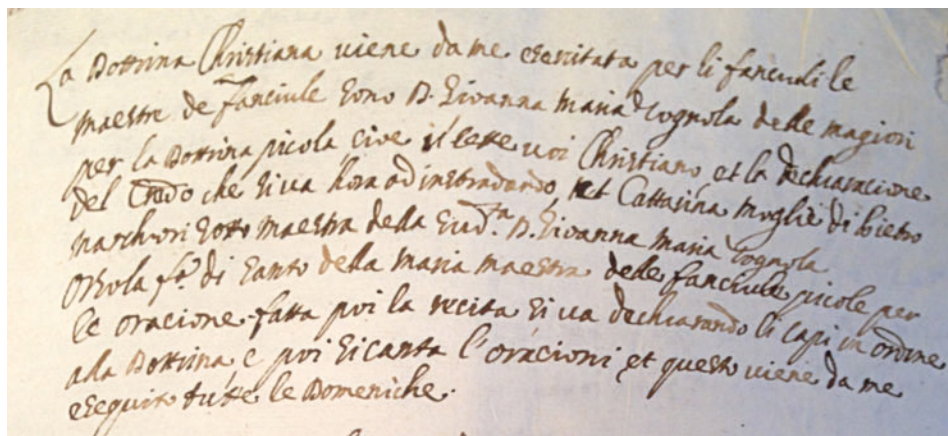
Si può ricordare che nella famiglia Tognolo esistevano anche altri ecclesiastici: **don Giuseppe Antonio Busarello**, detto Tognolo; **don Biagio** suo fratello; **don Simone** loro zio.

Nell'Archivio vescovile di Feltre, vol. 322 ff. 77 ss. è descritto

il patrimonio del signor Giuseppe Antonio [...] Patrimonio assegnato al Molto Rev. Don Giuseppe Antonio Busarello [...] nipote di don Simone e del signor Michele, fratello di don Biagio e del signor Giovanni Tognolo.

Nello stesso documento si legge: Michele e Giovanni Busarello di Bieno detto Tognoli.

Sempre in quegli anni il curato faceva dottrina cristiana ai ragazzi mentre le maestre Giovanna Maria Tognola e Cattarina, moglie di Pietro Marchiori, alle ragazze.



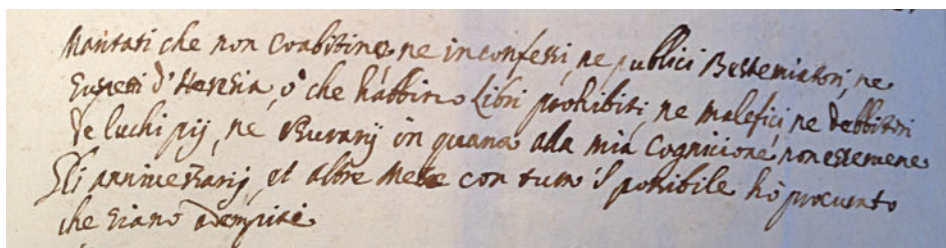
*La Dottrina Christiana viene da me esercitata per li fanciulli le
maestre de fanciulle sono D. Giovanna maria Tognola delle magioni
per la dottrina picole cioè il catechismo Christiano et la dichiaratione
del Credo che si usa hora ad istruendo nel Cattarina moglie di Pietro
Marchiori e per la maestra della scuola D. Giovanna maria Tognola
Moglie di Pietro della maria maestra delle fanciulle picole per
le oratione fatta poi la recita si usa dichiarando li capi in ordine
alla dottrina e poi si canta l'oratione et questo viene da me
eseguito tutte le Domeniche.*

[AVF, vol. 264, foglio 21]

Stando poi al giudizio del curato, sembra che a Bieno in quel lontano periodo esistesse un'ottima comunità cristiana, alla fine della lunga relazione infatti don Pellegrino scrisse che a Bieno non c'erano:

[...] maritati che non coabitano, ne inconfessi, ne publici bestemiatori, ne sospetti d'heresia, o che h'abbiano libri proibiti, ne malefici, ne debbitori di luoghi santi (della chiesa), ne usuray in quanto alla mia cognizione [...].





[AVF, vol. 264, foglio 21]

Nel Settecento i sacerdoti in Valsugana erano molti e diversi vivevano nella famiglia di origine senza obblighi di cura d'anime e precisamente nel **1717** vi erano a Bieno addirittura sei sacerdoti, e tre nel **1767**, due dei quali della famiglia Tognioli.

Da questo periodo in poi si assiste infatti sempre più spesso alla presenza di curati della zona e del paese stesso, come ben si intuisce dai cognomi (Busarello, Tognolo, Tognollo, Tognolli), a differenza dei periodi precedenti quando molti provenivano da diverse regioni (Campania, Calabria, Veneto).

Da tener presente che esisteva a Bieno anche la primissaria, sappiamo infatti che nel **1733** era primissario **don Giuseppe Tognollo** e prima di lui **don Domenico Tognollo**.

Il primissario era il sacerdote che celebrava la prima messa, al mattino molto presto, questo compito era assegnato di solito ai sacerdoti-maestri di scuola, figure molto frequenti sotto l'impero austroungarico, il quale veniva eletto o confermato ogni tre anni dal comune.

Il 22 aprile 1808 il sindaco Mario Busarello scrisse all'Ordinariato di rendere pubblica la vacanza della primissaria di *jus patronatus* della Comunità, vacante per la rinuncia di don Giovanni Bazzanelli.

Il sindaco di Bieno, Giò Maria Busarello, scrive in Curia annunciando che la Cappellania e Primissaria di Bieno è vacante, dopo la rinuncia di don Giovanni Bazzanelli. 22 aprile 1808.

[ADT, Curazie 6 n.35; n.1.a]



Illm^a Rm^a Curia Vescovile

Per la rinunzia fatta li 19. corrente Aprile dal M. R. S. D. Giovanni Baran-
ti si è resa vacante questa Cappellania e Primiceria di jus-
patronato di questa Comunità se ne presenta dalla Sotto Scritta
Comunità la relazione alla Illm^a Rm^a Curia Vescovile affinché
colla solita circolare se venga pubblicata la vacanza.

Con ogni venerazione e rispetto si dichiarano i sottoscritti.

Dell' Illm^a Rm^a Curia Vescovile

Vicenza Li 22. Aprile 1808.

Devotini Servitori
Giov: Maria Busarello Sindaco

Don Don. Zaccanti - L. 12

Scrupia - L. 8

Sapa - L. 18

Gaspare Samonato Stuario

N. 408

Nel **1768** abbiamo la richiesta di un secondo sacerdote che eserciti la cura d'anime a Bieno. Il beneficio qui trascritto, dove tale desiderio è contenuto, contiene alcune espressioni di difficile comprensione che sono state tralasciate, lasciando al loro posto dei puntini:

Copia

In Cristi nomine. Amen.

Correndo l'anno dopo la sua Santissima nascita 1768, indizione prima, in giorno di giovedì, che è il 25 agosto, nella villa di Bieno, nella casa dell'infrascritto Testator, alla presenza dell'Illustre Rev. do Signor don Giacomo Moranduzzo benemerito piovano di questo luogo, del molto Rev.do Signor don Giuseppe Tognollo, del Signor Giovanni q. (fu) Domenico Samonato, chiamati e dall'infrascritto Testator e a tal effetto pregati con dir loro: vi prego tutti ad essere testimoni dell'infrascritto mio testamento.

Quivi in letto giacente il Signor Domenico q. Gaspare Samonati detto delle Olliane (?) di questo loco, per divina grazia sano di mente, ma di corpo alquanto infermo, considerando l'umana fragilità, prima di partire da questa valle di miserie, per il bene della sua anima e a suffragio della medesima, ha saviamente pensato, come asserisce anche l'illustrissimo e Rev.mo Monsignor Vescovo nostro, e deciso di nuovamente disporre delle cose sue e beni suoi, altrimenti (diversamente) di quanto, già anni fa, aveva esso fatto e disposto, massimamente riguard oall'istituzione dell'Erede [...] e perciò

Primo. Memore esso Domenico d'aver già fatto, alcuni anni fa, il suo nuncupativo testamento rogato dal Signor Antonio Barezotto notaro di Strigno, mediante il quale esso aveva allora istituita erede sua universale la Chiesa di questo loco; ma essendo l'umana mente transitoria, ha perciò altrimenti risolto (deciso), col parere e consiglio, come sopra, del predetto Monsignor Vescovo e di altre persone dotte.

Onde al presente annulla, cassa, irrita e circoscrive detto testamento e vuole che sia come non fatto.

Raccomandando però ora nuovamente l'anima sua a Dio, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, all'Angelo suo Custode, vuole che, fatto il suo corpo cadavere, gli siano fatti celebrare dall'infrascritta sua Erede li seguenti funerali uffici in suffragio



dell'anima sua con quella [...] di sacerdoti che ha comandato in detto antecedente suo testamento di rogito Barezotto.

E così pure finalmente ratifica e di nuovo conferma li legati ossia prelegati da esso fatti a favore sia di donna Orsola moglie di Giovanni Biasion sua nezza (nipote), sia ai figli di donna Anna Caterina fu moglie del Signor Bortolo della Maria, che fu pure questa sua nezza, volendo e comandando che tali legati ossia prelegati, sia appartenenti da suddetto testamento di rogito Barezotto, sia da altra aggiunta di rogito da me Nodaro registrata in calce del medesimo testamento, quanto prima sia possibile dopo che sarà seguita la morte di esso Testatore, siano prontamente assegnati a favore di detta Orsola come dei figli e figlie dell'antedetta q. (fu) Anna Caterina.

[...] e rispettivamente non intende di derogar con il presente alla pia mente della q. Anna fu moglie del q. Pietro Samonato fu fratello di esso Testatore, rispetto all'eredità lasciata da detta q. Anna fu sua cognata; tal eredità dovrà essere distribuita a chi essa ha disposto colla testamentaria sua ultima volontà.

Memore però della buona compagnia di sua consorte donna Domenica, in ricompensa, lascia ordina e vuole, che vita durante della medesima, vivendo però vedovalmente ed onestamente in casa del Testatore, sia [...] usufruttuaria di tutti li beni e facultà di esso Testator, non compresi però li suddetti legati ossia prelegati da esso, come specificato, fatti a favor di detta Orsola e figli di detta donna Caterina; i quali prelegati, come si ha detto, dovranno aver il suo effetto subito dopo che sarà seguita la morte di esso Testatore; inoltre [...] però vuole e comanda che, fatto che sarà cadavere il corpo della sua consorte, le sia data cattolica sepoltura con l'invitare quei Rev. di Signori Sacerdoti che sarà conveniente al suo stato e condizione [...].

Nel rimanente poi ed in tutti li suoi beni d'ogni sorta, tanto mobili che stabili e semoventi e d'ogni sorta, in qualunque loco esistenti [...] e niente eccettuato, detratti però li suddetti legati o prelegati, istituisce e di bocca propria ha nominato sua universale Erede, con le condizioni e obblighi infrascritti, la magnifica Comunità di questo loco di Bienno.

E primo. Che la medesima Comunità debba e sia tenuta in tempo opportuno e quanto prima sia possibile dopo che sarà seguita



la morte di esso Testatore, ed anche in vita dell'istesso, in caso che questo acconsentisca e non altrimenti, di far fare un fedel inventario di tutta la facoltà ed eredità del medesimo ed un computo di tutte le entrate e rendite di questa e di eleggere essa Comunità (terminato però il godimento di tale usufrutto da parte di detta sua consorte) un Religioso celebrante, di buoni costumi e che abbia la facoltà di poter confessare, e che debba [...] sentir le confessioni tanto degli infermi come dei sani, e così pure assistere a tutte le ocorenze (necessità) del coro, e con quelle condizioni che meglio e più chiaramente gli venissero prescritte dall'istessa onoranda Comunità, alla quale lascio la facoltà, rispetto (riguardo) agli obblighi di detto Religioso, di poter aggiungerli.

2 - Che tal istituzione di Religioso e condotta di questo debba farsi solamente per anni tre, e così successivamente ed in perpetuo d'anni tre in tre, di modo che sia sempre ogni triennio in libertà della Comune di poter rimuovere detto Religioso coll'elezione di un altro, qualora ad essa sembrasse più vantaggioso per il pubblico.

3 - Che detto Religioso debba abitare nella casa di detto Testatore e non in altra.

4 - Che lo stesso Signor Sacerdote sia tenuto ed obbligato a celebrar continuamente e in cadauna settimana, sempre ed in perpetuo, durante la sua condotta, quella quantità di Messe in suffragio dell'anima di esso Testatore, dei suoi fratelli e suoi antecessori defunti, [...] ed anche di detta sua consorte [...]

5 - Che il [...] numero di tali Messe venga computato dietro l'entrate e rendite delle facoltà ed eredità d'esso Testatore e così pure [...] anche di quelle che detta sua consorte placidasse (desiderasse) di cumular per accrescere col suo avere sudetto la presente pia istituzione d'esso Testatore.

6 - Che dalla stessa Comunità, sua universale Erede, sia data allo stesso Religioso, delli beni ed entrate d'esso Testatore, una decente e congrua elemosina per cadauna Messa che fosse obbligato di celebrar in suffragio, come sopra si ha detto, ogni settimana e in perpetuo.

7 - Che il quantitativo ed il computo delle Messe che dovrà celebrare per cadauna settimana dovrà essere regolato dietro



all'entrata, non avendo riflesso (non tenendo conto) all'obbligo delle confessioni ed altri esercizi di cura d'anime.

8 - Che rispetto (riguardo) all'elemosina da essere consegnata a tal Religioso per cadauna Messa, il medesimo Testatore lascia l'incarico di determinargli il quantitativo al Rev.mo Signor Arciprete di Strigno ed al molto Rev.do Signor Piovano di questo loco che pro tempore saranno, supplicandoli, esso Testatore, per carità e bene delle anime, d'accettar tale impegno ed incarico, mentre anch'essi ne avranno il merito.

9 - Di più vuole che questi beni d'esso Testatore non siano mai venduti per poter colle entrate supplir a dette elemosine, a misura del ricavato delle medesime entrate e frutti.

10 - Che tal Eletto, non essendo legittimamente impedito, debba celebrar giornalmente la S. Messa a quell'ora che sarà più comoda per la popolazione.

[ADT, Beneficio Samonato per un secondo sacerdote che eserciti la cura d'anime a Bieno (Istituzione della cappellania), segnatura indicata dallo Schedario Morizzo]

Tra il 1721 e il 1734 fu curato a Bieno **don Francesco Antonio Zanna**, poi non abbiamo più notizie fino la 1767 quando scopriamo dagli Atti Visitali di Morizzo che c'era a Bieno il curato **don Giuseppe Moranduzzo** di Castello Tesino e inoltre c'erano **don Giuseppe Tognioli** e **don Domenico Tognioli**.

*Bieno - Don Giuseppe Moranduzzo cur.
Don Giuseppe Tognioli.
Don Dom. Tognioli.*

[ADT, Atti visitali feltrensi, it., p. 125.]

Nel 1785 il curato si chiamava **don Giuseppe Pacher** di Roncegno e i suoi cooperatori per curare 520 anime erano **don Giambatta Franceschi** e **don Domenico Sartori**.

Per quanto riguarda gli ultimi due secoli, le notizie dei curati di Bieno diventano sempre più precise e più documentate, grazie soprattutto al *Catalogus Clerii*, Catalogo del Clero, e ai documenti conservati presso l'Archivio diocesano di Trento.

Si riporta di seguito una lettera, con particolari interessanti, che il curato



Pacher scrisse alla Curia vescovile di Trento nel 1785, poiché solo dal 23 agosto di quell'anno Bieno, come tutti gli altri paesi della Valsugana, era stato annesso alla diocesi di Trento.

Bieno in Valsugana, li 27 dicembre 1785.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore

È questa la prima volta che io mi prendo la libertà di pregare V. S. Ill.ma e Rev.ma di una grazia... per il bene di questa mia curazia. Sin dalla fondazione di essa, che fu nell'anno 1599, i nostri vescovi hanno sempre concessa a questi curati la completa e libera amministrazione dei sacramenti e delle altre funzioni parrocchiali, indipendentemente dal parroco di Strigno, al quale è riservata però la sola ispezione; perchè, come dichiara Mons. Rovellio nel decreto di fondazione di questa curazia, "Villam Bleni a parochiali ecclesia Strigni valde distare" (il paese di Bieno è molto distante dalla chiesa parrocchiale di Strigno) e gli abitanti "hiemali tempore propter montium et nivibus reperti itineris difficultatem, estivo vero propter torrentium excrescentiam ad dictam parochialem ecclesiam sine periculo accedere non posse" (non possono andare alla detta chiesa parrocchiale senza pericolo; d'inverno per la difficoltà della strada ricoperta di neve, d'estate a causa delle piene dei torrenti). Or queste circostanze si sono di molto aggravate nel corso dei due secoli passati. Ella vede dunque la quasi necessità in cui mi trovo di pregarla di accordarmi la facoltà di assolvere i penitenti dei casi riservati, sia perchè le donne specialmente ricusano di portarsi a Strigno, sia anche perchè, essendo questa villa troppo distante dalla via regia e dai luoghi delle poste, mi riesce troppo gravoso il dover ogni volta ricorrere alla Rev.ma Curia.

In caso poi le predette ragioni non sembrassero ... abbastanza vevoli per accordarmi la richiesta facoltà, devo pregarla di accordarmi quanto prima la facoltà di assolvere tre o quattro penitenti dal caso riservato espresso in questi termini: "detentio infantium in lecto ante completum annum cum periculo sufocationis" (il tenere a letto il bambino che non ha ancora compiuto un anno con pericolo di soffocamento) e un altro penitente (di un'altra parrocchia) dal caso riservato



espresso in questi termini “Foedissima sodomiae et bestialitatis scelera” (i turpi peccati di sodomia e di bestialità). Aspettavo di veder quanto prima la circolare che ci assoggetti per sempre a codesta Rev.ma Curia di Trento e ciò mi fece differire anche troppo questa mia richiesta.

Nel tempo stesso devo pregarla, per la quiete della mia coscienza, di accordarmi il permesso di poter assentarmi dalla curazia un dato numero di giorni ogni anno, con l'impegno di sostituire nelle mie veci un sacerdote di riconosciuta abilità e di trovarmi sempre nella curazia nei giorni festivi. Abbiamo una legge dei vescovi di Feltre, mi dicono che poco fa fu adottata anche da Sua Maestà, la quale vieta ai parroci e ai curati di assentarsi dalla curazia per più di tre giorni senza licenza dell'Ordinario. Or qui prego V.S... a riflettere che questa villa di Bieno è lontana da ogni commercio, sprovvista delle cose occorrenti alla vita civile, priva di persone illuminate. Sicchè è necessario che talvolta io esca dalla curazia per i bisogni miei personali, per cercar lume e consiglio, per qualche onesto sollievo ed anche per i miei affari domestici. In conseguenza la grazia che io domando è di concedermi il permesso di restar fuori di questa curazia da sei fino a dodici giorni in carnevale, altrettanti nella primavera dopo Pasqua, altrettanti alla raccolta delle galette o bacchi da seta, altrettanti al tempo della vendemmia, sempre però sotto le predette condizioni, offrendomi alle pene canoniche in caso io oltrepassassi i limiti che da codesta Rev.ma Curia mi saranno prescritti.

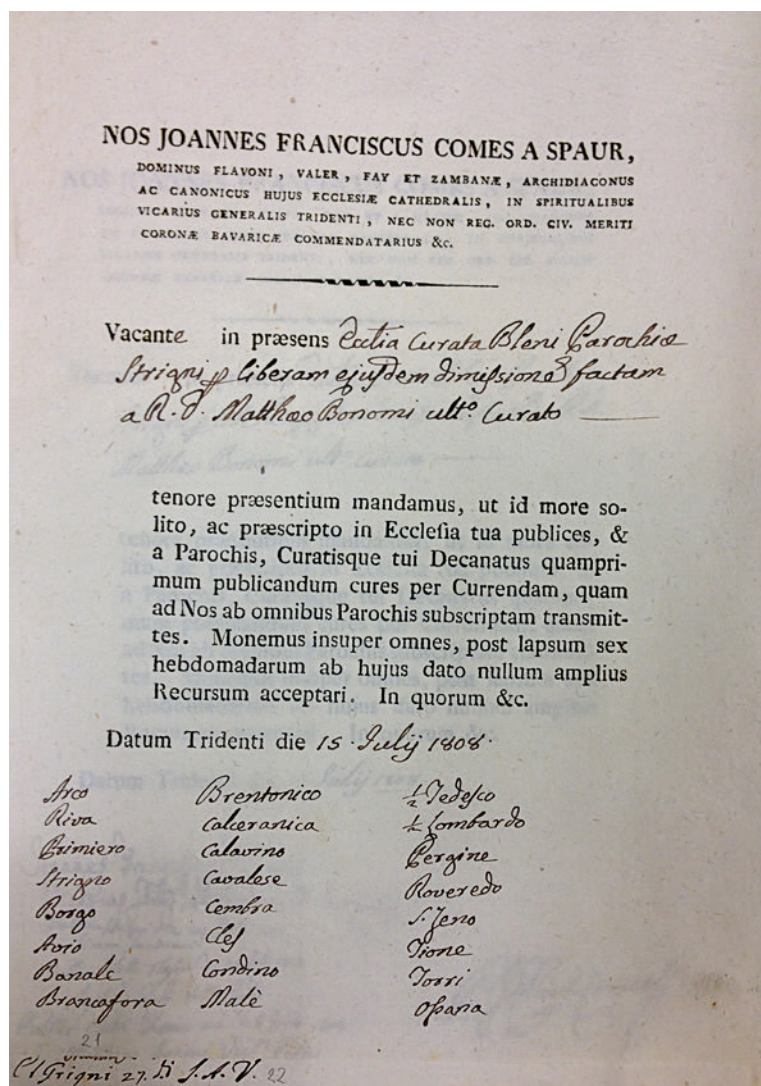
Non so se codesta Curia sia abbastanza informata del contegno di questi due preti di Bieno, cioè del cappellano don Giambatta Franceschi [...] e di don Domenico Sartori; perciò mi reputo in dovere di notificare a V. S. Rev.ma [...] (informa il vescovo sul contegno riprovevole dei due sacerdoti). Di più non ho intanto che dirle e qui col dovuto rispetto, desiderandole il nuovo anno felicissimo e baciandole le mani, mi do l'onore di essere umilissimo servitore di V.S. Ill.ma e Rev.ma.

Gio Antonio Pacher Curato

[ADT, Schedario Morizzo sotto la voce “Il Curato domanda la facoltà di assolvere nei casi riservati e dà alcune informazioni”, p. .]



Da un editto del Vescovo di Trento, appendiamo che fino al 1808, era curato a Bieno, **don Mattheo Bonomi**, il quale diede poi le dimissioni.



[ADT, Curazie 6, n.35; n.1.a]

Dall'8 marzo 1812 al 1832 fu curato a Bieno, **don Pietro Baratto**. Era nato a Fracena l'8 agosto del 1774 e fu ordinato prete il 7 aprile 1806. Prima di venire a Bieno era stato cooperatore a Torcegno. Nel 1812 si trovava già a Bieno da tre anni come vicario curaziale, "[...] di ottima condotta e gradito al popolo" tanto che nel 1811, dopo qualche incertezza per la sua costituzione fisica piuttosto gracile, fu proposto dal comune quale curato.



L'anno 18^{mo} di q^{mo} Ferdinando



Regno d'Italia.

Dipartimento dell'Alto Adige
Biadene li 15^o Luglio 1811.

Noi sottoscritti attestiamo per la pura
verità, che il Rev. P. P. Pietro Darato
da tre anni a questa parte abbia esegui-
to l'incarico di provvisore Curato di questo
Comune di Biadene con tutto il zelo assi-
duità diligenza, ed esempio vero Ecce-
lentissimo, tanto nelle funzioni in Chie-
sa quanto verso gli ammalati, e poverelli,
come egli si capisce la benevolenza
e confidenza di tutti questi abitanti,
i quali desiderano ardentemente che
dell'Alta Superiorità venga loro con-
cesso in Curato permanente, a preferenza
d'ogni altro concorrente.

Andrea Della Maria anziano consigliere
Gaspare Samonato Consigliere

Municipalità di Strigno

Certifica essere genuine le premesse
firme, e che egliino siano tali si
soltanto però non solo, ma ben
anche che la loro attestazione
sia veritiera, e sincera

Strigno li 16^o Luglio 1811

Il Vicario ~~del~~ Sindaco
Ant. Procazetti Anciano.

Emmanuel Maria Pietro
per la Grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo
di Trento ed

Restituendosi vacante la Curazia di Bienno sotto Stigno

in vigore delle presenti Vordiniamo, che tal vacanza venga secondo il solito, quanto
prima pubblicata in questa Chiesa Parrocchiale.

Si avvisano quindi col presente Editto tutti quelli, che approposito al conse-
guimento di S. Curazia — di presentare i loro Ricorsi muniti de' convenien-
ti recapiti a questa Nostra Decanale Curia entro il termine di giorni 30. da computarsi
dalla data della presente, che sarà ritornata a quest' Eminentissima Cancelleria coll'opportuna re-
lazione.

Trento dalla Nostra Cancelleria Decanale li 20 Giug. 1811

Editto vescovile con cui si avvisa della vacanza della curazia di Bienno. 20 giugno 1811.
[ADT, Curazie 6, n.35; n.1.a]

Attestazione

Collo quale si certifica da me sottoscritto, che il D.^o P.^o Pietro Baratto
di Ivano per corso di tre anni continui sostenne l'incarico di Vicario
vicario Curaziale di Bienno sotto la Parr.^o di Stigno con aggradi-
mento di quel Popolo, e che nel suo congegno, non solo non ha dato
motivo di lagnanza; ma per l'irrepressibile sua condotta di costume
merita ogni lode, ed ogni raccomandazione.

Dalla Cur.^o Parr.^o di Stigno li 17 Luglio 1811.

Simone Sanhuari A. P. D. P.

Attestazione che don Pietro per tre anni sostenne l'incarico di vicario curaziale e che fu amato dalla
comunità di Bienno. 17 luglio 1811 [ADT, Curazie 6, n.35; n.1.a]

Di seguito viene riportato l'atto spedito dal sindaco di Strigno alla Curia di Trento, in cui si annuncia che "gli Abitanti della Frazione di Bieno" hanno eletto il "loro Curato nella persona del Sacerdote sig. Pietro Baratto con solenne atto [...]". Finito il servizio a Bieno, don Pietro tornò al suo paese natale, Ivano Fracena.

N. 580.

REGNO D'ITALIA
DIPARTIMENTO DELL'ALTO ADIGE

Strigno li 12. Feb. 1851.

IL SINDACO DI STRIGNO
Au. Reverendissima Curia Vescovile di Trento

In doverosa esecuzione a quanto fu incaricato dalla Regia Prefettura con sua ripetuta ordinazione, della 7. condata oggi di ricevuta N. 58176. Sez. II, mi faccio un preggio d'insinuare l'approvazione Prefettizia della elezione fatta dagli Abitanti della Frazione di Bieno del loro Curato nella persona del sacerdote sig. Pietro Baratto con solenne Atto della 4. andante; con che ho l'onore di antestare la mia alta venerazione

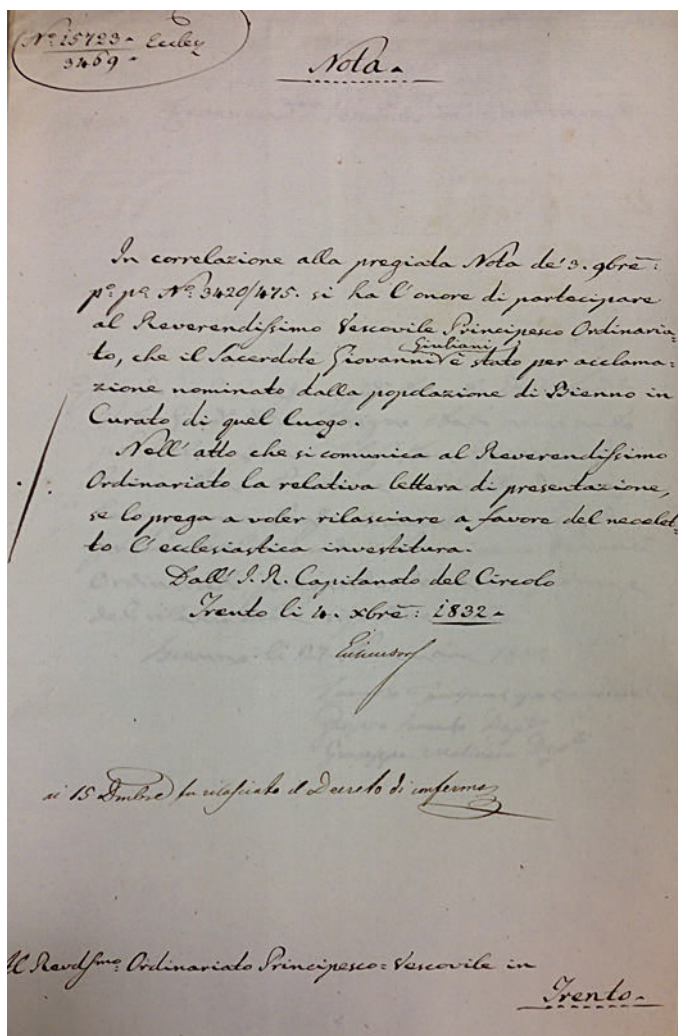
N. 58176. Sez. II. Sindaco.

Il Sindaco di Strigno

Notifica l'approvazione Prefettizia della Elezione fatta dagli Abitanti di Bieno del loro Curato nella persona del s. Don Pietro Baratto



Il curato che succedette a don Pietro Baratto dal 15 dicembre 1832, fu **don Giovanni Giuliani**, nato a Nanno il 19 dicembre 1766 e ordinato prete il 16 agosto 1789. Dal 23 giugno 1832 venne a Bieno come vicario curaziale ed ebbe la cura di 601 anime . Morì il 6 ottobre 1834.



 Nota

In correlazione alla pregiata Nota del 3. gbre. p. n. n. 3420/1832. si ha l'onore di partecipare al Reverendissimo Vescovile Principesco Ordinariato, che il Sacerdote ^{Giuliani} Giovanni è stato per acclamazione nominato dalla popolazione di Bieno in Curato di quel luogo.

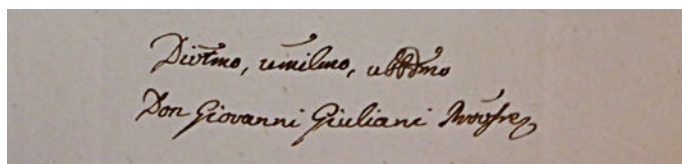
Nell'atto che si comunica al Reverendissimo Ordinariato la relativa lettera di presentazione, si lo prega a voler rilasciare a favore del neceleto l'eclesiastica investitura.

Dall' S. R. Capitano del Circolo
 Trento li 10. xbre. 1832.

si B. Ambro. Principale il Decreto di conferma

Il Reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile in
 Trento.

Comunicazione al Vescovo dell'elezione del nuovo curato, don Giuliani. [ADT, Curazie 6, n.35; n.1.c]



 Divino, umilmo, u. P. n. n.

Don Giovanni Giuliani

Firma di don Giovanni Giuliani, 28 ottobre 1832. [ADT, Curazie 6, n.35; n.1.c]



Prese il posto di don Giuliani, il curato **don Lodovico Castelpietra**, il quale dopo aver chiesto di poter esser tra i "ricorrenti" alla curazia di Bieno, ottenne la stessa dal 1° ottobre 1834 per sei anni, prendendosi cura di 619 anime. Don Lodovico era nato a Strigno il 1° marzo 1801 e fu ordinato prete il 20 luglio 1828.

Revermo Vescovile, P.^{mo} Ordinariato

Avendo il sottoscritto perintesa la vacanza della Curazia di Bieno, sotto la Parrocchia Secanale di Strigno, supplica di essere posto tra il numero dei ricorrenti. E' tal fine unisce l'acchiuso certificato. Sperando di essere esaudito benignamente, con tutto il più possibile rispetto si protesta per

Umilissimo Teosofico S.^{mo}
Servo Castelpietra Lodovico
attuale Provvisore Curato.

Bieno il 14 gbo 1834.

Richiesta di don Lodovico per poter ricorrere alla curazia di Bieno, 1834. [ADT, Curazie 6, n.35; n.1.d]



Nel 1840 quando don Castelpietra se ne andò da Bieno, molti parroci richiesero di poter ottenere la curazia, inviando al Vescovo Principe, lettere contententi il proprio curriculum. Qui è riportata come esempio la richiesta di p. Gio Batta Tomè, che però non fu tenuta in considerazione.

Illmo e Revermo Ordinariato
Vescovile - Principesco

Se non ha luogo la nomina per la Chiesa espositurale
d' Ivan - Fracena, il sottoscritto umilia il suo ricorso
a codest' Illmo e Revermo Ordinariato per la vacante
Curazia di Bieno nella parrocchia di Strigno,
richiamandone per quella, come allagate, i certificati
parrocchiali anteriormente presentati.

Lase's 27. Luglio 1840.

Dell' Illmo, e Revermo Ordinariato
Veste - P.

Umilissimo Servo, e Suddito

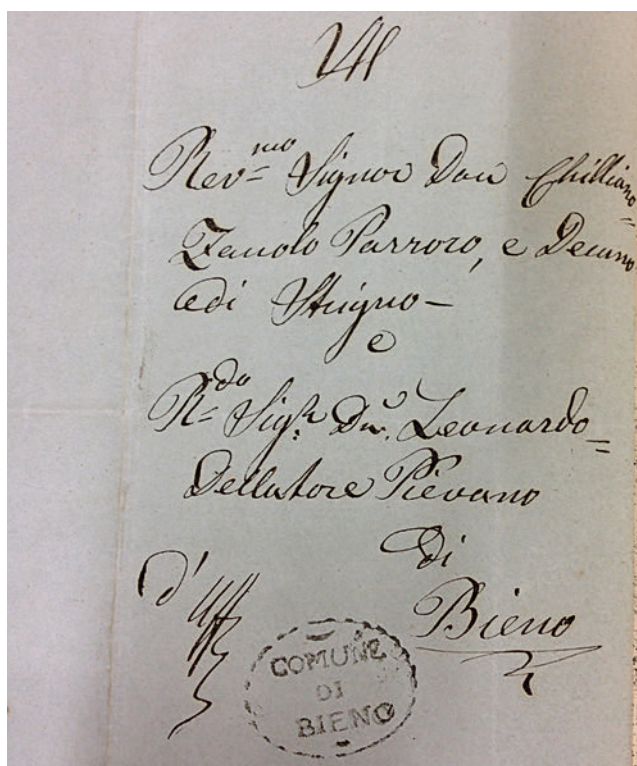
P. G. Batta Tomè Cap. esp.

Proseguiamo ora con la lista dei curati dai primi del XIX secolo, dei quali sappiamo il numero degli abitanti della parrocchia (*anime*) loro affidate. Tale numero, ritrovato nei carteggi del *Catalogus Cleri* si riferisce ai primi giorni di ogni anno.

Dal 27 luglio 1840 al 1841 fu vicario curaziale **don Luigi Osti**, nato a Strigno il 27 novembre 1802 e ordinato prete il 27 marzo 1830. C'erano a Bieno quando arrivò 649 anime, che divennero 667 l'anno successivo.

Don Giuseppe Moser, lasciata la curazia di Nogarè rimase a Bieno dal 7 agosto 1841 al 1854. Era nato a Canzolino il 9 dicembre 1807 e fu ordinato prete il 13 luglio 1834. Quando arrivò ebbe la cura di 679 anime, per arrivare a 744 nel 1854 quando se ne andò.

Prese il posto di don Giuseppe, **don Leonardo Dallatorre**, che arrivò a Bieno il 26 gennaio 1855 e vi rimase per dieci anni. Era nato a Vigo in Val di Non il 19 giugno 1827 e fu ordinato prete il 27 marzo 1852. Prima di prendere la cura delle 755 anime di Bieno, era stato cooperatore a Grigno e l'Ordinariato gli propose di andare a Bieno dove si richiedeva un sacerdote giovane e robusto.



Testimonianza della presenza di don Dallatorre come pievano di Bieno. [ADT, Curazie 6 n.1.f.]



Quando il 30 gennaio 1866 se ne andò da Bieno, lasciò le 815 anime alla cura di **don Giovanni Casagrande**, nativo di Nogarè, dove nacque il 15 luglio 1827. Fu ordinato prete il 14 luglio 1850 e prima di arrivare a Bieno era stato curato di Bedollo. Sotto la sua guida c'erano allora 821 anime.

Atto
 Del 30. Gennaio 1866 nella Canonica Curiale
 di Bieno.

Presenti
 Il Reverendo Sig. Don Leonato Sallabero
 Curiale Curato di Bieno
 Il Giombatta Salvaro, Capicomune
 Il Ferdinando Meloni } Follorini
 Il Antonio Tognoli }
 Il Daniele Brignone, Rappresentante Curiale
 Il Donno Pio di Aggno
 Il Giovanni Janda

Trasmandosi il R. Sig. Don Leonato Sallabero in persona
 di attendere, e di suo posto di Curato di Bieno, per breve
 tempo in qualità di parroco in Chia di S. Giovanni, si
 discusse alla formazione del seguente

Atto di Consegna:

Il Sallabero curiale Sig. Curato consegnò ai suoi parochi
 il Sig. Capicomune come Pastore, e Follorini immo-
 gniati, necessariamente istituiti, secondo le norme regolari
 tutti gli oggetti descritti nel suo anello inventario della
 Venerabile Chiesa di Bieno, cioè Capitoli, Realità e Ma-
 gistrati, e quel inventario fu diligentemente esaminato
 e comparato cogli oggetti nel descritto, e data fedeli-
 terza, come dal Comune patrone curiale spate in

in tutte le partite e tessute e corrispondenti oggetti,
 e quindi ricevono tutto in consegna, assumendo il
 R. Sig. Curato e spante da ogni ulteriore responsabilità.

Si nota che nella disamina dei documenti si trovò che
 dette per fondazioni vi sono libri e documenti di
 credito ecci e compromessi sottoscritti dalle parti le quali
 si obbligano a dipendere alla regola del regolare Statu-
 mento di fondazione, ma questi non vanno consegnati
 che non solamente due debitori.

Consegna inoltre il R. Curato e spante la Canonica
 con tutte sue appartenenze e i seguenti mobili di pro-
 prietà della Chiesa:

1. Il registro dei Morti, nati, e matrimonij in età 10.
 appartenente che hanno il registro dei matrimonij dall'anno
 fino al noi 1866
2. Tutte le opere del Leggendario Volume 10.
3. Storia universale della Chiesa del Santissimo in
 volumi - - - - - 16.
4. Catechismo del V. Catechista del Santissimo Gesù
 nella lettera 7. in 4 parti.
5. Una Sagraia dei Santi in Canova
6. Una Sagraia per altri nella Canova.
7. Una cattedra, pata, e capogito da fiesi
8. Una armadio di legno nella Sagraia
9. Due banchi per farvi i corami
10. Un contenitore a uso di armadio

Prime pagine dell'atto di consegna da parte di don Dallatorre della chiesa, canonica, libri, ... al capicomune, in attesa del nuovo parroco. 30 gennaio 1866. [ADT, Curazie 6 n.1.f.]



Atto

del Sig. Feltrino nella Canonica Curaziale
di Biadene, nel anno 1866.

Presenti

Il R. Sig. Don Giovanni Casagrande
nuovo Curato di Biadene
Il Sig. Don Feltrino (Capocomune)
Il Signor Feltrino (Falticini)
Il Signor Tognoli

Assenti

Il Signor Parroco di Biadene
Il Signor Sacro

Com'è oggi arrivato in Biadene il R. Sig. Don Giovanni Casagrande
della Sede Pastoral Comune e confermato dal R. V. S. Mons. Vescovo
di Treviso qual nuovo Curato di questa Parrocchia Curaziale, ed
avvenne in compagnia detta parte immaginata alla formale consegna
del Patrimonio della Chiesa e detta Curazia, con tutti gli altri effetti
a quella pertinenti.

Però il Sig. Capocomune, Signor Feltrino, consegnò, nel suo
atto inventario, l'attorno che appartiene alla Ven. Chiesa, ed
il quale inventario fu letto e ratto in tutte le parti, e confer-
mato personalmente alla verità.

Da quanto al patrimonio della Chiesa si nota che i documenti formati
di fondazione mancano tutti, meno due, che esiste però di tutti
la confessione di debito e i relativi compromessi con cui s'obbligano
i debitori di venire alla redazione dei formati documenti.

Da quanto al patrimonio della Curazia, consistente in stabili, que-
sto sta in mano del Comune che gli amministrava per conto proprio.
Essi comuni invece paga annualmente al Sig. Curato fino a 418.
Quei quattrocenti e diciotto, sopra i quali il Curato d'ordinario
ha l'obbligo di celebrare No. 101. Il quale base o parte contabile

come sono descritte nella tabella delle cose mobili legatarie.
Consegnare la Curazia con tutti gli effetti, e tutti gli effetti come
di uso del paese.

- Sono poi di proprietà della curazia i seguenti mobili:
1. Il registro dei Natali, morti e matrimoni, e anagrafe in tutto volumi No. 10. si nota che manca il secondo registro dei matrimoni
 2. Tutte le opere del Signore Volontari No. 10.
 3. Una immagine della Chiesa del Karbacher in volumi No. 10.
 4. Enciclopedia dell'Enciclopedia del Davino fino a parte di undici.
 5. Una lampada dei Santi in Curazia
 6. Una suppellettile per libri nella Curazia ad uso di Biadene
 7. Una catena per la Chiesa e Casagrande da fuori
 8. Una armadio di legno nero di Biadene
 9. Due barili per farina e grano
 10. Un Cantorale ad uso di Biadene
 11. Una cassa di Biadene con serratura e chiavi
 12. No. 4 tavole di Biadene
 13. Un volume del Firmo l'altro l'altro Comune

Il R. Sig. Don Giovanni Casagrande si protesta di consegnare
tutto il consegnato con tutta la consegna e del paese
Atto e in compagnia sottoscritto

Il Curato Don Gio. Cas.
Il Capocomune Don Feltrino
Il Signor Feltrino
Il Signor Tognoli

Atto di consegna da parte del capocomune di Biadene, della chiesa, canonica, libri, ricondando anche i doveri al nuovo parroco, don Giovanni Casagrande. 30 gennaio 1866. [ADT, Curazie 6 n.1.f.]

Atto

del 1° Agosto 1867 nella Canonica Curaziale di Bieno

Presenti:

Il Cosante Sig. Curato don Giovanni Casagrande
 Il Rev. don Leonardo Anesi delegato per ricevimento della
 consegna e per la Cura d'anime in questi pochi giorni
 fino alla nomina del nuovo Curato.
 Il Sig. Domenico Behallo Capo-Comune
 Pietro Melchiorri figlio, Deputato
 Sig. Girolamo Molinari } Fabbricieri
 Sig. Antonio Tognollo }

Atto del 1° agosto 1867 in cui apprendiamo il nome del curato Giovanni Casagrande e del delegato per la consegna e per la cura d'anima fino alla nomina del nuovo curato, don Leonardo Anesi.
 [ADT, Libro 7.B, n.36]

1. nell'occasione della partenza da Bieno di S.^{ra} Gallatani
 conigna fatta ai Fabbricieri e Patrono di Bieno.
 2. Nell'occasione dell'arrivo del novello Curato di Bieno
 S.^{ra} Giovanni Casagrande.

Parte della lettera spedita al vescovo in cui si rende noto il nome del nuovo curato, don Giovanni Casagrande.
 28 maggio 1866. [ADT, Curazie 6 n.1.f.]

Don Casagrande soffrì peripezie per questioni politiche. Fu accusato perfino di parteggiare per gli Italiani e secondo l'autorità militare austriaca il curato, nei giorni d'invasione dell'armata italiana, commise tali atti che non poterono non offendere i sentimenti austriaci degli onesti cittadini di Bieno.

Il comando militare scrisse quindi all'Ordinariato di allontanare il curato da Bieno perchè aveva perso la stima e la fiducia della gente che era di sentimenti austriaci.

Ma il comune e i Bienati difesero il curato asserendo che le accuse altro non erano che calunnie.

Probabilmente don Giovanni era malvisto da qualcuno di Bieno e forse questa vicenda fu la causa della sua partenza da Bieno, un solo anno dopo il suo arrivo.



No 4233
474

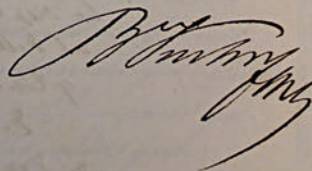
Söbliches fürstbischöfliches Ordinariat

111

Trient

Dem jüngstsonstigen politischen Aufstande,
welche durch den unheimlichen Occupationen
Angelegenheiten in einzelnen Aufständen aus Nützlich
sonstigen Umständen, welche Aufhebung Anstand,
haben ist man nicht wider den Herrn Curat Don
Giovanni Casagrande in Bienes gegen Salsburg.
gleich an dem unheimlichen Umständen
Kriegsgegenständlichen Aufhebung abzuweisen. Infolge
dem sind das auf mich die oben des unheimlichen An-
putat. die gegenständlichen Aufhebung im Aufstande
mit dem die gegenständlichen Aufhebung zum
Aufstande mit dem Aufstande, wie man nicht gefälligst
bekannt geben zu wollen, ab dem was das Söbliche
Ordinariat gegen den besagten Herrn Curat son-
stigen Umständen bezugsnehmend sonstigen Aufstand hat.

Trient am 18. September 1866.



Ill.^{mo} & Rev.^{mo} S. V. Ordinariato
di
Trento.

Non appena si è qui sparsa una voce, che a cari-
co di questo R.^o Sig. Curato erano stati fatti delle asperzio-
ni false e calunniose, la sottoscritta Rapp.^a Comunale era
coltasi il 21 cor.^o in plenaria sessione, mentre ritenne suo
debito di giustizia smentire interamente le succitate asper-
zioni; stabilì di rilevarne la provenienza, e conosciuto, che
qualcheduno si era iniquamente abusato dell'autorità di
questa Rapp.^a Comunale per invalidare le sue calunnie,
e che gli atti relativi devono trovarsi presso codest.^o Ill.^{mo} &
R.^o Curia, vedendol compromesso il proprio onore, e
sentendol come anche la popolazione sia fortemente
risentita per simili atti, e ne addestando giustificazione,
con questa istanza si rivolge alla compiacenza dell.^o Ill.^{mo}
R.^o Ordinariato colla preghiera di voler trasmettere a mezzo
del R.^o Decano copia autentica dell'atto apocrifo, che venne
emesso a nome di questa Rapp.^a Com., e ciò al più presto
possibile giacchè qualunque ritardo potrebbe esser perico-
loso, specialmente perchè nella mappa del parroco è invalso
qualche sospetto, a carico di qualcheduno che forse s'in-
nocente.

Nella sicurezza di sollecito riscontro con alta stima e col de-
bita rispetto umilmente si rassegnano.

Bieno il 24 Ottobre 1866.

Il R.^o Curato

Giuseppe Bigfiond Lett.
Battista Busarello Rappresentante
Antonio Tognoli Rapp.
M. Santin Rapp.
D. Fossion Rapp.
G. Giamani Rapp.
G. Giamani Rapp.

Copia

Seduta N° 23 del 21 Ottobre 1866 convocata dal Sig.
D. Bettolo Capocam: 25

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 omnesi

Letto venne sottoscritto, anzi segue proposta
portata in iscritto da Michele Sartori.

Si domanda alla comunale Rappresentanza se
e quando abbia osà dichiarata

1. che la popolazione di Bivono nutra una forte
antipatia contro il proprio Curato,
2. che abbia pregato che venisse recato ~~un~~ rimedio
al danno che ne deriva alla cura d'anime,
3. avere il sig. Curato perduto la stima della
popolazione e non potersi perciò più sperare buon
frutto della sua opera in cura d'anime,
4. che egli non gode più la stima e la confidenza
della massa della popolazione, la quale gli è av-
versa e desidera il di lui allontanamento, minac-
ciando altrimenti delle illogiche dimostrazioni.

Quanto sopra esposto è stato ricopiato da un
pezzo autentico esistente in mano del Rmo sig.
Decano di Strigno per mano di Michele Sartori
Rappres. comunale.

L'intera Rappresentanza oggidì radunata in
sezione portante il N° 23 unanimamente dichiara
non aver mai pensato, parlato o trattato in simile
guisa, né altrimenti intorno al molto noto sig.
Pievano (Curato) Don Giovanni Casagrande, né osà
Rappres., come pure la popolazione da osà rapp-
presentata nutrire la disistima di che parlano

Anzi la comunale Rappres. nonché la popula-
zione riconosce nel proprio Pastor d'anime tutte
quei pregi che formano l'ottimo Curatore d'anime
ed anzi ne sono grati per aver egli mantenuto per
vario tempo ed a sue spese senza obbligo la 2.
s. Messa, di cui questo paese ne sente il bisogno, e
lo prega a volere coadiuvare anche per il futuro
ad avere la stessa 2.^a s. Messa con quella unione
minore spesa possibile per questo poverissimo paese
(Comune).

Parte iniziale e centrale di un verbale indirizzato a don Giovanni, in cui i Bienati asseriscono che le accuse
contro il proprio curato erano solo calunnie. 21 ottobre 1866. [ADT, Curazie 6 n.1.f.]

Reverendissimo Signore!

Quando l'Armata Italiana occupò colle sue truppe la Salsugana, io quantunque italiano di origine, e di opinione, mi diportai in modo, che, nonostante le più vigili custodie, che dappertutto mi operavano, e che notarono le più piccole minuzie; nonostante le replicate denunce avute; nonostante la mia totale deposizione di tutto l'accaduto dinanzi all' S. R. Commissione militare Inquirente; nonostante la nota avversione, e la lunga persecuzione del governo antecedentemente subita per affari politici, pure non fui sottoposto ad alcun arresto, ad alcuna pena. Se questo sia segno di somma mia leggerezza, e di irreflessione, o non piuttosto indizio sicuro, che non furono trovate in me colpevoli dimostrazioni politiche, non aspetta a me il giudicarlo. Solo osservo, che specialmente in Bienna si in pubblico, che in privato, ho usato tale contegno, che migliore non si poteva pretendere da persona eminentemente leale verso il suo legittimo Sovrano, ed è perciò, che rimasi altamente sorpreso al sentire, come questa Rappresentanza Comunale abbia dichiarato, che tutta la popolazione ne mi abbia perclusa interamente la stima, mi sia avversa, e desideri il mio allontanamento entro breve termine onde non provocare delle illegali dimostrazioni...

Parte iniziale della lettera scritta al vescovo, da don Giovanni, spiegando i fatti che lo accusavano di parteggiare per gli italiani. [ADT, Curazie 6 n.1.f.]



MONS. FRANCESCO MELCHIORI DA BIENO (Trento)
alunno del nostro Collegio Serafico
Missionario in Albania - ora Arciv. Principe di Durazzo

A questo punto è doveroso ricordare **Mons. Francesco**, al secolo Giacinto, **Melchiori** figlio di Pietro e Sibilla Zanghellini, nato a Bieno il 24.10.1862.

Seguendo la voce del Signore, nel 1877 entrò nel Collegio serafico Missionario di Chiampo (Vicenza). Vestì l'abito francescano il 2 ottobre 1878 a S. Francesco del Deserto di Venezia, dove proclamò la professione dei voti semplici il 4 ottobre 1879. A Rovigno d'Istria, il 4 ottobre 1882, emise la professione dei voti solenni. Venne poi ordinato sacerdote il 25 marzo 1885 da Mons. Giovanni Battista Flapp, vescovo di Parenzo.

Non aveva mai pensato alle Missioni, ma nel 1889 mentre si trovava di famiglia a S. Michele, improvvisamente, il Ministro Generale Bernardino da Portogruaro lo inviò in Albania quale maestro nel Collegio serafico di Scutari, in Albania, allora sotto il dominio turco. In breve tempo apprese a perfezione la difficile lingua che gli permise di dedicarsi alla predicazione e all'esercizio del sacro ministero non solo a Scutari, ma in tutta la diocesi e anche in quella vicina di Antivari nel Montenegro.

La prima volta che mi accinsi a predicare in albanese – confidò ad un confratello – siccome trasalivo di gioia, ebbi un po' di compiacenza e, visto che Iddio benedetto mi rese facile una lingua sì difficile, ne dedussi essere ciò una prova che il Signore mi voleva proprio in Albania”.



Quando saliva sul pulpito – attestarono alcuni – era una soddisfazione vederlo e una consolazione sentirlo; con la sua forza attrattiva ci immobilizzava e la sua forma di predicazione divenne norma tanto che a Scutari quando si voleva elogiare un predicatore si diceva: “predica come il P. Francesco.

[P.Vittorino Meneghin o.f.m., S. Michele in Isola di Venezia, volume 15, 1952, p. 276]

Il clero era scarsissimo, perciò molte le parrocchie vacanti, ed egli si affaticò per supplire, passando da una parrocchia all'altra, predicando missioni, catechizzando, sopportando immensi disagi.

Il centro della sua maggiore attività rimase però sempre Scutari. In questa città i Frati Minori avevano un convento ma non una chiesa, ed edificarla era oltremodo difficile, non solo per la mancanza di mezzi, ma soprattutto per la difficoltà di ottenere l'autorizzazione del governo turco che non permetteva ai cattolici la costruzione di nuovi edifici di culto. P. Francesco così si presentò ai consolati, ricorse a personaggi influenti e dopo lunghe trattative riuscì ad avere dalla Sublime Porta il “firmano” sospiratissimo e con soli settanta franchi in cassa diede inizio alla costruzione. Elemosinò di porta in porta a Scutari e all'estero e in poco tempo la chiesa, dedicata a S. Antonio di Padova, sorse bella e grande nel quartiere Giuhadoli, dominando la città, sfidando le moschee e i minareti maomettani, divenendo centro di spiritualità e di opere benefiche per i cattolici scutarini e di tutta l'Albania cattolica, dato che a Giuhadoli i Francescani avevano il loro convento principale. Fu la prima chiesa permessa nella città di Scutari dal governo ottomano.

Rettore del collegio francescano di Scutari, istruì ed educò a soda pietà numerosi giovanetti, divenuti poi sacerdoti francescani, validi sostegni della causa cattolica in Albania.

Nel 1899 per alcuni mesi fu a fianco del P. Pacifico Monza Amministratore Apostolico di Scopia quale suo segretario e interprete, succedendogli nell'ufficio col titolo di Pro-Amministratore.

Nel 1900 fu nominato Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Scopia, sempre in Albania. Varie ragioni lo costrinsero però a ritornare, nel 1906, nel Veneto. Anche qui la sua opera si svolse apprezzata: fu Guardiano e Parroco (1907-1911) a S. Francesco della Vigna a Venezia; Consigliere Provinciale e successivamente Guardiano a S. Francesco del Deserto e a Monselice.

Rivide l'Albania nel 1912 e nel 1919 e il Montenegro nel 1921 quale Commissario Visitatore generale di quelle Provincie Francescane Missionarie. Continuò a seguire gli avvenimenti religiosi e politici albanesi, nutrendo



segretamente la speranza di ritornare nei luoghi ove trascorse la parte più bella della sua vita sacerdotale e magari anche morire lì. Il suo desiderio venne appagato.

Benedetto XV, in data 28 settembre 1921, lo nominava Vescovo Titolare di Modone (Methonensis) e Coadiutore dell'Arcivescovo di Durazzo con diritto di successione, che si verificò il 22 maggio 1922. La consacrazione episcopale si svolse a S. Giacomo di Monselice, dove era Guardiano, il 20 novembre 1921. Partì subito per l'Albania, ben sapendo quali privazioni e disagi lo attendevano.

Trovò l'episcopio quasi totalmente distrutto da un incendio appiccato da rivoltosi politici. Per alcuni mesi dovette alloggiare in un locale che aveva servito da stalla e riposare sulla nuda terra. Iniziati i restauri della residenza, attese con animo imperturbato al gravoso governo dell'Arcidiocesi e dei suoi tredicimila diocesani sparsi tra ventottomila maomettani e diciannovemila scismatici, senza mai indietreggiare di fronte ai suoi doveri di Vescovo, continuando a condurre vita da umile e povero Frate Minore, anzi molto più disagiata, come confessava lui stesso. In tali condizioni, il titolo di Principe di Corbino che gli competeva, era un'irrisione. Pur essendo Arcivescovo, a causa della scarsità del clero, assunse la cura parrocchiale, si prodigò per il bene spirituale e anche materiale dei suoi diocesani.

La sua vita di Arcivescovo fu amareggiata da molti dolori e sofferenze morali subendo anche l'umiliazione di un arresto, ma lui, sempre ilare, sorridente e magnanimo, cercava di guadagnare i nemici con la dolcezza, corrispondendo alle offese con l'amore. Dei suoi dispiaceri soleva francescanamente dire che erano le sue consolazioni, ma furono consolazioni che forse gli accelerarono la morte.

Ammalatosi seriamente nell'ottobre 1928, espresse il desiderio di venire sepolto nella chiesa di Scutari che venticinque anni prima aveva costruito. Come in vita, così in morte perdonò generosamente a chi lo aveva offeso e addolorato.

Padre – disse ad un confratello che lo assisteva nei suoi ultimi giorni – ora è tutto passato e io perdono tutto a tutti di cuore. Adesso voglio morire e non dimenticare di pregare per l'anima di questo povero Cecco.

[S. Michele in Isola di Venezia, cit., p. 278]

Si spense il 31 ottobre 1928 nella sua residenza di Miloti-Delbinishti.

I funerali furono grandiosi, erano presenti numerosi vescovi e rappresentanze di tutte le autorità civili e militari e dei consolati. Una folla immensa di popolo



di Scutari e del Montenegro, conservando viva nel cuore l'immagine paterna di P. Francesco, partecipò commossa al rito funebre.

Per santità di vita, grandezza d'animo, sacrifici sostenuti con invitta pazienza e silenzio, indefessa azione apostolica, Monsignor Melchiori è giustamente annoverato tra i numerosi vescovi francescani che ressero le difficili diocesi albanesi, lasciando sul campo del loro ministero episcopale imperitura memoria.

Per chi desiderasse approfondire la vita del Mons. Melchiori, può consultare:
P. Crescenzo Zaros, o.f.m., Curriculum vitae di Mons. Melchiori, 25 aprile 1981
P. Vittorino Meneghin o.f.m., S. Michele in Isola di Venezia, volume 15, 1952, pp. 276-78;
AP.BB. Mons. Francesco Melchiori; Acta Ordinis, a. XLVIII (1929), p. 30-31;
Emz. Francesk Melchiori O. F. M. Arqipeshkev i Durrssit, Shkoder, 1928 (discorso funebre tenuto nella chiesa francescana di Scutari dal P. Antonio Harapi O. F. M. discepolo del defunto);
L'Osservatore Romano, 1928, 16 novembre;
Il Terz'Ordine Francescano, a. XVII (1922), p. 12, 28-29;
P.G.P. (P. Giuliano Palazzolo) Mons. Francesco Melchiori, in Squilla missionaria, a. VIII (1929), Gennaio-Aprile.



Copia conforme della lettera indirizzata dal
P. Bernardino da Portogruaro al P.
Francesco da Bieno in Venezia

L. M. J. F.

Roma S. Ant. 4 Sett. 188

Caro P. Francesco,

Prima di finire il mio generalato mi preme di fare tutto quello che posso a bene dell'ordine e specialmente della nostra Riforma. Forse è noto a V. R. che una delle glorie della nostra Riforma fu e si può dire è anche attualmente la Missione Albanese, e che per sostenerla e formare religiosi indigeni, dopo molte cure e sollecitudini, si è potuto fondare a Venetiarum un Probando o Collegio Serafico per la Riforma. Ma la sua esistenza dipende da una condizione sine qua non posta dal Governo Austriaco per dare il sussidio di 200 fior. all'anno per ogni giovanetto che nel Collegio si accoglie sino al numero di dodici. Tale condizione si è che almeno uno dei Maestri sia suddito austriaco. Attualmente vi sono due della Prov. di Trento, ma uno è Superiore dell'ospizio, occupatissimo in altre faccende e per di più sofferente, l'altro, oltrechè mi si scrive che non vuole imparare un po' di Albanese è altresì poco atto e continuam. insiste per tornare in Provincia. Io non so pertanto come provvedere ad un bisogno sì urgente se non col cercare nella mia Prov. nativa un sacerdote suddito austriaco che possa almeno per qualche anno supplire a tale necessità. Quindi ho posto l'occhio su V. R. ed in carità vi domando il sacrificio di voi medesimo a bene della nostra Riforma, sacrificio che vi sarà compensato da copiose grazie che la benedizione del P. S. Francesco vi otterrà dal Signore. Non vi turbate o sgomentate il sentimento della vostra insufficienza; per fare un po' di scuola non fosse altro che di religione ed un po' di grammatica, e per assistere e sorvegliare i probandi non si richiede molto ingegno e molta scienza, ma buona volontà, spirito di sacrificio e condotta esemplare, e questi doni per misericordia di Dio le avete, ed altresì voi stesso siete stato educato nel Collegio serafico e quindi un po' di pratica almeno in genere e passiva l'avete fatta, ed alla vostra età in breu tempo potete apprendere alquanto l'Albanese.

Quunque, mio caro, preparatevi e tenetevi pronti e intanto datemi presto la consolazione di una vostra affermativa risposta, mentre di cuore benedico e vi resto

Vostro Affetto in G. C.



Elezione del nuovo Arcivescovo Principe di Durazzo, Mons. Francesco Melchiori, a Monselice, Convento di S. Giacomo, 20 novembre 1921.



IL M. R. P. DOMENICO FACCIN DA BIENO (TRENTO)
Antico alunno e primo Provinciale uscito dal Collegio
Fu uno de' suoi più grandi benefattori

Tre anni dopo la nascita di mons. Francesco Melchiori, nacque a Bieno, il 20 marzo, **don Domenico Facin**, figlio di Maddalena Tognolli e Giuseppe. Entrò nel Collegio serafico di Monselice nel 1878; vestì l'abito francescano il 1° aprile 1880, a S. Francesco del Deserto, e trascorse il noviziato sotto la guida del Maestro P. Tommaso dalle Valli dei Signori. Professò semplicemente il 26 aprile 1881. Studiò retorica, filosofia e teologia alla scuola di esperti educatori e lettori quali P. Anton Maria Borgo da Vicenza e P. Giovanni Maraspin da Rovigno. Si preparò al sacerdozio nella pietà e nello studio, dimostrando in pratica quanto fosse vera quella sua asserzione fatta fin dal primo giorno di Collegio al P. Rettore Michele Bissi da Verona: *“Son venuto per salvare l'anima mia e per salvare il mondo”*.

Ordinato sacerdote il 21 settembre 1887 nella Basilica Eufrasiana di Parenzo, P. Domenico fu preposto dai Superiori all'insegnamento della filosofia che impartì a Rovigno (1888-1889) e della teologia dommatica a Venezia (1889-1898).

Nel settembre 1898 venne chiamato a Roma per insegnare nel Collegio Internazionale di S. Antonio col titolo di Lettore Generale di dommatica. Vi rimase fino al 1901: epoca in cui fu invitato dal Generale a Vienna in qualità di Lettore e Maestro dei Chierici.



Nell'agosto del 1904 viene nominato, dal Definitorio Generale, Ministro Provinciale delle Province Venete fuse in una sola. Tenne questo ufficio per un sessennio (1904-1910). Il suo governo fu davvero fecondo: riorganizzò gli studi con appositi Regolamenti; zelò la diffusione del T.O.F., indicendo congressi regionali e fondendo un periodico che fu tra i primi d'Italia; ingrandì, ritto conventi, e ne fondò di nuovi; promosse e sostenne la stampa frascescana: un complesso di opere che attestano la vastità delle sue vedute e la poderosa forza delle sue energie.

Estese la sua azione anche fuori dalle Province Venete. Fu Visitatore Generale nel 1907 della Provincia di Milano, nel 1908 di quella Romana e del Convento di S. Chiara in Napoli, nel 1932 del Commissariato di Bolzano, adoperandosi perché questo venisse elevato a dignità di Provincia.

Dal 1912 al 1915 fu Commissario Generale delle Provincia d'Albania, dove soffrì l'assedio di Scutari fatto dai Montenegrini (1912-1913), del quale descrisse in bell'opuscolo le trepidazioni e i danni patiti e dove seppe tener alta la bandiera d'Italia, come lo conferma la stima dei Ministri di Stato che lo consultavano e ne apprezzavano altamente i giudizi. Nel maggio 1915 partecipò, quale Commissario Generale, al Capitolo Generale celebrato a Roma.

Scoppiata la guerra italo-austriaca il 24 maggio, non poté più ritornare in Albania, e allora attese in Provincia agli studi di S. Bonaventura e a impartire Esercizi Spirituali e Ritiri al clero e alle comunità religiose. Dal 1915 al 1920 fu a Chiampo, dove si dimostrò fervente patriota, tenendo varie conferenze ai soldati e accompagnando il Vescovo Castrense Mons. Bartolomasi per tutta la Valsugana. Dal 1920 al 1925 fu a Santa Lucia a Vicenza dove per un triennio (1922-1925) educò i giovani Chierici.

Passò successivamente a Ceneda, a Trieste, a Rovigno, fu per due mesi penitenziere nella Basilica Lateranense, dimorò due anni a Monselice (1927-1929) e ritornò a Vicenza dove rimase fino ai primi di gennaio di quell'anno. Dovunque, passò con la sua bontà, con la sua moderazione, con la sua semplicità.

Sue caratteristiche: *la pietà e la semplicità*, tanto che un eccellentissimo Vescovo, che lo conosceva profondamente, incontrandolo un giorno, ha potuto dire. "Padre Domenico, sulla sua vita, si potrebbe scrivere questa parola: *simplicitas*".

Fu devotissimo della Madonna, onorata specialmente sotto il titolo di Madonna del Buon Consiglio. Nel paese natio, Bieno, ancor giovanetto, si recava spesso nella chiesa parrocchiale per inginocchiarsi e pregare innanzi



all'altare dedicato alla Vergine del Buon Consiglio. Quando entrò nel Collegio Serafico di Monselice, sentì, pochi giorni dopo, lo spirito tentatore che gli poneva il dubbio sulla sua vocazione; agitato, il piccolo fratino va nella cappella interna del Convento per pregare: alza lo sguardo e i suoi occhi si incontrarono con l'immagine della Vergine del Buon Consiglio. Ogni dubbio spari.

Sembra proprio che la protezione della Madonna del Buon Consiglio lo abbia accompagnato per tutta la vita. Non a caso gli fu posticipata di parecchi giorni la professione semplice. IL P. Tommaso dalle Valli dei Signori, che nulla sapeva della devozione del giovane alla Madonna del Buon Consiglio, gli disse: *“Ti ho fatto aspettare per la professione fino a questo giorno, perché durante la tua vita avrai molto bisogno del consiglio della Vergine”*.

Amando la Madonna cercò pure che gli altri la onorassero: e con la parola e gli scritti ne divulgò le glorie e le prerogative.

Innamoratissimo e conoscitore profondo del Serafico Dottore S. Bonaventura, tanto da essere salutato (dal celebre P. Ignazio Jeiler): *il primo bonaventuriano del mondo*, P. Domenico compose e pubblicò parecchi lavori con l'intento di volgarizzare il pensiero bonaventuriano. Questi lavori ebbero l'approvazione e le lodi di insigni studiosi, della stampa più accreditata e degli stessi Sommi Pontefici Pio X, Benedetto XV e del regante Pio XI.

L'ultimo, gli *“Exercitia spiritualia”*, disposti con metodo moderno, fu definito *somma ascetica mistica bonaventuriana* (Cfr. *“Acta Ordinis”*, Anno LV (1932), pag. 270-272).

Esaurito da un'attività continua di ministero e di studio, P. Domenico venne ricoverato nell'infermeria Provinciale il 9 gennaio 1936, dove si riebbe, ma al sopravvenire dell'estate andò sempre più perdendo le energie fino a che si spese calmo e sereno alle 6.20 del 20 luglio, in San Michele in Isola di Venezia.

La sua scomparsa addolorò quanti lo conobbero. IL Rev.mo P. Generale appena ebbe notizia della gravità del male, così scriveva al M. R. P. Provinciale: *“Sono dolentissimo di quanto mi significa della salute dell'amatissimo confratello M. R. P. Domenico Faccin e faccio voti che il Signore risparmi a codesta cara Provincia una nuova perdita ed un nuovo doloroso lutto”*.

Anche allo stesso caro infermo inviava la seguente letterina autografa: *“Coraggio, coraggio. Il Signore l'aiuti e benedica tanto tanto. Io la ringrazio di quanto ha egregiamente fatto per la Provincia e per l'Ordine tutto. Invoco su di Lei le più ampie benedizioni del Signore nel nome di S. Francesco...”*.

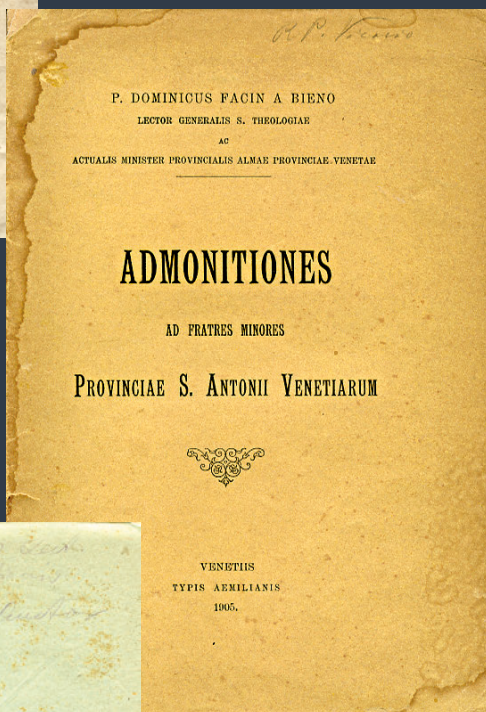
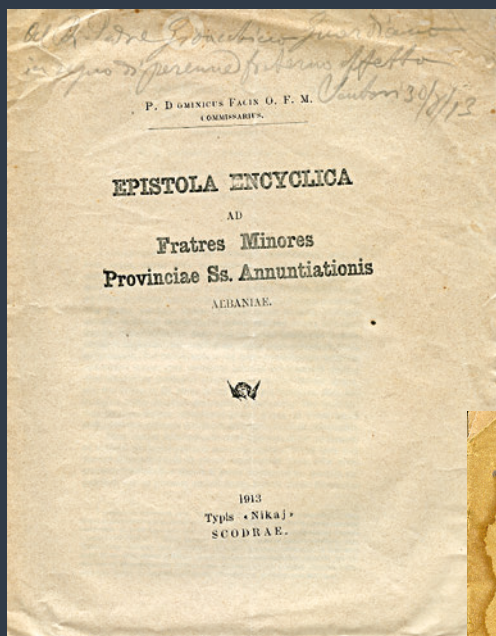
I funerali vennero celebrati il 21 luglio alle ore 9, celebrò il M. R. P. Giulio Ferrari, Guardiano di S. Michele. Vi erano presenti alcuni confratelli di S.



Francesco del Deserto di Marghera, e il R. P. Guardiano di Vicenza. Partecipò pure una larga rappresentanza dei confratelli di S. Francesco della Vigna, col Custode della Provincia R. P. Berardo Guerra, e parecchi Cappuccini del SS.mo Redentore. È ora sepolto nel piccolo cimitero dei frati a S. Michele in Isola a Venezia. [*Bollettino dell'Alma Veneta, Provincia di San Francesco*, anno VIII (1936), n. 2, pp 34-36]

Per chi desiderasse leggere o consultare le opere del P. Domenico Faccin, può rivolgersi alla biblioteca francescana del convento di S. Giacomo in Monselice, dove sono conservate, in ordine cronologico:
Florilegio spirituale francescano. Diario per ogni giorno dell'anno. Quaracchi 1897.
Breviloquium biblicum ad mentem Seraphici Doctoris S. Bonaventurae. Vicetiae 1921, due edizioni.
Lilium puritatis, ex operibus S. Bonaventurae. Vicetiae, SAT, 1923.
Andiamo a Maria. Maggio sulla devozione a Maria. Vicenza 1926.
Exercitia spiritualia, duce ac magistro S. Bonaventura. Vicetiae, S. Lucia, 1932.





Le copertine di alcuni libri di P. Domenico.



P. Eletto Gaetano è uno dei tre **“Melchiori”**, frati minori nativi di Bieno, il secondo in ordine cronologico, dopo mons. Francesco Giacinto Melchiori (1862) e prima del p. Casimiro Augusto Melchiori (1910). Un giovane Melchiori, Germano (1908), Gentile da religioso francescano, lasciò al termine dell'anno di professione semplice (1926), assieme al compaesano e coetaneo Giovanni Paternollo, anch'essi da Bieno.

Il p. Eletto, coetaneo del p. Domenico Faccin, nacque il 10 gennaio 1865 da Luigi e Domenica Zanghellini, cugino, da parte di madre, del p. mons. Francesco Melchiori. Quattordicenne, Gaetano nel 1879 entrò nel Collegio Serafico di Monselice (Padova), presso il convento “S. Giacomo”.

Solida, ben motivata la sua vocazione francescana. Passi rapidi e sicuri nel cammino formativo da frate minore. Vestì il saio il 2 ottobre 1880 a San Francesco del Deserto, nell'omonima minuscola isola lagunare veneziana, ove professò la regola di san Francesco il 9 ottobre 1881, e in forma solenne, definitiva, senza rimpianti, il primo dicembre 1884 a Rovigno d'Istria.

Ultima tappa del suo cammino formativo: l'ordinazione sacerdotale il 21 settembre 1887 nella basilica Eufrasiana di Parenzo in Istria, assieme ai confratelli p. Domenico Faccin, p. Angelico Melotto da Lonigo dei quali fu compagno dal collegio fino al sacerdozio.

Visse la sua vocazione francescana e il suo ministero sacerdotale con esemplarità, in uno stile di vita austero, amatissimo dello studio, della preghiera e della vita comune con gli altri confratelli, in situazioni storiche non ideali per la vita religiosa. Occupò i suoi anni di sacerdozio in modo speciale nella sacra predicazione, nell'assiduità al confessionale.

Nel 1906 fu tra i fondatori del convento di Feltre, assieme ad altri cinque confratelli, accolti in un primo momento in una casa offerta dal Capitolo della cattedrale, nella piazza maggiore della città, in attesa di potersi trasferire nel nuovo convento del “Sacro Cuore”. Era allora Ministro provinciale il p. Domenico Faccin di Bieno e primo superiore della casa il p. Francesco Melchiori, pure di Bieno, già infaticabile missionario in Albania per 17 anni (1889-1906) e dal 1921 arcivescovo di Durazzo.

P. Eletto Melchiori, prima come studente, poi da sacerdote, trascorse buona parte della sua vita nel convento di S. Francesco a Rovigno in Istria, allora sotto l'Austria. Nel 1915, causa la prima guerra mondiale, che vide schierata l'Italia contro l'Austria, il p. Eletto fu internato per un anno nella Stiria a Lankovitz. Morì il 27 gennaio 1937, a 72 anni di età, 56 di professione religiosa, 50 di sacerdozio.

Racconta la cronaca che i suoi funerali furono solenni per la straordinaria



partecipazione del popolo rovignese con lo stesso Rev.mo mons. Preposito. Fu ricordato anche con commosse espressioni nel Bollettino diocesano di Parenzo-Pola e nel Foglietto parrocchiale di Rovigno. Pagine, anche queste, da considerare preziosa seria documentazione per inquadrare nella sua giusta cornice la figura del frate minore p. Eletto Gaetano Melchiori.



Si è prima ricordato che nei primi anni di curazia tutta la comunità partecipava alla elezione del proprio curato, se non in modo diretto per lo meno tramite gli “uomini giurati”, ma nel XIX secolo, in caso di curazia vacante, era compito dell’Ordinariato bandire il concorso; così i capifamiglia, dopo aver preso le necessarie informazioni, eleggevano il nuovo curato tra i sacerdoti che partecipavano al “concorso”. Il tutto avveniva in un’assemblea denominata “comizio” che era presieduta dal decano o da un delegato e poi seguiva una regolare votazione.

Ad esempio, nell’assemblea del 1873, per l’elezione del curato **don Leonardo Anesi**, firmarono 160 capifamiglia dei quali chi non era capace di firmare perchè analfabeta, faceva una crocetta, accanto alla quale un incaricato scriveva “segno di N.N.”. In quell’anno le crocette furono 48 su 160 votanti.



Esempio di come firmava con una crocetta chi non era in grado di scrivere. [ADT, Curazie 6 n.1.f.]

A

Sua Altezza Serenissima
Il Principe Vescovo Di
Trento.

Umilissima Supplica
Dei capi famiglia di Bieno

per ottenere che a
proprio Curatore D'anime
veniva nominato il
M. R. Don Leonardo
Anesi per' motivi
ut intus.



Don Leonardo Anesi fu poi regolarmente eletto e rimase a Bieno dal 16 agosto 1867 fino al 1873. Era nato a Tressilla il 7 gennaio 1828, fu ordinato prete il 09 luglio 1854 e quando fu nominato curato si trovava già a Bieno. Ebbe sotto la sua cura 902 anime nel 1869 e 922 nel 1872.

Al
Mevorendissimo signor Decano di
Strigno.

Colla presente La rendo edotta, che ho stabilito di rinunciare
alla Curazia di Bieno, e ho pel giorno 23 (ventitree) Gennaio
1873 intendo ed ho fermo di abbandonarla, per cui da quel giorno
e' vacante.

La invito percio' di avere la cortesia pel giorno 23 di por-
tarsi a Bieno, onde possa fare la voluta consegna.

Con tutto il rispetto

Dalla Canonica
Bieno li 18 Gennaio 1873

Leonardo Anesi (unito)
3

Rinuncia alla Curazia di Bieno di don Leonardo, 18 gennaio 1873. [ADT, Libro 7.B, n.36]

Solo dopo pochi giorni dalla comunicazione di rinunciare alla curazia da parte di don Anesi, il 25 gennaio del 1873, il vescovo emise una bolla che dichiarava la vacanza della Curazia di Bieno (sub Parochia Strigni).





**NOS BENEDICTUS RICCABONA
DE REICHENFELS**

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA EPISCOPUS TRIDENTINUS ET PRINCEPS,
SANCTITATIS SUÆ PRÆLATUS DOMESTICUS,
PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS, SACRO PALLIO INSIGNITUS, COMES ROMANUS,
EQUES SECUNDÆ CLASSIS C. R. ORDINIS CORONÆ FERREÆ ETC.

*Vacante in premissis Curata Beni / Vienna / sub Parochia
Strigie*

id erit omnibus Sacerdotibus istius *Dejanatus* quantoeyus publican-
dum, ut qui ad dictam *Parochiam* *Curatiam* aspirant, intra sex
hebdomadas ab hac die computandas propriam petitionem huic Curiae exhi-
beant necessariis opportunisque testimoniis munitam.

Praesentes litterae erunt intra mensem huic Officio reddendae cum
adnotatione ad calcem addiicienda, earum tenorem rite fuisse communicatum.

DATUM EX CURIA EPISCOPALI

Tridenti die *25 Januarii 1873*

BENEDICTUS EPISCOPUS

P. SIMON BALDESSARI Vice Cancell.

N. *204* benef.
2/6

Si. Sciani della Valcugana
Parochi di Lentore

100

Già dal 17 marzo 1873 Bieno ebbe un nuovo curato, **don Antonio Boneccher**, oriundo di Torcegno, dove nacque l'11 maggio 1844. Fu ordinato prete il 19 gennaio 1868 e rimase a Bieno fino al 1878, curando 937 anime.

Un documento del 1878, sotto riportato, ci fa capire che tre parroci desideravano ottenere la curazia vacante in quel periodo: don Cavaliere Napoleone, don Ferrai Clemente e don Simeoni Gaetano. Di quest'ultimo abbiamo potuto recuperare parte della supplica per ottenere il posto di curato a Bieno. Alla fine delle votazioni fu eletto **don Clemente Ferrai** con 71 voti, mentre don Napoleone ne ottenne 4 e don Gaetano nessuno. Don Clemente era nato a Telve il 22 novembre 1842 e fu ordinato prete il 16 aprile 1871. Sette anni più tardi, il 13 settembre 1878 divenne curato a Bieno e vi rimase fino al 1883, dove seguiva 973 bienati.

Ag. 21 Ag. 1878
 A. 2176
 ed simili
 all' Illustrissimo e Reverendissimo P. V. Ordinariato di Trento
 Supplica
 di
 D. Gaetano Simeoni
 per ottenere il posto
 di Curato in Bieno

Supplica di don Gaetano per ottenere la cura delle anime di Bieno, 21 agosto 1878. [ADT, Libro 7.B, n.36]

Sr Napoleone Cavaliere p. 2, 3, 4
 Sr Clemente Ferrai 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71
 Sr Gaetano Simeoni

Foglio sul quale venivano segnati i voti per i candidati. In quell'anno le crocette per don Clemente furono 71, per don Napoleone 4 e nessuna per don Gaetano. [ADT, Libro 7.B, n.36]



Atto

nella Chiesa Paroziale di Brieno giorno della Natività di Maria S. L. Già 15. dopo la Pentecoste 8. Settembre 1878.

In conseguenza al Decreto del Rmo Ordinariato Primi. Vescovile di Trento del 4. Settembre 1878. N^o 2307 ⁴⁶² ~~462~~ vennero regolarmente pubblicati i tre ricorrenti alla Curazia di Brieno, e fatti noti a tutta la popolazione e nello stesso tempo invitati tutti i capi di famiglia nel suddetto giorno, cioè' oggi di stello nelle ore 13. e seguenti pomeridiane, dove infatti comparirono in buon numero.

Avvertiti antecedentemente, che devono dare il loro voto liberamente e in coscienza secondo che ognun era da piu' vantaggioso, al bene delle anime, a quello dei ricorrenti che credono piu' degno e nel quale credono di poter avere piu' confidenza, si passò a formare la Deputazione di controlleria che fu composta dei seguenti:

Sig.^o Daniele Briasion Capocomune
 Angelo Floriani e } Consigliere
 Giuseppe Briasion }
 Sig.^o Antonio Toquelli Presidente Capo di Famiglia.

A quali dovettero sorvegliare se quelli che si presentavano per dare il voto onde giudicare se realmente ne avessero il diritto.

Si raccolsero le schede sulle quali era notato il nome dell' eletto.

I Ricorrenti furono quattro cioè i seguenti in ordine alfabetico:

1. Sr Cavalieri Napoleone
2. Sr Ferrai Clemente
3. Sr Simoni Gaetano

Fatto lo spoglio delle schede e letti ad alta voce i nomi degli eletti da ciascheduno, risultò nominato qual nuovo Curato di Biene il Pho

Sr Clemente Ferrai con N^o 71. voti.

Sr Napoleone Cavalieri ebbe voti N^o 4.

Sr Simoni Gaetano — nulla, in tutti 75. voti.

Tanto viene confermato dall' eletta Deputazione dalla quale viene pure sottoscritto

Davide Biasini

Florani Amigo

Giuseppe Biasini

Antonio Toppani

Pho Danollo Pho

Comis. Vespa

N° 190

Al Pmo Vesc. Princ. Ordinariato

di
Trento

Mi affretto a spedire il risultato della votazione per conizio nella scelta del nuovo Curato di Brienno, tenuta oggi.

Fra N° 75. Capi di famiglia votanti ebbe Sr Clemente Ferrai N° 71. voti

Sr Napoleone Cavalieri N° 4. "

Sr Puckano Simonei — — —

Alisco le schede raccolte, come pure la nota tenuta dei voti dai singoli membri della Congregazione.

Con profondo rispetto

Strigno dall'uffo Sr
8. Settembre 1878

Amilif. Devotiss. Servite
p. Danallo, P. S.

I primi sei mesi del 1883 rimase a Bieno, **don Antonio Francescatti** di Ala, il quale lasciò il posto il 17 luglio 1883 a **don Faustino Ceccato**, nato a Cinte Tesino il 5 gennaio 1838. Don Faustino era stato ordinato prete il 5 luglio 1868 e rimase a curare le 967 anime di Bieno fino al 1885.

Al
Reverendissimo V. V. Ordinariato
di
Trento.


152
26
26
26
26
48

Trasmetto al V. V. Ordinariato di Bieno l'offerta di un Ordinario; quale Elmosina compendiosa per 100 l. S. Mepo capo Dei Legati di questa Chiesa, il cui onere fino del 1883, se lo assume questo Comune, come è già noto al V. V. Ordinariato. La Elmosina delle altre 100 l. S. Mepo ho bratt. tenuta io per evitare ulteriori esattorazioni e domandi, e spero che fra breve rimango senza intenzioni di S. Mepo. Se poi questo non parese ben fatto al V. V. Ordinariato, nel mentre mi rimette la relativa quietanza per le 100 sud., prego di un cenno, e zero pronto a spedire anche quelle 100 l. S. Mepo di cui io.

Con ciò il Comune intende d'aver soddisfatto al suo onere per metà del 1883, e tutto il p.p. 1884.

Col massimo rispetto mi segno

Bieno 24. Gennaio
1885.

 *pro Ceccato*

Testimonianza della presenza di don Faustino Ceccato a Bieno, 1885.

[ADT, Libro 7.B, n.36, foglio 29]

Gli succedette il vicario curaziale **don Giovanni Francescati**, nato ad Ala il 28 agosto 1850. Era stato ordinato prete l'8 marzo 1873 e rimase a Bieno dal 3 dicembre 1885 fino a metà del 1886.



Dal 4 luglio 1886 fino al 1908 rimase a Bieno **don Domenico Morelli**, che fu prima vicario curaziale e poi, dal 17 gennaio 1893, curato. Era nato a Canezza il 19 aprile 1852, e ordinato prete il 2 luglio 1882 ed era uno dei pochi curati che possedeva un patrimonio sufficiente per il proprio mantenimento “*ad titulum proprii patrimonii*”. Sotto la sua guida c'erano quando se andò da Bieno, ben 1114 abitanti. Don Domenico, era molto stimato dalla gente.

Nel novembre del 1892 il Capo Comune Samonati scrisse all'Ordinariato di Trento:

[...] Nei sette anni dacchè egli trovasi qual facente funzione di curato, dimostrò tanto zelo e prudenza da meritarsi la stima universale di questa popolazione la quale per ricambiarlo delle sue prestazioni e per meglio legarlo al paese, espresse più volte il desiderio che egli fosse nominato dalle competenti autorità qual curato definitivo.

[ADT, Libro 7.B, n.36]

La strada che porta da Piazza Maggiore alla chiesa, prende il suo nome, anche se per un errore di trascrizione è stata chiamata “Via don Luigi Morelli”, anziché “Via don Domenico Morelli”.



Copia autentica

Notificazione

Nella Seduta dei 3. e m. del Comune Rappresentanza deliberò quanto segue.

Essendo che il nostro attuale Pievano M. Peto. Don Domenico Morelli è soltanto provvisorio e non Curato definitivo il Comune onde poter esprimere gli meglio la sua gratitudine, a legarlo per - così dire sempre più all' Effetto della popolazione deliberò di nominarlo Curato definitivo ma siccome il Comune non è a dire il vero pieno diritto, così in esecio il Capo Comune ad emanare questo editto partecipando così a tutti i Capi di famiglia aventi tale diritto, tale delibera, onde possano entro 14 giorni dattando da oggi fare le loro Osservazioni in proposito, poi che passati il tempo fissato, ritenendo che tutti siano contenti della presa deliberazione, il Sign. Capo Comune umighierà il conchiudo a sua altera Reverendissima il nostro principe Vescovo pregando che voglia benignamente accondiscendere al vivo desiderio di questa popolazione e nominarlo Curato definitivo.

Dal Comune di Bieno

li 30 Ottobre 1892

il Capo Comune

Samonati

affisso li 31/10. 92. Dell'amarico Curatore
levato li 14/11. 92.





NOS EUGENIUS CAROLUS VALUSSI

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS TRIDENTINUS ET PRINCEPS
SANCTITATIS SUAE PRAELATUS DOMESTICUS ET PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS
PATRICIUS ROMANUS
SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR ETC.

Venerabili Nobis in Christo Dilecto Presbytero *Domenico Morelli*
Provisori curaziale Bieni hujus Tridentinae Diocesis

Salutem in Domino.

Cum Communitas Bieni litteris de die 16 Novem-
bris anni 1892 Nobis petitis petierit,
ut Te in Curatum nominaremus, nos precibus
hujusmodi favorabiliter annuentes, presentium
Morelli in Curatum Bieni

Parte iniziale della bolla del vescovo che nomina curato, su richiesta della Comunità di Bieno, il "provvisorio" don Domenico Morelli. [ADT, Libro 7.B, n.36]

la me sopra esposte e conosceranno ben fondate le ragioni
da per annullamento del soprannominato Morelli, mentre prego mi
sieno ritornati gli allegati, con ogni osservanza mi segno

di Cosost. P. V. Ordinaria lo
sesto primo sero

Dall'Ufficio curaziale
di Bieno
ai 27 Aprile 1907

pe. Domenico Morelli



Firma di don Morelli, dall'ufficio curaziale di Bieno, 27 aprile 1907, con timbro della curazia raffigurante San Biagio. [ADT, Libro 7.B, n.36]

Innsbruck, li 17 Agosto 1894

L'ill. Luogotenenza trova in base alla legge del 19 Settembre 1894 R. L. N. 170 ed a sensi dell'Ordinanza ministeriale del 10 novembre 1894 R. L. N. 205 di rettificare, resp. di aggiustare la fascione da Lei prodotta, — di cui si restituisce un esemplare con 6 allegati — con un'entrata di fi. 357.84 con un'uscita di fi. 42.25 e quindi con una rendita netta di fi. 335.59 e ciò in base alla motivazione contenuta nell'acchiuso prospetto di rettificazione.

Di fronte alla Sua congrua di fi. 400.— perchè questa curazia non è riconosciuta come ^{risultante in sede di legge} stabile indipendente da parte dello Stato 1247.411.

Non ha luogo però l'asugno di quest'importo presso l'ufficio delle imposte in Strigno, V.P. rimane anche d'ora innanzi nel godimento del completamente di congrua d'annui fior. 1000.31, assegnatolo col dispaccio della scrivente del 29 novembre 1894 N. 24517 e ciò a sensi del § 14 della legge precitata.

Contro questa nozione Lei resta libero in caso di gravame il ricorso al Ministero per il Culto.

Al

Reverendo don Domenico Morelli
Curato

in Bieno
(Strigno)



A questo punto è doveroso inserire una breve biografia di **P. Casimiro Melchiori**, nato a Bieno il 14 agosto 1910, il quale entrò nel collegio serafico di Chiampo (Vicenza) il 15 ottobre 1921. Compì il Noviziato a S. Francesco del Deserto dal 23 settembre 1925 al 24 settembre 1926, avendo come maestro prima P. Lodovico Peserico e poi P. Alessio Sbalchiero. Emise la professione solenne a Chiampo il 18 aprile 1932; venne ordinato sacerdote il 1° luglio 1934 a Udine.

Terminati gli studi teologici, per qualche tempo si dedicò all'insegnamento nel collegio serafico di Chiampo, ma la sua vocazione era l'apostolato diretto. Si dedicò con vera passione alla predicazione popolare, riscuotendo consensi e ammirazione. Promosse con zelo e convinzione anche il Terz'Ordine Francescano e le opere di carità a favore dei poveri, istituendo un po' dovunque l'Opera dei Rifiuti.

Lavoratore instancabile e di animo gioviale, si rese caro a tutti. I Confratelli delinearono il suo profilo con questi tratti:

Fin dalla sua prima giovinezza, entusiasta della sua donazione a Dio nella Chiesa. Carattere semplice, cordiale, aperto. Visse sempre in mezzo alla gente dlla quale è stato stimato e amato. Francescano e sacerdote esemplare, annunciatore infaticabile della Parola di Dio, apostolo del sacramento della Riconciliazione, lavoratore geniale in molteplici attività di apostolato. Padre Casimiro rimane nel ricordo di coloro che l'hanno conosciuto come genuino Figlio di S. Francesco.



Sul bollettino n.5 di settembre 1982 della Parrocchia di San Giacomo, Camminare insieme, si legge:

Ovunque è passato ha lasciato un'impronta francescana e un caro ricordo.

Come uomo:

per il suo carattere semplice, cordiale, aperto e per lo spirito di adattabilità: tutti diventavano suoi amici. Chi non ricorda le sue vivaci battute?

Come figlio di San Francesco:

fece sua norma di vita l'osservanza del Santo Vangelo come messaggio di fraternità, di letizia, di povertà, di libertà e di servizio. Il suo comportamento, l'assiduità nel lavoro, l'amore alla preghiera hanno reso manifesti questa sua "interiore tensione".

Come sacerdote:

svolse un'attività di apostolato esemplare ed efficace. E' stato annunciatore instancabile della Parola di Dio. Ancora oggi sono ricordate, nelle diverse Parrocchie, i suoi "quaresimali" e le sue "Missioni al popolo" iniziate qui in zona nel 1936. Fu apostolo del Sacramento della Riconciliazione; a qualsiasi ora della giornata era disponibile. E questo ministero lo esercitò fino alla vigilia della scomparsa terrena.

Una trombosi cerebrale stroncò la fibra ancora robusta di P. Casimiro Melchiori, nella tarda mattinata del 1° agosto 1982, era di convento a S. Giacomo di Monselice. [Acta Provinciae Venetae S. Antonii, A. XXXVI, 1982 luglio – ottobre, p. 277]

Martedì 3 agosto alle ore 17 solenni esequie presiedute da Sua Ecc. Mons. Martino Gomiero; moltissimi i religiosi e i sacerdoti che concelebano l'Eucarestia. La chiesa non contiene la folla che trova posto nel chiostro del convento e sul piazzale. [Camminare insieme, n.5 settembre 1982, Parrocchia di San Giacomo, Monselice]

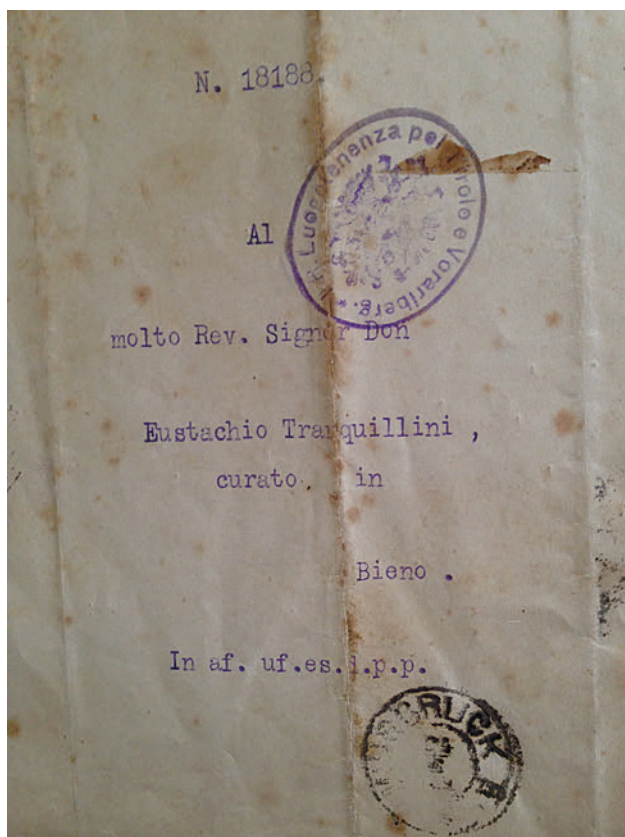




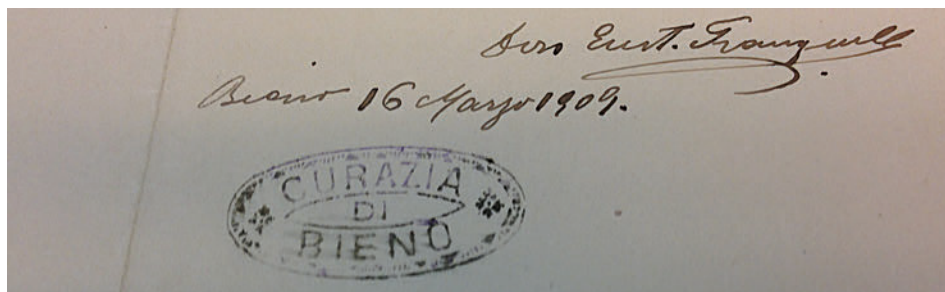
R. P. Casimiro Melchiori al lavoro per l'Opera dei rifiuti



Dal 25 ottobre 1908 al 1910 divenne curato **don Eustachio Tranquillini**, nato a Loppio il 26 giugno 1876 e ordinato prete il 7 luglio 1901. Sotto la sua guida c'erano 1159 anime.



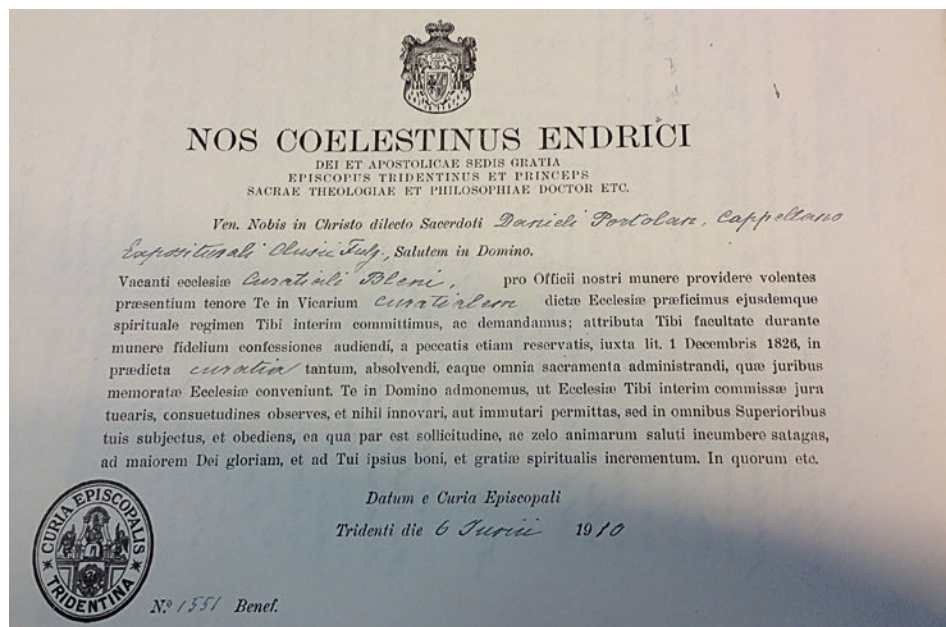
Parte finale di una lettera spedita da I.R. Luogotenenza di Innsbruck, il 12 giugno 1909, indirizzata al "molto Rev. Signor Don Eustachio Tranquillini curato in Bieno, con oggetto la sistemazione della fassione di congrua di don Tranquillini. [Archivio parrocchiale di Strigno, Archivio del beneficio parrocchiale di Bieno, Beneficio parrocchiale 1899-1955 cc. 139]



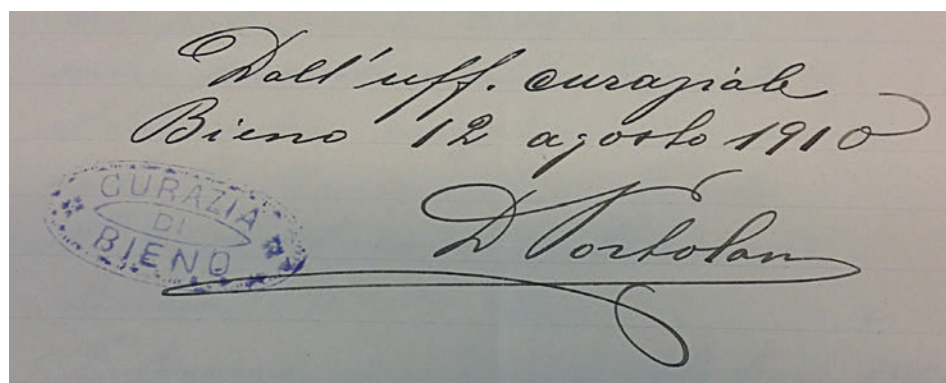
Firma di don Eustachio, 16 maggio 1909 con timbro della curazia. [ADT, Libro 7.B, n.36]



Don Tranquillini lasciò il posto al vicario curaziale **don Daniele Portolan** che rimase a Bieno dal 11 giugno 1910 al 1913. Era nato a Campodенno il 18 agosto 1868 e ordinato prete il 2 luglio 1893, sotto la cura c'erano nel 1912, 1272 anime.



Bolla del vescovo con cui si affida a don Daniele, la curazia di Bieno, 6 giugno 1910. [ADT, Libro 7.B, n.36]



Firma di don Portolan dall'ufficio curaziale di Bieno, 12 agosto 1910. [ADT, Libro 7.B, n.36]



Don Daniele Portolan non era ben visto dai Bienati e furono molte le lettere inviate dalla comunità di Bieno, in Curia, affinché “sia tosto levato da Bieno Don Portolan”.

Di seguito si possono vedere solo alcuni esempi:

A Sua Alterra Reverendissima
il
Principe Tesoro
in
Trento

È molto tempo, che nel nostro paese di Bieno
corrono delle voci sul contegno del Curato
Don Daniele Portolan; e precisamente:

I: Il Curato sta, circa un anno che si trova a
Bieno si fanno dei partiti i quali non
fanno che star dei continui laggi o
sudditi di Bieno.

II: Ogni durante questo soggiorno quale Cura-
to provvisorio in Bieno, benchè sia proibito,
volle parteciparvi in affari altrui sia Co-
munali che privati società ecc. tirandosi
a sé che cattivi maltrattamenti, che molti
da Bieno si fanno beffe di lui, poiché ombra il giorno
cioè la notte del 21 p.p. febbraio dell'anno, nel paese facendosi da parte d'atti
Certo esso, nel tempo interinale a Bieno
vol franchiarsi in affari privati, tanti
e tanti hanno perduto in esso la fiducia

Lettera scritta dai Bienati alla Curia di Trento, per allontanare don Portolan. Seguono poi, ma non sono state riportate, altre pagine con ulteriori firme. [ADT, Libro 7.B, n.36]



anche col frequentare i S. S. Sacramenti
della chiesa

In vista di tale stato di cose in qui si
troviamo, nonché dei continui lagni da
parte di sudditi, obrano preghiera a Code-
sta Reverendissima Curia affinché prima
che succeda qualche nuovo lagno di voler far
allontanare dal nostro Paese di Biens il
Curato Portolan.

Nel caso che codesta Reverendissima Curia non
volesse farci contro il Don Portolan i foundi
ne saremmo costretti di farsi contrari al
frequentamento alla Santa Chiesa.

Sucio attendiamo quanto prima possibile
l'allontanamento dell'attuale Curato, pre-
gando di volerlo sostituire da un nuovo
più bravo, diligente ecc., e questo definitivo.
Sicuri della grazia, anticipiamci vivi i rin-
graziamenti, col massimo rispetto uniliv-
simi.

- 1 Giuseppe Trapak
- 2 Giorgio Molinari
- 3 Costanzo Molinari
- 4 Tobstraicher Antonio
- 5 Giovanni Orsini
- 6 Samonati Samonico

Reverendissima Curia Vescovile

in Trento.

A Lei già è noto che da circa un anno nella popolazione di Bieno, regna l'odio e la discordia proveniente dall'aggr. Pel R^{do} Don Daniele Portolan Curato; mandato qui provisoriamente.

La rev^{ma} Curia se avesse considerato le triste conseguenze lasciateci a Bieno da Don Eustachio Tranquillini ben altro pastore, era necessario a ridonare al popolo la vita spirituale.

Il popolo di Bieno a mezzo de' suoi amministratori portò ripetutamente i propri lagni a voce ed iscritto alla Curia Vescovile, finalmente nel Luglio scorso 1912 fu pubblicata la seconda vacanza pel posto di Curator d'anime di Bieno, ed il Rev^{do} Don Luigi Marchesi Cooperatore a Montagnaga di Pinè, in seguito all'ordine ricevuto dalla Curia Vescovile di Trento aveva concorso pel posto di Bieno: di fatti ai 31 Luglio 1912 nella Chiesa curaziale di Bieno venne eseguita la nomina del Curato. Don Luigi Marchesi fu l'unico ricorrenza ed ha ottenuto N° 70 voti legali, dall'una furono sortite N° 70 schede colla parola no queste nel senso di Giustizia dovevano essere dicchiarate tutte invalide ed il candidato doveva essere Don Luigi Marchesi.

Invece tutt'altro, il Marchesi, eletto legalmente non fu mandato a Bieno, invece con le 70 schede no rimase a Bieno Don Portolan.

Lettera del 16 aprile 1913, scritta dal sindaco Luigi Samonati, per sollecitare che don Portolan venga tolto dalla cura di Bieno, minacciando perfino di abbandonare la religione Cattolica per abbracciarne un'altra. Segue poi un'altra pagina, qui non riprodotta, con ulteriori firme. Da notare la + come firma di Munari Girolamo, analfabeta. [ADT, Libro 7.B, n.36]

A

La maggioranza della popolazione di Bieno
visto che l'Autorità Ecclesiastica poco si cura
delle anime, e che sia levato questa maledetta
discordia, e ritornato la pace domestica tanto
sospirata.

Il giorno 10 febbrajo p.p. si radunarono
in una specie di corteo circa 40 capi di
famiglia e si portarono in аузи all' molto
Reverendo Decano in Trigno consegnandogli
uno scritto in forma di preghiera (di cui si
allega copia) il Rev^{do} Decano ci promise che
ancor quel giorno si reccherà dalla Curia
a portare i nostri desiderj che appunto son
quelli che sia tosto levato da Bieno Don Portolan
che allora la pace sarà generale in tutto il paese
alcuni giorni dopo il ritorno dalla Curia. Ma
il Rev. Decano ha invitato nella Canonica
decanale la Deputazione Comunale di Bieno,
dove ci comunicò che l' Ordinariato Ma
ha disposto che dopo la quaresima Don Portolan
verrà levato senz' altro e che provvisoriamente
ci verrà concepso un frate, ora si verifica
sutt' al contrario, cioè che è aperto la terza
vacanza al posto di Curator d' anime di Bieno
propriamente nel tempo che la maggior parte
dei capi famiglia sono espatriciati Ma chi all' lavoro
e chi al traffico girovago, rimanendo nel paese
soltanto alcuni de' suoi partigiauzi non creda
però la R^{ma} C.^a o tutte le firme che probabilmente
se il Signor Portolan ci harrà fatto vedere
in ^{un} nodo o l' altro, che fra queste molte e molte
si potrebbero vedere.

/.

In oltre si fa osservare che a causa della protesta
fatta in auxi all' R.^{mo} Decano di Aigino il giorno
10 febbrajo a c. in N. di 14 sono stati dall' A. R.
Giudizio di Aigino condannati alla multa di
corone 20-30

Ciò non per tanto i sottoscritti vedendosi così
mal corrisposti dall' Autorità Ecclesiastica
sembra che l'odio la discordia nel paese
siano cose da nulla, e per tal motivo se
la Rev.^{ma} Curia N.^{re} non leva quanto prima
Don Portolan da Bieno con somo dolor dell'animo
i firmati e loro famiglie si trovano ad un
punto di cavarsi dalla Religione Rom. cattolica
ed abbracciarne un'altra, ed allora Don Portolan
potrà restare a Bieno.

Si opera ancora che Don Portolan è parziale
per fino nella Scuola, coi scolari figli di
Genitori a lui contrari per un nulla gli percuote.

Due esemplari della presente fu spediti uno all' A. R.
Capri punto di Borgo e uno al Rev.^{mo} Decano di Aigino.
Seguono tutte le firme al grido di via
Don Portolan.

Giustizista Samonati Capo comune.

Luigi Samonati

Croce

di Mulinari Girolamo ileterato
per marito assente Dehannaria fignina
Delnegro Alessandro Molinari Girolamo
Molinari Giuseppe fu Eugenio } Cognati Giovanni
Delnegro Giuseppe } Alberto Forte
Giuseppe Morale } Furino Giovanni
Delnegro Pietro } Mariani Carolina et
Ernesto Ropelz



NOS COELESTINUS ENDRICI

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS TRIDENTINUS ET PRINCEPS
SANCTITATIS SUAE PRAELATUS DOMESTICUS ET PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS
PATRICIUS ROMANUS
SACRAE THEOLOGIAE ET PHILOSOPHIAE DOCTOR ETC. ETC.

Vacanti Curatiae Bleni

id erit omnibus Sacerdotibus istius Decanatus quantocius publicandum, ut qui ad dictum beneficium aspirant, ab hodierna die usque ad diem 30 inclusive mensis *Januarii 1914* petitionem Nobis exhibeant necessariis opportunisque testimoniis munitam.

Praesentes litterae erunt intra mensem huic Officio reddendae cum adnotatione ad calcem adiicienda earum tenorem rite fuisse communicatum.

DATUM E CURIA EPISCOPALI



TRIDENTI, die *20 Decembris 1913*

COELESTINUS Episcopus et Princeps.

S.º 559.

*In oggi di regolarla con te
pubblicate.*

Sac. Gra. p.º dec.

N.º *3563* benef.

*21/2
73.*

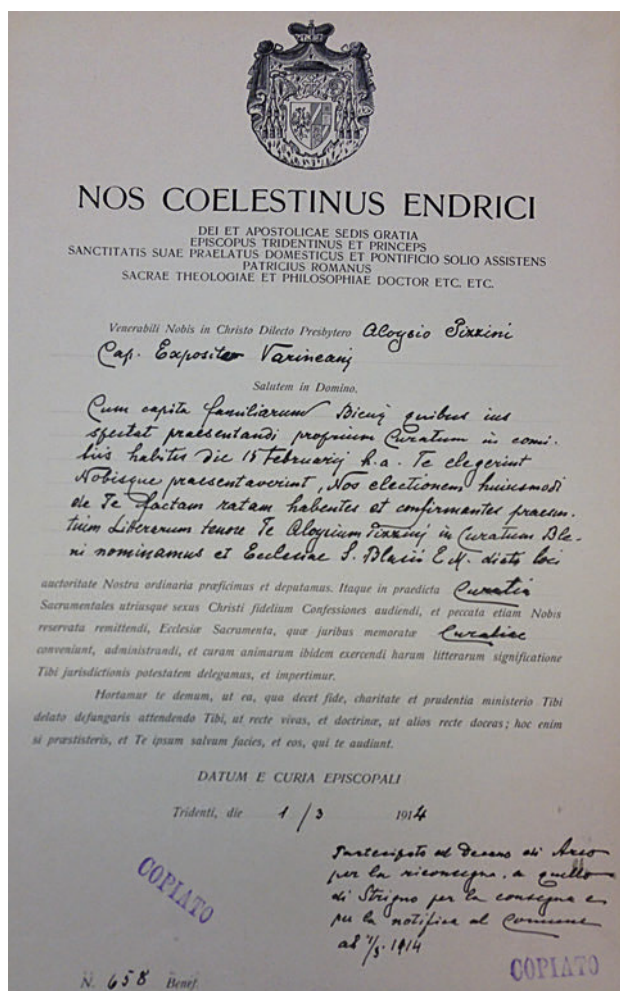
La pubblicazione della tanto attesa vacanza per il "posto di Cura d'anime" di Bieno, datata 20 dicembre 1913, con la quale il vescovo Celestino Endrici annuncia la "Vacanti Curatiae Bleni". [ADT, Libro 7.B, n.36]

L'ultimo vicario curaziale fu **Padre Gaetano Monsorno** che rimase a Bieno dal 1º maggio 1913 al 1914.



Parroci

Dal 25 marzo 1914, quando la curazia fu elevata a parrocchia, seguì le anime di Bieno **don Luigi Pizzini**, primo parroco di Bieno. Era nato a Nomesino, frazione di Mori, l'8 agosto 1870 e fu ordinato prete il 14 luglio 1895. Rimase a Bieno fino al 1926 e dal 1921 fu aiutato dal cappellano **don P. Isidoro Tomasi** e dal cooperatore **P. Giovanni Defauro** per seguire le 1234 anime che vivevano a Bieno in quegli anni. La figura di questo parroco fu importantissima e grazie al suo lavoro la piccola comunità si risollevò dalle tragedie subite durante la guerra.



Atto di nomina di don Pizzini, già cappellano esposto a Varignano, decanato di Arco, a curato della chiesa di San Biagio, a Bieno. [ADT, Libro 7.B, n.36, foglio 8]

174.

Imo e peno Ordinariato Princip. Vescoo.

Trento.

Notifico che don Luigi Pizzini ieri 25 marzo, prese possesso della
Cura di Bieno e che ricevuto dalle sovvenute la consegna di quei beni ec-
clesiastici.

L'accoglienza da parte del Comune e della popolazione spie mol-
to buona, e l'impressione fatta sul popolo col discorsi, alla messa fu pure
ottima. Mi sono formato la persuasione che questo Imo Ordinariato ab-
bia fatto una buona scelta per Bieno.

Dall'ufficio Decanale



Strigno 26. III. 1914

don Pasquale Bertolini
decano

Lettera che scrisse il decano di Strigno al vescovo, confermando l'ingresso di don Pizzini a Bieno, il 25 marzo 1914, e che il nuovo parroco fu ben accolto dalla sua nuova comunità. [ADT, Libro 7.B, n.36, foglio 8]

Curiosamente, don Luigi si firmava "pievano".

Devotissimo
Dall'ufficio Curia
Bieno 21 Settembre 1914
fr. Luigi Perrino
Pievano Curato



[ADT, Libro 7.B, n.36]



FIDEI PROFESSIO

Ego *Aloysius Pizzini* nominatus
parochus *Bieno*

firma fide credo, et profiteor omnia et singula, quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, fidelicet: Credo in unum Deum Patrem Omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilibus omnium et invisibilibus. Et in unum Dominum JESUM Christum Filium DEI unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula, DEUM de DEO, Lumen de Lumine, DEUM verum de DEO vero, genitum, non factum, consubstantiali Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nostram salutem descendit de coelis, Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex MARIA Virgine, et homo, factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre et Filio simul adoratur, et conglorificatur, qui locutus est per Prophetas. Et unam sanctam Catholicam et Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi saeculi. Amen.

Apostolicas et Ecclesiasticas traditiones, reliquasque ejusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram Scripturam juxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum Scripturarum, admitto: nec eam unquam, nisi juxta unanimum consensum Patrum, accipiam, et interpretabor.

Profiteor quoque, septem esse vere et proprie Sacramenta Novae Legis, a JESU Christo Domino nostro instituta, atque ad salutem humani generis (licet non omnia singulis) necessaria, scilicet Baptisma, Confirmationem, Eucharistiam, Poenitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem, et Matrimonium; illaque gratiam conferre, et ex his Baptisma, Confirmationem, et Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos, quoque, et approbatos Ecclesiae Catholicae Ritus, in supradictorum omnium Sacramento- rum solenni administratione, recipio et admitto.

Omnia et singula, quae de peccato originali, et de justificatione in sacrosancta Tridentina Synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio.

Fidei Professio di don Pizzini, il 7 maggio 1919. [ADT, Libro 7.B, n.36]

ALLA DELEGAZIONE DEL TESORO IN
TRENTO

e per conoscenza
ALL'ORDINARIATO P. VESCOVILE IN
ad N°4857/2 Benef. ex 1921 d.d. 18/2/1922

TRENTO.

Essendosi resa vacante la cooperatura di Bieno per il trasferimento di P. Isidoro TOMASI, fu nominato Cooperatore in detto luogo P. Giovanni DEFFAURO con decorrenza dal 1/XII/1921.-

Per questa nomina non subentrano cambiamento negli emolumenti che percepiva il M.R. parroco di Bieno don Luigi PIZZINI.=

IL COMMISSARIO GENERALE CIVILE :

Testimonianza dei cooperatori di don Pizzini. [ADT, Libro 7.B, n.36]

Ricordiamo che il 12 febbraio 1926 nacque a Bieno **P. Gerolamo**, al secolo Lino Marietti. Vestì l'abito religioso il primo agosto 1943, emise i voti solenni il 23 luglio 1950 e fu ordinato sacerdote il 24 agosto 1952. Fu poi cappellano all'ospedale di Cles dal 1956 al 1966, a Roma presso la Clinica Madonna della Fiducia per due anni, a Villa Igea e Villa Bianca a Trento dall'ottobre 1971 fino alla morte avvenuta improvvisamente a Villa Igea il 6 novembre 1986. [Brevi biografie dei Frati francescani defunti appartenenti alla Provincia Tridentina di s. Vigilio, 1643-2010, a cura di P. Remo Stenico, Trento, primo gennaio 2010, p. 387]

Dal 1° marzo 1927 per tre anni i 1290 parrocchiani furono seguiti da **don Luigi Molignoni**, nato a Castello in Val di Sole il 14 giugno 1885 e ordinato prete il 7 luglio 1912. Curiosa è la richiesta che don Luigi scrisse all'Ordinariato di Trento per ottenere la parrocchia di Bieno. L'onestà del parroco lo portò a scrivere che

tale passo lo faccio forzatamente, solo per cavarmela da qui, non già perché abbia attrattiva verso la Valsugana.

Rome
Ordinariato P. V.
Trento.

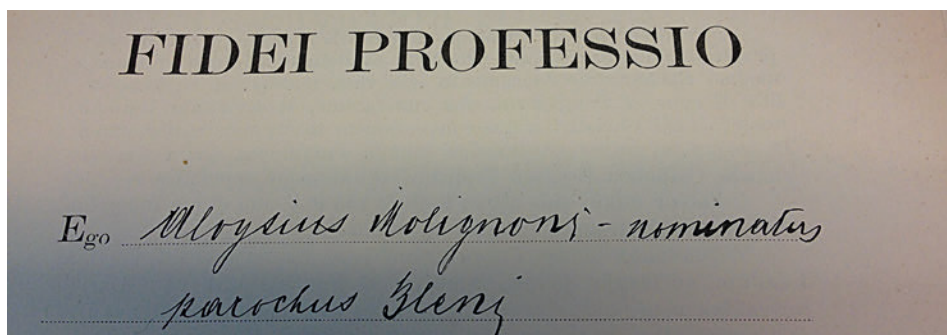
*"Vella presente pongo il mio ricorso alla parrocchia"
di Bieno in Valsugana attualmente vacante. - Il motivo
sono molti, perché indicati in altro ricorso, né vale la pena
il ripeterlo. - Essendo però che un tale passo lo faccio
forzatamente, solo per cavarmela di qui, non già perché
abbia attrattiva verso la Valsugana. Forse la parrocchia"
in parola non si presta ai miei bisogni, né io sto atteso
per la stessa: questo lo deciderà la R.^{ma} Curia.
Tuttavia i vicini a quelle parrocchie cui, tutto considerato ritenevo
corrispondere ai casi miei e per le quali mi si prometteva l'appoggio,
riuscirono vani, - anzi dico con tutta franchezza et inter parentem
che, in qualche caso, mi sarei aspettato che la promessa, la quale
perdura e in iscritto, si mantenesse con più fedeltà - così
non mi resta che ricorrere indiscriminatamente, finché esista, anche
la mia volta. Gli attestati dei religiosi alla presente, si trovano
già costì, qualora si creda di tenerne conto.
Col massimo ossequio -
del.
per Luigi Molignoni;*

Bieno - 13.10.1926.

Lettera che don Molignoni scrisse all'Ordinariato di Trento. [ADT, Libro 7.B, n.36]

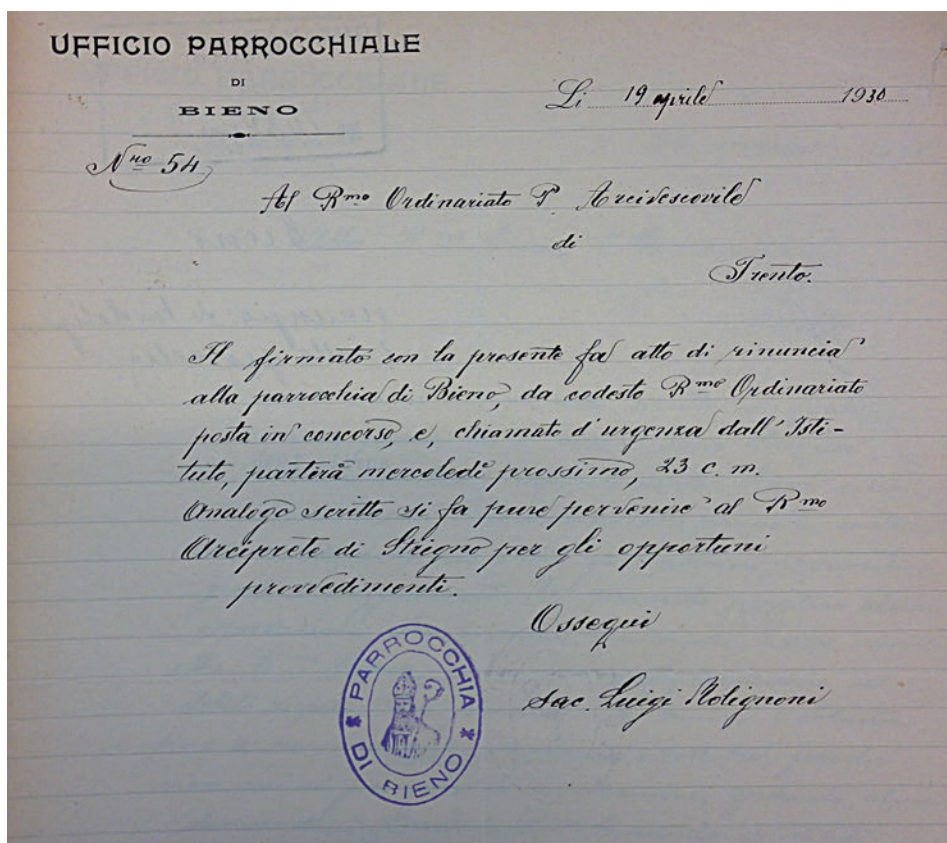


Pochi mesi più tardi la richiesta di don Luigi Molignoni venne accolta e fu nominato parroco di Bieno.



Professione di don Molignoni. [ADT, Libro 7.B, n.36]

Solo tre anni più tardi, il 19 aprile del 1930, don Luigi rinunciò alla parrocchia di Bieno, scrivendo anche in questo caso all'Ordinariato di Trento.



Rinuncia alla parrocchia da parte di don Molignoni. [ADT, Libro 7.B, n.36]



Nro. 18689.I.B.

IL PREFETTO

Visto l'art. 24 norme 19.4.1919 Nro. 05039.A del Segretariato Generale per gli Affari Civili;
Vista la lettera 11.4.1927 Nro. 463/2 benef. della Curia P.V. di Trento
Visto il comma 2 par. 12 dell'Ord. Min. 16.11.1898 Nro. 205;

Determina

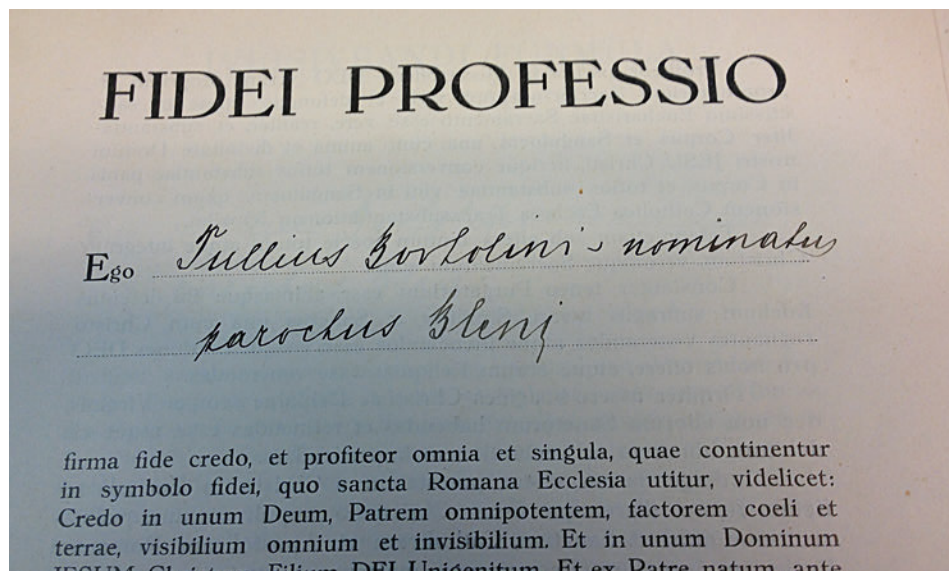
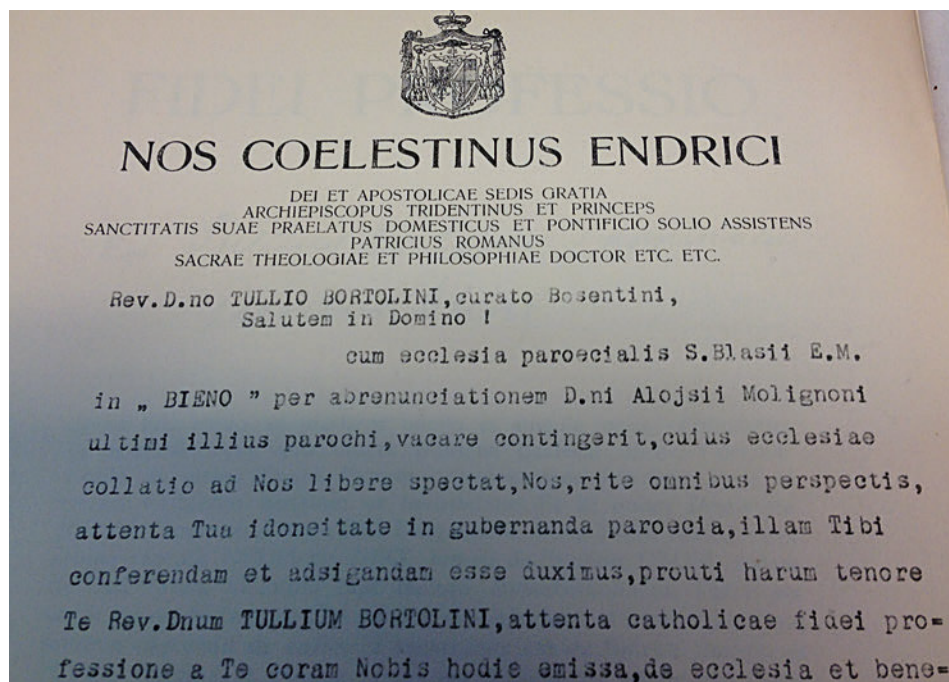
Al Rev. Don Molignoni Luigi fu Innocente, parroco di Ortise - Menas e col 1° marzo 1927 nominato parroco in Bieno viene assegnato in via provvisoria e salvo conguaglio all'atto della liquidazione della sua fessione a decorrere dal 1° marzo 1927 l'importo annuo di lire 2479.09 dico lire duemilaquattrocentosettantanove e 9/100 da corrispondersi in rate mensili anticipate e precisamente: Lire 1679.09 annue a complemento congrua personale come da fessione approvata il 25 febbraio 1921 per il predecessore Don Luigi Pizzini; Lire 800 per numero 4 aggiunte di servizio avendo compiuto in data 15 agosto 1924 il IV triennio di servizio

[Archivio parrocchiale di Strigno, Archivio del beneficio parrocchiale di Bieno, Beneficio parrocchiale 1899-1955 cc. 139]



[Archivio parrocchiale di Strigno, Archivio della Confraternita del SS. Sacramento di Bieno, 1916 - 1927, con quietanza fino al 1946]

Prese il posto di don Molognioni, **don Tullio Bortolini**, che rimase a Bieno dal 1° ottobre 1930 fino al 1934, quando i parrocchiani erano 1285. Era nato a Centa il 4 giugno 1893 e fu ordinato prete il 1° maggio 1917.



Atto di nomina e "fidei professio" del 29 ottobre 1930 di don Tullio Bartolini. [ADT, Libro 7.B, n.36]



ATTO di INSTALLAZIONE

In Christi nomine. Amen.

L'anno dopo l'Incarnazione di nostro Signor Gesù Cristo
1930 Indizione romana 13 li 9 del mese di novembre
in Bieno ed avanti la porta maggiore
della Chiesa parrocchiale di S. Biagio
alla presenza dei Signori cur. Demetrio Spanko
Angelo Melchioni

testimoni pregati.

Dinanzi al molto reverendo Mons Pasquale Bortolini,
arciprete-decano di Srigno
alle sottoposte cose del Reverendissimo Ordinariato di Trento
specialmente delegato comparve il m. r.

Bortolini don Tullio
qual nominato e presentato da S. A. Tr. Arcivescovo di Trento
alla Chiesa parrocchiale di S. Biagio in Bieno
di (libera collazione
d'assegnato-cos.)

vacante per rinuncia
di Don Luigi Molignoni
ultimo investito possessore di essa; e quale investito della medesima dal Tr. Arcivescovo Mons. Celestino Endrici
ha presentato al predetto molto rev. Delegato la lettera esecutoriale del prelodato Ordinario nonchè il Documento di canonica investitura, instando affinchè fosse egli posto ed immesso nell'attuale e reale possesso della Chiesa parrocchiale di S. Biagio dei suoi diritti e delle sue appartenenze e perchè postovi ed immessovi venga difeso rimovendone qualunque illegittimo possessore.

Il molto reverendo Mons Pasquale Bortolini
Delegato ricevute colla debita riverenza la suddetta lettera esecutoriale e la Bolla di canonica investitura, e da me infrascritto attuario assunto lette a chiara intelligenza di tutti, dichiarò di voler porre ed immettere nell'attuale e reale possesso della Chiesa parrocchiale di S. Biagio in Bieno dei suoi diritti e delle appartenenze Don Tullio Bortolini come effettivamente ve lo pose ed immise per mezzo degli atti seguenti, cioè:

Gli presentò primieramente la cotta e la stola, gli pose il berretto sacerdotale sul capo, gli consegnò le chiavi della Chiesa, e con queste gliene fece aprire le porte; quindi il m. rev. *Mons. Pasquale Bortolin* Delegato ve lo introdusse, e gli presentò in mano l'aspersorio pregno di acqua benedetta onde la spargesse sopra gli astanti; di poi passarono all'altare maggiore, e saliti sulla predella, il M. R. Delegato gli fece baciare nel mezzo e nei due lati la mensa dell'altare ed estrarre dal Tabernacolo il SS. Sacramento. Discesero poscia entrambi dall'altare; *il novello parroco* intonò il *Veni Creator* etc. indi il *Tantum ergo* etc., e cantata l'orazione del Sacramento, asceso sulla predella, benedisse col Venerabile il popolo, e quindi ripostolo, chiuse il Tabernacolo. Disceso dall'altare gli levarono il velo omerale o la continenza ed il piviale. Il m. rev. Delegato lo introdusse poscia nel coro, e lo fece sedere sulla sedia parrocchiale. Di là recatosi in sacristia gli diede a toccare i calici, le sacre suppellettili ed i vasi degli olii santi. Passando poi al campanile li fece suonare una campana. Di poi conducendolo al sacro Fonte Battesimale glielo fece aprire e chiudere. Gli ordinò poscia di accostarsi al confessionale e di sedervisi. Da ultimo lo condusse sul pulpito.

Terminate tutte queste cose, il M. R. *Don Sullio Bortolin* parroco investito si protestò di voler possedere e ritenere la detta Chiesa parrocchiale co' suoi diritti ed attinenze, finchè piacerà a Dio Ottimo Massimo.

Queste cose tutte furon fatte e pubblicate nel giorno, mese ed anno sopraindicati alla presenza di gran concorso di popolo e dei rappresentanti testimoni pregati.

Nome e Cognome del Parroco *Sullio Bortolin*
 " " " Delegato *Bortolin Pasquale decano*
 " " dei due testimoni *Caro. Demetrio Avanzo* *Commissario*
Orsola Delafiora *Prof.*
 " " dell'attuario assunto *Don Antonio Boradello*

A questo punto è bene ricordare che non tutti i sacerdoti erano felici di prendere in gestione la parrocchia di Bieno. Un esempio ci è dato da **don Luigi Ossana**.

Da una lettera che il parroco inviò all'Ordinariato, si legge il chiaro disappunto dello stesso quando gli fu proposto di andare a Bieno: "cosa potrò fare io in quel paese ... di missione?". Continua lo scritto elencando vari motivi per i quali la parrocchia di Bieno non faceva per lui.

(Bieno), Don Ossana

Rev^{mo} Ordinariato P. Arc.

Fieno

Quando alla proposta fattami a me di occupare la cura d'anime di Fieno, mi permise fare le seguenti osservazioni. Anzitutto, non è vero che mi trovi in condizioni da dove partire da qui; la popolazione corrisponde all'altissimo, e lentamente colla grazia di Dio qualche cosa di bene si può fare. È vero che io ho detto di non avere intenzione di rinunciare sempre a Dio, appunto per le difficoltà che presenta questa cura d'anime; però non così presto, cioè appena 5 anni dacché occupo questa curatella. Del resto l'avvenire lo metto nelle mani di Dio! È andare poi io a Fieno mi sembra pesante, molto difficile. Cosa potrò fare io in quel paese... di missione? In tanti altri paesi di me nulla o poco riuscirono a fare?... È sarebbe una virtù speciale, non ordinaria... Il mio stesso temperamento nevrastenico e piuttosto delicato sarebbe assai dura prova... e per di più da alcuni mesi soffro di una laringite cronica, che mi costringe a riguardarmi assai nell'uso della voce, e che potrebbe peggiorarsi andando in un luogo più alto, che Fieno, piuttosto qui rigida. Ci sono poi altre difficoltà di minore importanza; come la lontananza della famiglia (Bis), ove tengo ancora la mamma, sempre ragionevole di salute; e la questione finanziaria, non tanto forse per il retto e vestito, quanto piuttosto per la necessità di avere in quel paese qualche riserva per fare un po' di elemosina... e sopra tutto per attuare qualche iniziativa di bene, come pred. carità...

CURIA P. ARCH. TRENTO - TIVOLE
TRENTO
Die 12 OCT. 1934
N. 1614

e conclusioni straordinarie, azione cattolica ecc. ecc.
Queste le osservazioni che in occasione credo di dover
far note a codesto Rev^{mo} Ordinariato, mentre mi
dichiaro sempre pronto ad ubbidire ai comandi e
desideri dei miei Superiori.

Devot^{mo} obbl^{mo}
Don Luigi Ossana

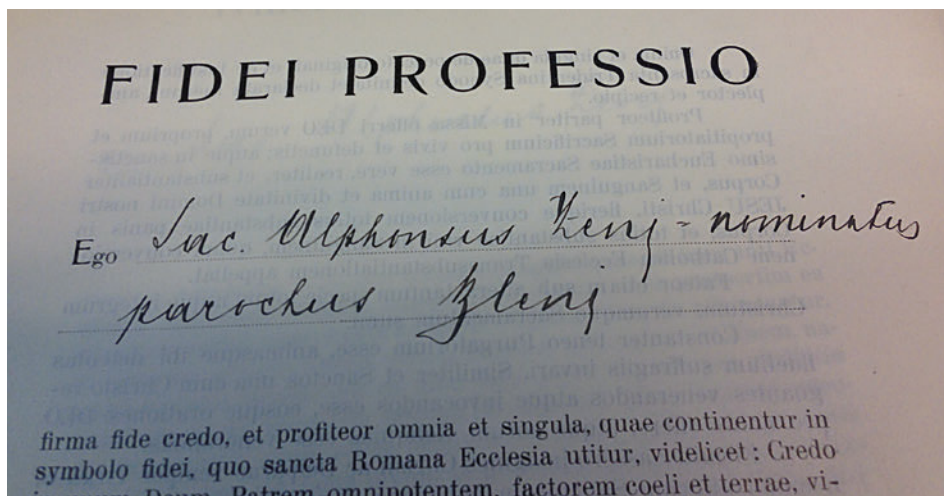
Fieno

Lois, 9/5 1934.

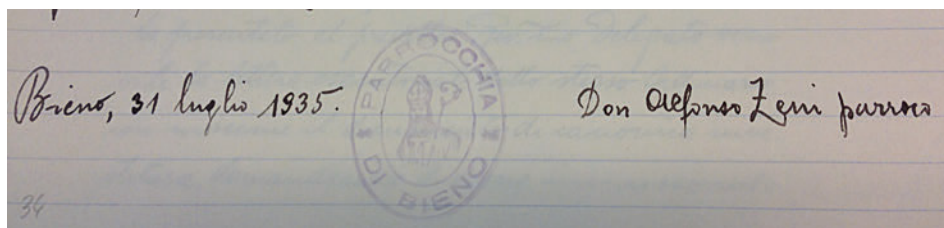
Lettera indirizzata da don Luigi all'Ordinariato. [ADT, Libro 7.B, n.36 foglio 45]



Il posto che non volle occupare don Ossanna, lo prese **don Alfonso Zeni**, il cui "fidei professio" è datato 20 dicembre 1934. Don Alfonso era nato a Montagnaga il 6 luglio 1898 ed era stato ordinato prete l'1 luglio 1923. A circa metà del suo mandato, nel 1942, aveva la cura di 650 parrocchiani.



Fidei professio di don Alfonso Zeni. [ADT, Libro 7.B, n.36]



[ADT, Libro 7.B, n.36, foglio 34]

Dal 1946 al 1955 gli succedette **don Enrico Angeli**, nato a Tenna il 13 novembre 1910 e ordinato prete il 6 aprile 1935. Nel 1955 da Bieno si trasferì a Tezze, dove divenne parroco. Nel 1951 il numero dei parrocchiani, da inizio secolo si era dimezzato, arrivando fino a 599.

Per qualche mese a cavallo tra il 1956 e il 1957 il parroco di Bieno era **Mons. Pietro Rensi**.

Di estrazione contadina/piccolo borghese monsignor Pietro Rensi nacque a Besenello di Trento il 18 luglio 1880 da Enrico Rensi ed Elisabetta Battisti.

Fu il decimo di dieci figli tant'è che all'anagrafe venne iscritto con il doppio nome di Pietro Decimo Rensi. Dopo gli studi ginnasiali a Trento, negli anni tra



il 1898 e il 1900, entrò in collegio alla Scuola Salesiana di Torino dove studiò filosofia, materie letterarie e scientifiche con risultati così rimarchevoli che venne inviato presso le missioni salesiane nella Terra del Fuoco, in Argentina.

Aiutò i missionari salesiani come Cooperatore e il 4 febbraio 1906 venne ordinato sacerdote a Montevideo, in Uruguay.

Per tre anni, dal 1906 al 1909, operò a Gallegos, poi venne incaricato dell'insegnamento nel Collegio Salesiano di Punta Arenas fino al 20 aprile 1910, quando venne colpito da una malattia che ne consigliò il rientro in Italia.

Negli anni 1911-1912 insegnò nelle Scuole Salesiane dapprima a Ivrea e poi a Mogliano Veneto e, nel giugno 1912, rientrò a Trento, allora sotto l'Impero Austroungarico. Dal 5 dicembre 1913 al 31 luglio 1919 andò in Dalmazia in qualità di Cappellano, a Vitaljnia (diocesi di Ragusa) dove passò l'intero periodo del primo conflitto mondiale. Nel 1927 fu nominato parroco di Pedena, nel cuore dell'Istria, dove resterà titolare fino al 28 febbraio 1949, data della nomina del suo successore. Poiché Pedena per quasi 1500 anni fu sede vescovile (fino al 1788, quando tale diocesi venne soppressa dall'imperatore d'Austria Giuseppe II), la nomina a parroco di una ex sede vescovile comportava l'acquisizione del titolo onorifico ecclesiastico di Monsignore, che pertanto venne concesso a don Pietro Rensi.

Fu sempre disponibile a sostituire parroci ammalati in diverse parrocchie del Trentino e spesso fece da vicario in attesa della nomina del nuovo parroco. A Bieno seguì i lavori dei nuovi drenaggi intorno alla chiesa e in questa occasione, durante gli scavi, recuperò una splendida Pietà in avorio, ora custodita dal nipote.





Mons. Pietro Rensi.





La Pietà in avorio recuperata da Mons. Rensi nel corso degli scavi per i drenaggi intorno alla chiesa di San Biagio, ora custodita dal nipote.



CASA VENETA D'ARREDI SACRI
Plinio Frigo

Telegr. :
9907 - CAVORE
Vicenza
C.C. Pubbl. N. 9-92
C.C.I.A. Vicenza
N. 5753

VIA GIUSEPPE N. 26 - VICENZA - TELEFONO N. 11-81 il. 1/12/56

FATTURA n. 915 Rev./mo Mons. Pietro Rensi
(Prov. Trento) Parrocchia di Bieno di Valgugiana
D. D. per quanto segue ordinato non cartolina 25/11
spedita per Pacco postale Pagamento a ricevimento merce

Num. di Car.	Quantità	DESCRIZIONE	Prezzo unitario	TOTALE F.
1		Lumiera N.º 946 a 3 fiamme con fiori in metallo dorato		3350,00
		Spese invio e imballo		400,00
				3750,00
		I. G. E. 3%		113,00
		TOTALE NETTO	L.	3863,00
				S. S. A. O.

Il presente documento è valido fino al 31/12/56. Per ogni informazione rivolgersi al Servizio Clienti al numero verde 800 20 20 20. Il presente documento è valido fino al 31/12/56. Per ogni informazione rivolgersi al Servizio Clienti al numero verde 800 20 20 20.

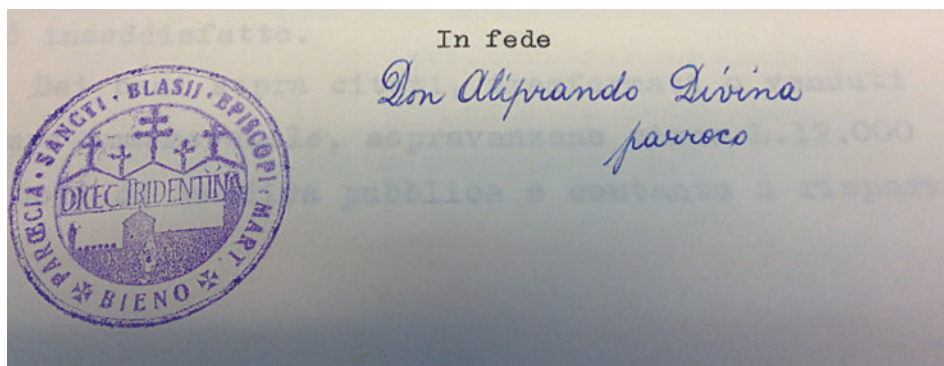
I pagamenti devono essere eseguiti esclusivamente alla Casa Veneta d'Arredi Sacri - PLINIO FRIGO - Vicenza o nelle succursali e nelle filiali. L'indirizzo di Salda e gruppo rimane lo stesso.

“Tracce” del passaggio del Mons. Pietro Rensi a Bieno.



Scuola serale di cucito, 1957. Il Mons. Pietro Rensi, è il secondo da destra.

Dal 1956 al 1967 rimase a Bieno il parroco **don Aliprando Divina**, nato a Telve il 21 agosto 1928 e ordinato prete il 28 giugno 1953. Nel 1967 da Bieno fu trasferito parroco a Cembra.



Timbro della parrocchia di Bieno e firma di don Aliprando

Si vuol qui ricordare che per una decina di anni, dal 1960 al 1969, trascorsero le loro vacanze estive a Bieno, in Casa Sabadin, gli studenti e i Religiosi detti "Venturini" i quali, dalla Casa Madre di Trento, si recavano a Bieno per un periodo di riposo nei mesi estivi di luglio e agosto. Il bollettino parrocchiale "El Pezo de S. Biagio" del 25 settembre 1960 ricorda la loro presenza in paese con queste parole:

Per tutta l'estate abbiamo avuto tra noi l'Istituto fondato da P. Mario Venturini ... vi si sono avvicendati a turno i religiosi e gli studenti. L'aiuto che i Padri hanno dato alla vita parrocchiale è stato grandissimo. Molte persone ne hanno approfittato. Ai Padri vada tutta la nostra riconoscenza con un caloroso arrivederci.

Dopo che don Aliprando se ne andò a Cembra, prese il suo posto, dal 1967 al 1978, **don Lino Fronza**, nato a Bosco il 9 aprile 1928 e ordinato prete il 29 giugno 1955.

Quando don Lino nel 1978 fu trasferito come parroco a Piazze di Pinè, lasciò i 409 parrocchiani a **don Diego Mengarda**, nato a Samone il 21 maggio 1942. Don Diego era stato ordinato prete il 24 ottobre 1971 e nel 1985 partì da Bieno per diventare parroco a Caoria e Ronco Cainari.

Il successore di don Mengarda fu **don Pio Pellegrini**, dal 1986 al 1992.

Seguì poi **don Federico Motter** dal 1992 al 2002, **don Emilio Menegol** dal 2002 al 2010 e l'attuale parroco, **don Armando Alessandrini**, dal 2010.



FATTI CURIOSI DI CRONACA LOCALE DELL'EPOCA

Si può tener presente che nel XVII secolo l'autorità del vescovo era riconosciuta sia dai sacerdoti che dai fedeli, che spesso si rivolgevano a lui per chiedere un'autorizzazione, giustizia, il riconoscimento di un diritto ecc. Nell'Archivio vescovile si sono trovate parecchie richieste inviate sia da sacerdoti che da fedeli al proprio vescovo.

Si riportano sotto, come esempio, un paio di richieste rivolte al vescovo di Feltre i cui interessanti contenuti rivelano la mentalità di quegli anni.

La prima, datata 28 marzo **1642** è stata scritta dal curato di Bieno, Gio Batta Voltolino, al vescovo:

Anna [...] della Maria di Bieno, che era di anni 45 in circa la qual' è sempre vissuta divotamente et con buon esempio [...] si ha sentita male nella vita che dubitava di haver qualche cativo spirito à dosso, perchè ad ogni calar di luna gli veniva certi pensieri, hora di estrangolar certe creaturine, sue figliole, hora di precipitar se stessa [...] che questa matina, mentre, che il Padre predicator faceva il sermone, et io ho celebrata la messa, si è messa un lazzo al colo e si è impicata, si che, come debito mio, faccio humilissimo ricorso a [...] ricever ordini [...] che la sia sepolta [...] facendogli la sacra messa di Bieno li 27 marzo 1642. [...] si era comunicata il giorno della nunciata, che era ieri l'altro.

Il curato chiese di poter concedere alla poveretta la sepoltura ecclesiastica e il vescovo la concesse.



Piacet per Francesco Tacchini di Bieno

201

Mio Signor Vescovo
 et Signor Sig.^{no} Sig.^{no}, et Signore mio Gran.^{do}

Ho l'onore del giorno di S. Maria di Bica, di cui di anni 25
 in circa la qual è l'anno uisitata di uisitate et era bona e se ne
 et della persona di tutti li Santi dell'anno pross. passato sia bona
 si ha tenuto male nella uita, che dubitano di hauer qualche ca
 rina spiritua a bono, perche ad ogni Calar di luna gli ueniva certi
 uisiori, hora di emargolar certe Creaturari, fue filioli, hora di
 spargitar se stesso, doue, che questa matian, mentre, che il Sa
 cro preicator facena il sermone, et lo ho celebrato la messa uita
 hano un fatto al Colo. et si è imicata, si che, come debito mio, fac
 cio harill. ricorso a V. S. et B. ^{per} si riceuer ordine doue
 ha la esser sepolta. et mentre erano ~~spandendo~~ ^{spandendo} il Gran.^{do}
 sermone facendogli la sacra ueste. di die li 27 dopo il 22

V. S. et B. ^{per} la cui bona si e comunicata il giorno
 della uisita, per sta hini l'altra

Humil.^{issimo} suddito Gio. Batta Voltolin
 Curato di Bica

Lettera scritta da Gio Batta Voltolin, curato di Bieno, al vescovo per chiedere di poter seppellire ecclesiasticamente Anna della Maria. [AVF, vol. 142, foglio 501]

Ms. Nuova come fatto

Habbiamo visto quanto V. S. ci ha rappresentato in proposito di quella
Anna impiccata da per se, et se lei assente delle sue hore, et con
vita, et se si sia avuta ammunicato il giorno dell' Annunciazione del
Verg. prossimo parato, et se tal accidente sia occorso ofende di
si contentiamo di V. S. più dove l' ecclesia sepelira, et con ledere
solite cerimonie, et se l'ufficiamo di buon core.

Si. Donec li res Martis: ibid

Si. V. S.

C. M. S. Curato di Biens

Come fatto



Un'altra curiosa corrispondenza è questa volta indirizzata al vescovo da una semplice fedele, Angela Busarello, il 23 maggio 1642, esponendo un fatto e chiedendo giustizia:

Antonio figlio di Thomio della Maria, di Bien, vedovo, dopo di havermi invitata [...] in casa sua a fillare insieme con altre done, è stato così ardito sotto parole di promesse di ridurme alla sua [...] volontà, et non contento di questo, ma agiongendo mali a mal, mi fece tenere un bichiero de vino, con certa polvere dentro diendomi, che quello, era rimedio d'impedirmi la gravidanza, et che quando avesse voluto prole, che m'avrebbe dato un'altra sorte da prendere [...] che dovesse attendermi circa le promesse fattemi più volte, di volermi sposare [...] io sia povera dell'saver promesso a un'altra Dona che delli far ostarìa al Borgo. La ondì intendendo, che mi dell'attendere alla promessa fattami per la qual è anco seguita copula com'ho detto, [...] eternamente diffamata insieme con la mia parentella resterei. Supplico per ciò [...] a volermi gratiare d'un mandato contra il detto Antonio, sotto quelle pene, che gli parerà [...] et interim impedir al detto Antonio che non possa effettuar matrimonio con altre done altro che la detta promessa a me fatta, il che essendo cosa giusta e ragionevole, spero di pttenerè questa gratia per la quale sarò sempre prontas di pregar [...].

Sudditta e servile

Angela Busarello di Bieno

[AVF, vol. 142, foglio 510]

Il vescovo ascoltò la richiesta di giustizia di Angela Busarello e “*mandavit citari Antonium della Maria [...] si et in quantum [...]*”, ordinò cioè che Antonio della Maria fosse citato in giudizio “*se e in quanto*” colpevole di quanto accusato.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADT, *Manoscritto Atti Visitali Feltrensi. Le chiese della Valsugana e di Primiero. Regesto degli atti visitali dei vescovi di Feltre. Lavoro del p. Morizzo di Borgo*, 1911.

ADT, *Schedario Morizzo*.

ADT, *Catalogus Cleri*.

ROMAGNA, Ferruccio, *Il pievado di Strigno*, Strigno, "Campanili Uniti", 1981

ROMAGNA, Ferruccio, *Bieno Valsugana. Notizie storiche*, Comune di Bieno, 1995

MONTEBELLO, Giuseppe Andrea, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Editore Livio Rossi, Borgo Valsugana, 1793

STENICO, p. Remo, *I frati minori a Borgo Valsugana*, Borgo Valsugana, 2001
Bollettino parrocchiale n. 57, 20 ottobre 1966.

El Pezo de S. Biagio, 25 settembre 1960

Archivi consultati

Trento

Archivio Diocesano Tridentino (ADT)

Archivio di Stato (ASTn)

Soprintendenza per i Beni Storico –artistici della Provincia autonoma di Trento

Feltre

Archivio Vescovile di Feltre (AVF)

Strigno

Archivio Parrocchiale (APSt)



SOMMARIO

Introduzione	3
Il travagliato percorso da cappellania esposta a parrocchia	7
Cappellania esposta (?-1599)	7
Curazia (1599-1641)	15
Tentativi di ottenere l'erezione in parrocchia (1641-1914)	25
Il primo tentativo di svincolo dalla chiesa madre di Strigno: la controversia tra Don Gaspare de Castelrotto e la comunità di Bieno	28
Desiderio di istituire una primissaria perpetua	37
Il secondo tentativo di smembramento: Il graduale svincolo dalla parrocchiale	40
L'erezione della curazia in parrocchia (1914)	57
Cappellani, curati e parroci di Bieno	67
Elezione dei curati e loro obblighi.	
Beneficio cappellaniale e curaziale	67
Beneficio parrocchiale	74
Elenco parziale dei cappellani, curati e parroci di Bieno	81
Cappellani	82
Curati	83
Parroci	150
Fatti curiosi di cronaca locale dell'epoca	167
Riferimenti bibliografici	173

Stampato per conto dell'Unità Pastorale Madonna di Loreto
Parrocchia di Bieno
da Litodelta Sas, Scurelle
Settembre 2014



UNITÀ PASTORALE MADONNA DI LORETO
Parrocchia di Bieno